

RIVISTA DI CULTURA CATTOLICA  
E DI SCIENZE RELIGIOSE  
DELL'ISSR "SAN FRANCESCO DI SALES"

ANNO XIV - N. 1  
APRILE 2021

*Dei et*  
Hominum

NUOVA SERIE



## **DEI ET HOMINUM**

*Rivista semestrale di cultura cattolica promossa  
dall'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano,  
dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose  
"San Francesco di Sales" di Cosenza*

### **Direttore responsabile**

*Dott. Vincenzo Antonio Tucci*

*(Iscritto nell'Elenco Speciale dell'Albo dei Giornalisti della Calabria - 16.11.2018)*

### **Redazione**

*Parola di Vita*

### **Segreteria di redazione**

*Tel. 0984.837026*

### **Comitato scientifico**

*prof. Viviana Burza, docente Unical*

*prof. Artur Katolo, Ateneum Università Danziaca*

*Gli articoli sono sottoposti a doppia lettura anonima e vincolati al  
suo esito positivo.*

### **Direzione - Redazione - Amministrazione**

*Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco di Sales"*

*c/o Seminario Arcivescovile Cosentino*

*Via Rossini - 87036 Rende (CS)*

*Tel. e Fax. 0984.837026 - E-mail: [info@issr-cs.it](mailto:info@issr-cs.it)*

### **Edizione-proprietà**

*Diocesi Cosenza-Bisignano*

*ISSR "San Francesco di Sales"*

*Autorizzazione del Tribunale di Cosenza n. 2/2018 del 09.03.18.*

*Numero di ruolo 589/18 V.G.*

*ISSN 2038-5145*

## **DEI ET HOMINUM**

Condizioni a sostegno della Collana: Sostenitore Ordinario 15 €

Sostenitore Benemerito 30 €



Questo periodico è associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

RIVISTA DI CULTURA CATTOLICA  
E DI SCIENZE RELIGIOSE  
DELL'ISSR "SAN FRANCESCO DI SALES"

# Dei *et* Hominum

ANNO XIV - N. 1 - APRILE 2021

NUOVA SERIE



*Le opinioni liberamente espresse dagli autori degli articoli, note e recensioni qui pubblicati, non rispecchiano necessariamente gli orientamenti dottrinali della Rivista né dell'ISSR "San Francesco di Sales" e vanno quindi considerate di esclusiva responsabilità di ciascun autore.*

*Gli autori sono responsabili, inoltre, dell'originalità dei lavori inviati, delle teorie, del materiale iconografico e dell'esattezza dei dati citati.*

*Tutti i manoscritti inviati alla redazione devono essere adeguati dagli autori alle Norme Redazionali della rivista e sono esaminati dal Comitato di Redazione che ne decide la pubblicazione.*

## San Giuseppe, lo sposo di Maria La fede oltre ogni giustizia

Nicola De Luca<sup>1</sup>

### Abstract

Nei Vangeli, in Giovanni non vi è nessun riferimento diretto alla figura di Giuseppe. Il suo nome è ricordato solo due volte: da Filippo e dai Giudei nella sinagoga di Cafarnaio. *Filippo incontrò Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret” (Gv 1,45). E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?” (Gv 6,42).* In Marco non vi è alcuna menzione di Lui. Ciò non deve destare meraviglia. Marco è tutto intento a presentare Gesù vero Figlio di Dio. Neanche la Vergine Maria viene ricordata. Di Lei si parla una sola volta da quanti sono presenti nella sinagoga di Nazaret. *Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo (Mc 6,3).* In Luca, Giuseppe è sempre accanto a Maria. È presente nella vita del Bambino e della Madre, ma senza specificare qual è il suo ruolo, la sua missione, la sua rilevanza specifica, essenziale nella vita di Maria e di Giuseppe. È come se i riflettori fossero interamente orientati su Gesù e Maria e solo di riflesso su Giuseppe. Ogni cosa cambia invece quando si entra nel Vangelo secondo Matteo. Qui tutto è centrato sulla figura di Giuseppe. È Lui che dona verità, essenzialità, finalità santa a Maria e a Gesù. La missione di Giuseppe non è marginale nella vita di Gesù e di Maria. Di lui la scrittura dice la sua identità profonda: essere uomo giusto. Non si tratta però di una giustizia pensata dal suo cuore.

---

<sup>1</sup> D. NICOLA DE LUCA, *Dottore in Sacra Teologia con specializzazione cristologica, Docente presso l'ISSR “San Francesco di Sales” di Rende, parroco della Parrocchia “Sacra Famiglia” in Villapiana Lido (CS).*

È una giustizia proveniente dal cuore di Dio. Neanche viene dalla Legge scritta, perché pensata, desiderata, cercata nell'attualità dei pensieri di Dio. È questa la giustizia: pensare in ogni momento particolare sul modello di Dio. Oggi, Dio, il mio Signore, cosa penserebbe, cosa farebbe, come agirebbe, come si comporterebbe? Quale soluzione troverebbe per il bene più grande? Assieme al pensiero di Dio, in San Giuseppe vi è anche il prendere il posto dell'altro. Se io fossi al suo posto, cosa vorrei che mi fosse fatto? Quale sarebbe il mio desiderio più grande? Dal suo desiderio di bene altissimo, San Giuseppe pensa il bene per tutti. Lo pensa in modo speciale per Maria. Lui pensò al bene più grande per Lei. Di certo non era quello secondo la Legge, ma secondo il cuore di Dio: non farle alcun male. Lasciarla libera nel seguire la sua vocazione e missione.

### **Parole chiave**

Giuseppe di Nazareth – discendenza di Abramo – regno di Davide – fede – promessa – benedizione – genealogia – giustizia – uomo giusto – disegno di Dio – economia della salvezza

### **Premessa**

Parlare di Giuseppe «teologicamente» o meglio ancora «cristologicamente», è opera apparentemente ardua in quanto quest'uomo la cui vocazione e missione sono uniche nel loro genere nella storia della salvezza, poiché chiamato e prescelto da Dio ad essere lo sposo della Vergine Maria e il padre così detto «putativo» di Gesù, tuttavia la sua persona è avvolta da un grande silenzio. L'evangelista Marco non lo cita proprio. Nei racconti lucani e matteani appare questa figura incastonata nel quadro generale dell'incarnazione del Verbo ma non pronunzia mai una sola parola.

I testi biblici relativi a Giuseppe, lo sposo di Maria e padre legale di Gesù, sono piuttosto scarsi, a prima vista quasi lacunosi, e ciò spiega l'abbondanza di letteratura apocrifia sul personaggio, tra cui si segnala in particolare il Protovangelo di Giacomo.

Tale silenzio, come vedremo più avanti, è ad ogni modo carico di mistero (in senso biblico) e di somma eloquenza che narra, a partire dai suoi gesti e dal suo agire, di una grande fede nei disegni del Padre celeste che supera ogni umana giustizia facendo trapelare il

volto di un uomo interamente consacrato e consegnato all'obbedienza agapica, totale e incondizionata a Dio, a Cristo Signore, alla fanciulla di Nazareth sua promessa sposa.

Ragion per cui, scavando con attenzione nei dati neotestamentari, emerge una figura interessante, capace di interpellare anche il lettore odierno.

In Giuseppe parlano la sua fiducia, la sua giustizia, la sua obbedienza, la sua accoglienza d'amore, il suo essere guida saggia, coraggiosa e vigile.

In particolare, ed è ciò che andremo ad esaminare, è la sua fede granitica che sa andare oltre ogni giustizia.

Giuseppe deve fare i conti con una storia che Lui non vorrebbe, che non si è cercato, che non aveva programmato. Giuseppe si preparava a sposare la ragazza che lui amava, voleva crearsi una famiglia come tutte le altre, con tanti figli, vivere una vita «normale» ma Dio gli mostra una strada diversa. Meravigliosa, certo, privilegiata, senz'altro, ma non scelta da lui. È questo il vero combattimento di San Giuseppe. Questa è la fede. Per questo San Giuseppe è l'Immagine dell'uomo di Fede. Il cristiano è un uomo che ha imparato che soltanto Dio è veramente la vita, accettare la Sua storia è la felicità e si svuota delle sue idee di felicità, purché Cristo viva in lui. Ma se viviamo la fede ad un livello infantile strumentalizziamo anche la religione per i nostri progetti: e quando non si realizzano, tutto crolla. Questa obbedienza di Giuseppe alla storia lo porta alla cosa più grande: l'amore agli altri, l'amore a Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. San Giuseppe dà fiducia al disegno di Dio e entra nella Storia di Salvezza che Lui gli aveva preparato: accetta questa storia, senza volerla capire a tutti i costi, dona la sua volontà e così scopre di poter Amare. Da questo donarsi nasce nella sua vita il frutto più prezioso: Cristo Gesù.

«Nella solennità di San Giuseppe la Chiesa fa riferimento alla fede di Abramo. E questa fede ha subito la prova della grande promessa di Dio. Dio gli aveva promesso il dono della paternità, pur essendo sua moglie Sara sterile. E quando, in età già avanzata, ebbero il figlio Isacco, Dio li fece passare attraverso un'ulteriore prova. Ecco, chiese ad Abramo che gli sacrificasse il suo unico figlio. Tuttavia Dio fermò la mano del padre, disposto a compiere tale volontà, e accettò soltanto il sacrificio del suo cuore paterno. Il patriarca Abramo divenne padre della stirpe e capostipite del popolo di Dio, Israele. Grazie alla fede, però, egli divenne e

rimane, anche se non per generazione fisica, padre di molte nazioni: il padre di tutti i credenti. La fede è un'eredità secondo lo spirito, non secondo la carne. Abramo credette a Dio stesso con una certezza superiore a ogni calcolo umano. Credette nel Dio vero non a misura d'uomo, ma a misura del mistero infinito, nel quale l'onnipotenza e l'amore sono una cosa sola»<sup>2</sup>.

### 1. Prospettive veterotestamentarie Gn 22; Gn 49; 2 Sam 7

Per trattare l'argomento in questione facciamo un salto nell'Antico Testamento partendo dalla *cuncta fides di Abramo* alle promesse di Dio. Il Signore sempre ricorda al suo popolo che può costruire la sua vita sui suoi disegni, sui suoi giuramenti, sulle sue profezie<sup>3</sup>. Egli è il Dio fedele. Nella Sacra Scrittura c'è una parola ebraica per fedeltà che indica stabilità, fermezza, quindi essere costante e coerente.

«Fedeltà» è in contrasto con la falsità, la menzogna<sup>4</sup>. Un'altra parola ebraica per fedeltà<sup>5</sup> indica fermezza, verità, affidabile. Nel greco, fedeltà - *pistòs* - è ciò che evoca fiducia e fede, affidabilità, credibilità, Dio lo è perché dice sempre la verità, è verace<sup>6</sup>.

Con Abram inizia un nuovo rapporto con Dio: non più un comando dato una volta per tutte, bensì un comando dato giorno per giorno. Con Abram inizia il tempo dell'obbedienza perenne alla voce di Dio che perennemente parla all'uomo. Con Abram inizia l'era di una nuova fede. Questa fede così è meravigliosamente espressa nella Lettera agli Ebrei:

«Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa

---

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della Visita Pastorale ad Ivrea nella Solennità di San Giuseppe*: in «Osservatore Romano», San Benigno Canavese (TO), 19 marzo 1990.

<sup>3</sup> *emûnâh* - *Sal* 36, 3; 89, 1, 2, 3, 6; 119, 90; *Lam* 3, 23.

<sup>4</sup> *sheqel* - *Sal* 119, 29-30; *Prov* 14, 5; *Ger* 5, 1-2; 9, 3; *Is* 59, 4.

<sup>5</sup> *ëmêt* - *Gn* 24:27; *Es* 34:6.

<sup>6</sup> Cfr. *Nu* 23, 19; *Is* 65, 16; *Gv* 17, 17.

come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo»<sup>7</sup>.

Il testo, teologicamente parlando, è suggestivo. Si mette in grande rilievo la «fede» (*pistis*). Nel capitolo 11 dell'epistola la fede viene attribuita a diversi eroi dell'Antico Testamento, e viene descritta in 11, 2-3-6<sup>8</sup>. Il verbo «offrire [in sacrificio]» ricorre due volte nel versetto 17. La prima volta viene usato nel tempo perfetto (*prosenênochen*, «offrì» nella traduzione della CEI, ma meglio «ha offerto») <sup>9</sup>, cioè la disposizione d'Abramo a sacrificare suo figlio è il punto chiave di *Gn 22* che l'autore vuole scegliere come base per la sua interpretazione di tutto il testo. La seconda volta il verbo viene usato nel tempo imperfetto (*prosepheren*, «cercava di offrire»). Questo imperfetto conativo descrive come Abramo stava per essere messo alla prova (*peirazomenos*). I termini della prova sono espressi con chiarezza: Abramo stava offrendo il suo «unico figlio» (*monogenê*), proprio «che aveva ricevuto le promesse» (*ho tas epaggelias anadexamenos*). E si specifica quale fosse la promessa: «. . . del quale era stato detto: *In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome*» (*pros hon elalêthê hoti en Isaac klêthêsetai soi sperma*)<sup>10</sup>. Queste osservazioni indicano che l'autore dell'epistola ha letto il testo di *Gn 22* con cura, e che ha capito i parametri della prova con precisione. Ciò che segue

---

<sup>7</sup> *Eb 12*, 8-19.

<sup>8</sup> U. NERI, *Genesi*, Ed. Gribaudi Torino 1986, pp. 308-310.

<sup>9</sup> L'Apostolo ci rivela così i pensieri di quell'uomo fedele, dicendoci che fin d'allora, in Isacco sarebbe risorto, e credeva che sarebbe accaduto in futuro ciò che ancora non si era verificato. *Ibidem*.

<sup>10</sup> Colui nel quale erano riposte per lui queste promesse grandi e meravigliose, quel figlio, dico, nel quale era stato chiamato con il nome di "Abramo", egli riceve l'ordine di offrirlo in olocausto al Signore. *Ibidem*.

è una straordinaria interpretazione del ragionamento che sta dietro la fede di Abramo in Dio: «. . . Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti» (*logisamenos hoti kai ek nekrôn egeirein dunatos ho theos*)<sup>11</sup>.

Le parole che seguono alla chiamata ci rivelano che nulla può venire dall'interno dell'uomo, dal suo cuore, dalle sue viscere, dai suoi desideri, dalla sua volontà. Non può venire perché l'uomo mai sarà capace di attuare le parole che sono congiunte alla sua vocazione. Ecco cosa promette il Signore ad Abram: «Farò di te una grande nazione e ti benedirò»<sup>12</sup>. A quei tempi sarebbe stato impensabile a qualsiasi uomo immaginare una cosa del genere. Quando Dio benedice, non si tratta di un augurio, di un desiderio, si tratta di una vera creazione, vera opera, vera realizzazione nella storia e nell'eternità. Abram sarà una grande nazione. Sarà benedetto. Sarà una benedizione per tutta la terra. Questa mai potrà essere progettazione umana. Questo può essere solo autentica profezia e la profezia si può fondare solo sull'Onnipotenza del Dio Creatore e Signore dell'uomo. Ognuno dopo che muore, lascia solo un ricordo. Può essere buono o cattivo, ma è solo un ricordo. In Abram invece, cioè nella sua discendenza, un giorno si diranno benedette tutte le tribù della terra. L'universalità della benedizione è in questa sua discendenza. Questo non può venire dalla mente o dal cuore della persona. Può venire solo dal di fuori di essa e chi può dire queste parole è solo l'Onnipotente, il Creatore, il Signore della storia e di ogni uomo. È evidente che Genesi 22 presenta Abramo come uomo di fede; è evidente anche che l'epistola agli Ebrei presenta Abramo, in *Gn 22*, come un uomo di fede, considerando Gesù Cristo come il compimento di quella fede<sup>13</sup>.

La fede di Abramo raggiunge il suo apice durante la grande prova a cui il Signore lo sottopone (il sacrificio del figlio unigenito Isacco) e conseguenzialmente alla sua obbedienza totale e incondizionata Dio gli promette una discendenza numerosa come la sabbia del mare<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Cfr. J. SWETNAM, S.J., *Genesi 22, L'Epistola agli Ebrei, e una ermeneutica basata sulla fede*, Pontificium Institutum Biblicum, Roma 5 novembre 2003.

<sup>12</sup> *Gn 12*, 2.

<sup>13</sup> Cfr. *Genesi 22*.

<sup>14</sup> W. BRUEGGEMANN, *Genesi*, Claudiana, Torino 2002, p. 225.

Interessante è il brano in questione:

«Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”. Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: “Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi”. Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt’e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: “Padre mio!”. Rispose: “Eccomi, figlio mio”. Riprese: “Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?”. Abramo rispose: “Dio stesso provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!”. Proseguirono tutt’e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. L’angelo disse: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio”. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: “Il Signore provvede”, perciò oggi si dice: “Sul monte il Signore provvede”. Poi l’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: “Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”»<sup>15</sup>.

Dio chiede ad Abramo un gesto umanamente e moralmente inconcepibile, ma deve essere visto nel contesto dei costumi dell’epoca<sup>16</sup>. Il sacrificio dei primogeniti alla divinità era praticato dai cananei. Anche gli israeliti erano convinti che i primogeniti appartenessero a JHWH e quindi dovessero essere offerti a lui. La legge mosaica però escludeva che essi fossero sacrificati, ma esigeva

---

<sup>15</sup> Gn 22, 1-18.

<sup>16</sup> U. NERI, *Genesi*, 310-311.

che, appartenendo a Dio, fossero riscattati mediante l'offerta di un animale. La sua adesione incondizionata è il segno di una fede che ha raggiunto ormai la sua pienezza, e quindi viene proposta come modello a tutto Israele. Nessuna benedizione sarà negata ad Abramo. Tutte le saranno concesse per questo atto di obbedienza.

Ad Abramo Dio aveva chiesto di rinunciare alla sua discendenza, alla sua posterità. Non si conclude con Isacco<sup>17</sup>. Ecco la promessa di Abramo: la sua discendenza sarà molto numerosa. Non sarà numerosa per se stessa, da se stessa. Sarà molto numerosa perché Dio la renderà tale. Sarà Dio a farla molto numerosa. Sarà numerosa come le stelle del cielo e la sabbia che è sul lido del mare<sup>18</sup>. Sarà una discendenza che nessuno potrà mai contare. Sarà anche una discendenza vittoriosa. Si impadronirà delle città dei nemici. Si pensi per un attimo alla conquista della Terra Promessa con Giosuè. È Dio che farà tutto questo per Abramo e per la sua discendenza.

Ulteriore passaggio delle promesse di Dio ad Abramo per quanto concerne la discendenza lo troviamo in *Gn* 49 dove il campo del primordiale giuramento si restringe a Giuda. Egli è capostipite genealogico di Davide<sup>19</sup>, re di Israele e di Cristo.

Il nome di Giuda significa Lode. Dio è stato lodato per lui<sup>20</sup>, lodato da lui e lodato in lui, quindi anche i suoi fratelli devono lodarlo. Giuda sarebbe stato una tribù forte e coraggiosa. Giuda è paragonato non a un leone che si infuria e vacilla, ma a un leone che gode della soddisfazione per la sua potenza e per il suo successo, senza opprimere altri: questo è effettivamente grande. Giuda sarebbe stata la tribù reale, la tribù da cui il Messia Principe sarebbe disceso. Il Messia, quella Discendenza promessa per mezzo del quale la terra sarebbe stata benedetta, «il pacifico e il florido», «il Salvatore», verrà da Giuda. Così morendo, Giacobbe a grande distanza vide il giorno di Cristo ed ebbe conforto e sostegno sul suo letto di morte. Finché Cristo doveva venire, Giuda possedette autorità, ma dopo la sua crocifissione questa è stata ridimensionata e sottomessa a quello che Cristo predisse:

---

<sup>17</sup> Cfr. L. ROLFO, *Commento alla Bibbia Liturgica*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1986, p. 119.

<sup>18</sup> U. NERI, *Genesi*, 320-322.

<sup>19</sup> RASHI DI TROYES, *Commento alla Genesi*, Ed. Marietti, Casale Monferrato (AL) 1985, p. 407.

<sup>20</sup> *Gn* 29, 35.

Gerusalemme sarebbe stata distrutta e tutti i Giudei sopravvissuti dispersi. Molto di quel che è detto qui a proposito di Giuda, deve essere applicato al nostro Signore Gesù. In lui c'è veramente tutto quello che nutre e ripristina l'anima e che mantiene e rallegra la vita Divina in essa. Egli è la vera Vite: il vino è il simbolo scelto per il suo sangue, che è la vera bevanda, infatti, versata per i peccatori e che agisce per fede e tutti i benefici del suo vangelo sono vino e latte, senza denaro e senza prezzo, a cui ogni anima assetata è benvenuta<sup>21</sup>.

Sempre in *Gn* leggiamo:

«Lo scettro non sarà tolto da Giuda... fino a tanto che venga colui, che deve essere mandato»<sup>22</sup>.

Che in queste parole si contenga una cortissima predizione del Messia, e un'epoca infallibile di sua venuta, consta dalla tradizione non solamente della Chiesa cristiana, ma anche della Sinagoga. Tutte le parafrasi Caldaiche convengono nel senso di questa profezia; e i più celebri Rabbini non solo antichi, ma anche i moderni. Giacobbe mentre dà la sua benedizione ai dodici figli, prima di morire, fornisce una precisazione importante:

«Colui che darà il riposo e al quale ubbidiranno i popoli»<sup>23</sup>.

Sarebbe stato in definitiva un discendente della tribù di Giuda.

Leggiamo sempre in *Genesi*:

«Giuda, te loderanno i tuoi fratelli;  
la tua mano sarà sul collo dei tuoi nemici;  
i figli di tuo padre si inchineranno davanti a te.  
Giuda è un giovane leone;  
tu risali dalla preda, figlio mio;  
egli si china, s'accovaccia come un leone,  
come una leonessa: chi lo farà alzare?  
Lo scettro non sarà rimosso da Giuda,  
né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi,  
finché venga colui al quale esso appartiene  
e a cui ubbidiranno i popoli.  
Egli lega il suo asinello alla vite  
e il puledro della sua asina alla vite migliore;  
lava la sua veste col vino

---

<sup>21</sup> *Is* 55, 1.

<sup>22</sup> *Gn* 49, 10.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

e il suo mantello col sangue dell'uva.  
Egli ha gli occhi rossi dal vino  
e i denti bianchi dal latte»<sup>24</sup>.

Questo passo è chiaramente una benedizione profetica. Tutte le tribù di Israele si inchineranno a Giuda, perché da Giuda appunto nascerà il re Davide. Lo scettro del comando non si allontanerà finché non arriverà colui al quale appartiene. In questo caso il vero proprietario è il Messia di Dio<sup>25</sup>. Egli legherà il puledro della sua asina. Quando tutte le parole della profezia riguardante il Figlio di Giuda saranno state pronunziate, solo allora potremo conoscere il mistero di questo Re e di questo Regno. Questo mistero ci sarà svelato pienamente nel momento in cui esso si attuerà<sup>26</sup>. Sapremo allora che il Figlio di Giuda, divenuto a sua volta Figlio di Davide, era già il Figlio Unigenito del Padre. Giacobbe vede Giuda come un leone, fiero, forte, invincibile. Leggiamo un brano dell'Apocalisse e comprenderemo il significato pieno di queste parole che sono di sapore messianico.

«E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:

---

<sup>24</sup> Gn 49, 8-12.

<sup>25</sup> L. ROLFO, *Commento alla Bibbia Liturgica*, 142-144.

<sup>26</sup> Finché non verrà venga colui al quale esso appartiene (Shiloh) – Questi è il re Messia, al quale appartiene il regno. RASHI DI TROYES, *Commento alla Genesi*, 408.

«Tu sei degno di prendere il libro  
e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato  
e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù,  
lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro,  
per il nostro Dio, un regno e sacerdoti,  
e regneranno sopra la terra»<sup>27</sup>.

L'ultimo cerchio veterotestamentario che in cui si restringe il cerchio delle promesse messianiche di Dio inerente alla faticosa «discendenza» che abbiamo ampiamente descritto è quella davidica. È opportuno affacciarsi al testo di riferimento:

«Il re, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno, disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda». Natan rispose al re: «Và, fa' quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te». Ma quella stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: «Và e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione. Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro? Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo; sono stato con te dovunque sei andato; anche per il futuro distruggerò davanti a te tutti i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo planterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio. Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre». Natan parlò a Davide con tutte queste parole e secondo questa visione»<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Ap 5, 1-11

<sup>28</sup> 2 Sam 7, 1-17

Quando l'Eterno gradisce le vie d'un uomo, riconcilia con lui anche i suoi nemici<sup>29</sup>. Questa parola si realizza ora per Davide. E poiché egli abita in una bella casa di cedro, ha scrupolo di lasciare l'arca sotto una semplice tenda. Davide si propone di edificare una casa degna dell'Eterno. Davide si è stabilito nella sua casa. Il Signore gli ha dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno. Tutti i nemici di Israele sono stati sottomessi. Nessuno più muove loro guerra. Sanno che con Davide si è solo sconfitti. Non c'è vittoria contro di lui. Ora Davide viene preso da un nobile pensiero.

Siamo verso l'anno 1000. Il re Davide, dopo aver conquistato il conquistabile, dopo aver costruito un regno forte e ricco, si ricorda che Dio, la sua arca con le tavole della Legge, dimora sotto una tenda e, preso da sacro ardore, annuncia solennemente a Natan di voler costruire un tempio a Dio. L'arca abitava in una tenda mobile. Quando Israele si spostava, anche l'arca e la tenda si spostavano. La mobilità di Israele era mobilità della tenda del Convegno e dell'arca che risiedeva in essa. Dio camminava con il suo popolo. Dove l'arca di fermava, lì si fermava anche il popolo del Signore. Dove il popolo si fermava, lì si fermava anche l'arca del Signore, perché lì il Signore si fermava. Il popolo andava vagando ed anche l'arca andava vagando<sup>30</sup>. È il momento ora della grande promessa di Dio al suo servo. Davide voleva fare una casa al Signore ma il Signore a fare una casa a Davide attraverso la sua posterità. Il discendente di Davide edificherà una casa al nome del Signore. Egli edificherà una casa al mio nome. Il Signore farà una casa stabile a lui. È però una casa particolare. Una casa eterna, che durerà per sempre, per l'eternità. Non vi sarà successione di dinastie a Davide. Il regno del discendente sarà stabile per sempre. Mai scomparirà dalla faccia della terra. Tutti gli altri regni scompariranno. Questo regno rimarrà per sempre. Sempre vi sarà il regno di Davide. *La profezia di Natan è la magna charta che conferma solennemente la dinastia davidica*<sup>31</sup>.

È questa una promessa contro ogni legge della storia. È una promessa che solo il Dio eterno ed onnipotente può realizzare. Da questo istante

---

<sup>29</sup> Pr 16, 7.

<sup>30</sup> Cfr. *Antico Testamento*, O. KAISER e L. PERLITT (a cura di), Ed. Paideia, Brescia 2003, Vol. 10, pp. 355-356.

<sup>31</sup> *Commento alla Bibbia Liturgica*, 329.

Israele possiede una certezza: cambia il mondo, cambiano gli uomini, evolvono le nazioni, nasceranno le democrazie, una cosa non cambierà mai: la casa di Davide e il suo regno. Le attuali parole del Signore portano a pensare ad una dinastia eterna decisa per Davide oggi, in questa notte, da Dio. Il Signore si compiace di Davide e gli promette questa dinastia eterna. *Con Israele, ma in modo specifico con Davide, YHWH ha creato un novum nella storia del mondo*<sup>32</sup>. Ben presto i profeti assumono questa profezia e a poco a poco la trasformano nei suoi contenuti. Non si tratta di una successione infinita di re, ma di un solo re che regnerà per sempre. Sarà eterno il re e darà eternità alla dinastia di Davide. «*La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre*»<sup>33</sup>. La promessa, più volte ripetuta nell'Antico Testamento, segna l'inizio del messianismo davidico che sfocia nel Nuovo Testamento<sup>34</sup>. Il regno di Cristo si fonderà sul regno di Davide in Israele, quindi il futuro regno di Dio sarà un rinsaldamento del regno di Israele. Per compiere questa promessa, Cristo deve regnare sul trono (o luogo di comando) di Davide, cioè Gerusalemme, un'ulteriore prova che la realizzazione di queste promesse sottintende l'insediamento in terra del regno.

Tutto il cammino profetico di Israele si incentra su questa profezia. Israele diviene un popolo che attende questo re, questo unto, questo Messia. Israele da questo istante comincia ad essere il popolo del Messia che dovrà venire. Questa profezia è solo un piccolo seme che dovrà svilupparsi e rivestirsi di pienezza di verità. I profeti, che vivono nel periodo di umiliazione e decadenza sotto gli assiri e i babilonesi, nelle loro profezie messianiche ricorrono alla figura di Davide per presentare il Messia futuro:

«Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide»<sup>35</sup>,

E ancora:

«Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, / un virgulto germoglierà dalle sue radici»<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> Cfr. W. BRUEGGEMANN, *I e II Samuele*, Ed. Claudiana, Torino 2005, p. 271.

<sup>33</sup> 2 Sam 7, 6.

<sup>34</sup> *Commento alla Bibbia Liturgica*, 331-332.

<sup>35</sup> Ez 34,23.

<sup>36</sup> Is 11, 1.

«Germoglio-Virgulto» è il Messia discendente di Davide che ha come padre Jesse. Il Messia nascerà a Betlemme, la città natale di Davide.<sup>37</sup> Comanderemo questa profezia solo con la nascita di Gesù. Gesù, la discendenza, sarebbe stato il naturale ed effettivo discendente di Davide, pur avendo Dio come padre. Questo fu reso possibile grazie alla nascita dalla Vergine Maria, come scritto nel Nuovo Testamento: «la madre di Gesù fu Maria, una discendente di Davide»<sup>38</sup> e avendo la paternità legale di Giuseppe anch'egli discendente di Davide, pur non avendo egli paternità umana, Dio agì miracolosamente sul ventre di Maria tramite lo Spirito Santo per farle concepire Gesù. Così infatti l'Angelo commentò, «colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio»<sup>39</sup>. La nascita dalla vergine e il matrimonio con Giuseppe furono il mezzo per cui si poté effettivamente compiere la promessa a Davide. Questo oracolo del Signore dato a Natan è l'anello di congiunzione tra la promessa fatta ai patriarchi e l'attesa messianica che caratterizzerà l'epoca dei profeti. La discendenza promessa ad Abramo, germogliata in Isacco, manifestata in Giacobbe come popolo e divenuta realtà concreta con Mosè, trova ora in Davide la stabilità di una casa. Qui l'ebraico gioca sull'ambivalenza del termine *bajjt* che indica *casa* e *casato*. Davide vorrebbe edificare un tempio di cedro al Dio vivente, degno del tempio di un re, ma il Signore si oppone non tanto perché contrario al tempio, quanto perché insufficiente la motivazione.<sup>40</sup> Sostituendo *casa* con *casato* Dio sottolinea la sua presenza perpetua in mezzo al popolo. «Io sarò presente nel tuo casato più ancora che nella tua casa». Cioè: «Io sono il Signore del tempo, che *starà con te ovunque tu andrai*». Questa benedizione, comparsa per la prima volta in Giacobbe, si è fatta storia nell'esperienza del popolo durante l'Esodo dall'Egitto ed è riconfermata ora che la promessa del possesso di una terra e di un regno è divenuta realtà. Il tempio quando verrà edificato avrà questo senso: *luogo del mio domino è il mio popolo*. Il vero tempio è il popolo di Dio in mezzo al quale Dio regna. Per questo il tempio sarà edificato da un re pacifico, e sarà un tempio di pace, il cui altare deve essere

---

<sup>37</sup> Mic 5

<sup>38</sup> Lc 1, 32.

<sup>39</sup> Ib., 1, 35.

<sup>40</sup> Antico Testamento, 332-333.

edificato con pietre «pacifiche» o «intatte»<sup>41</sup> cioè non lavorate con lame e coltelli, ma estratte così dalla cava<sup>42</sup>. Salomone, il cui nome significa appunto pacifico, sarà il costruttore effettivo del tempio, ma sarà anche il segno del figlio promesso: «*Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio*», un figlio che verrà additato più tardi dal profeta Isaia come l'Emmanuele, il Dio con noi. Casa e casato trovano dunque una sintesi efficace nella promessa di un messia, che porterà la pace perpetua e restaurerà la creazione secondo il progetto originario. Il Messia (in ebraico *mashiach*, che significa Unto e che in greco viene tradotto con Cristo) sorgerà dalla casa di Davide<sup>43</sup>.

## 2. Giuseppe: vero figlio di Davide

Tutto ciò che abbiamo rilevato fin ora trova compimento in Cristo Gesù ma attraverso la «*paternità*» legale e nella «*fedele*» di Giuseppe. La Legge d'Israele prevedeva la figliolanza legale, benché la situazione sia totalmente diversa da quella di Giuseppe e Maria. La «legge del levirato»<sup>44</sup>, com'è noto, stabiliva che il figlio non avuto dal marito morto fosse considerato tale, anche se generato dal fratello. Anche nel caso di Giuseppe si tratta di «*paternità legale*» e dalla continuazione del racconto si vede bene che egli ha accolto a pieno titolo il bambino come suo figlio<sup>45</sup>.

Giuseppe è vero «figlio di Davide»<sup>46</sup>, nel momento in cui accetta di prendere come sposa Maria anche dopo il concepimento di Gesù, e quindi il bambino come suo vero figlio, trasmette a quest'ultimo la discendenza davidica, rivestendo così la sua umanità di quella connotazione messianica che era necessaria, a motivo delle antiche profezie appena richiamate. Egli è vero *mashiach* (e, quindi, *christos*) perché vero figlio di Davide. La fedeltà di Dio rispetta, tuttavia,

---

<sup>41</sup> *Es* 20,25; *Gs* 8,3.

<sup>42</sup> *I Re* 6,7.

<sup>43</sup> M.G. RIVA, *La promessa di Dio: egli farà a Davide una casa*, Cultura Cattolica. it, 20 febbraio 2008, [<https://www.culturacattolica.it/cultura/sacra-scrittura-studi/la-promessa-di-dio-egli-farà-a-davideunacasa>].

<sup>44</sup> Cfr. *Dt* 25, 4-10

<sup>45</sup> J. H. MORALES RÍOS, *Dio e Giuseppe: due paternità in concorrenza? La risposta di Luca 1-4*, «Antoniano» 88 (2013), pp. 239-269.

<sup>46</sup> *Mt* 1, 20.

la promessa fatta a Davide<sup>47</sup>, e il Messia sarà ugualmente un suo discendente, pur nei limiti della nuova realtà, costituita nella persona divina del Verbo, che esclude la generazione del «seme umano». Al «non conosco uomo» di Maria, corrisponde, infatti, la rivelazione dell'angelo, che «lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo»<sup>48</sup>. Tuttavia, nonostante questa chiara esclusione dell'apporto maschile, la «promessa davidica» rimane valida, come Luca sottolinea ripetendo che «la vergine era sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe»<sup>49</sup>; che «il Signore gli darà il trono di Davide suo padre»<sup>50</sup>; che «Dio ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide suo servo, come aveva promesso»<sup>51</sup>.

È ciò grazie alla «*fede oltre ogni giustizia*» di Giuseppe. Ma procediamo per gradi. I Vangeli unanimemente trasmettono la notizia che il Messia è figlio di Davide. Sono principalmente i Vangeli di Matteo e Luca a fornirci la notizia della discendenza davidica di Gesù<sup>52</sup>, ma anche altri testi lo confermano<sup>53</sup>. Matteo pone Giuseppe nella discendenza di Davide come ultimo anello della lunga genealogia che apre il Vangelo<sup>54</sup> «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo». Il dato è confermato dalla genealogia parallela del Vangelo di Luca<sup>55</sup>: «Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli»<sup>56</sup>. Questi testi sembrano confermare dei dati della tradizione preesistente agli stessi Vangeli. In ogni caso, se Giuseppe (e dunque Gesù) era di stirpe davidica, doveva trattarsi di un ramo collaterale e di modesta importanza, non di origine aristocratica.

Per far nascere il suo Figlio Unigenito non occorre solo una madre, occorre anche un padre, occorre una famiglia. La finalità ultima del vangelo di Matteo che compare fin dagli albori dello scritto è mettere

---

<sup>47</sup> Cfr 2 Sam 7.

<sup>48</sup> Lc 1,34-35.

<sup>49</sup> *Ibidem* v. 27

<sup>50</sup> *Ibidem* v. 32.

<sup>51</sup> *Ibidem* vv.69-70

<sup>52</sup> Cfr. Mt 1, 20; 9, 27; 12, 23; 15, 22; 20, 30.31; 21, 9.15; Lc 1, 69; 18,39; 20, 41-42

<sup>53</sup> Mc 10,47-48; Rm 1,4; 2 Tim 2,8

<sup>54</sup> Mt 1,1-16.

<sup>55</sup> Lc 3,23-38.

<sup>56</sup> Lc 3,23.

in chiara luce, soprattutto ai giudeo-cristiani questo dato storico inconfutabile: «Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo». Di conseguenza all'evangelista preme sottolineare agli interlocutori che Gesù è il compimento delle antiche promesse<sup>57</sup>. Egli è l'atteso figlio di Davide, il Messia, l'Unto, il consacrato per mezzo della sua umanità. Lui è rivelatore perfetto del Padre in cui ogni giuramento, benedizione, stipulato con Abramo, e da Abramo in poi fino a Davide si attua. Sin dal primo versetto del suo Vangelo, San Matteo vuole che nessuno abbia alcun dubbio sulla Persona di Gesù. La Persona che ormai nella fede e nel linguaggio di tutti veniva chiamato con il nome di «Gesù Cristo», è figlio di Davide, Figlio di Abramo. Nella Persona di «Gesù Cristo» si compie la promessa che Dio ha fatto a Davide, si compie anche la promessa che Dio ha fatto ad Abramo<sup>58</sup>.

Ma immergiamo alla fonte della Scrittura che ci riporta la verità genealogica di Gesù:

«Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadab, Aminadab generò Naasson, Naasson generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide».

«Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia».

«Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiud, Abiud generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliud, Eliud generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici»<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> G. DE ROSA, *L'infanzia di Gesù secondo il Vangelo di Matteo*, «La Civiltà Cattolica», Roma, 2008.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Mt* 1, 1-17.

Gesù è il Figlio di Davide: È la prima verità annunciata. Fin da subito il lettore deve avere una chiarezza nel suo cuore. La persona di cui San Matteo si sta accingendo a scrivere è il Messia atteso, il Re di Israele promesso. Se è il Figlio di Davide, Egli viene con un solo intento: instaurare il Regno di Dio sulla nostra terra, Regno eterno ed universale, Regno di giustizia e di pace, Regno di verità e di amore, Regno nel quale chiamare ogni uomo<sup>60</sup>. Gesù è il Figlio di Abramo: È questa la seconda verità. Per San Matteo essere Figlio di Abramo per Cristo Signore ha un solo significato: Gesù è colui nel quale dovranno essere benedette tutte le genti. È Lui la benedizione di Dio per l'intera l'umanità. Ma è anche in Lui che tutti i popoli dovranno essere salvati e redenti, giustificati e santificati<sup>61</sup>. Gesù è il Figlio della Vergine Maria: *Con Giuseppe l'ordine genealogico si interrompe*. Gesù non è Figlio di Giuseppe. Lui è lo Sposo di Maria dalla quale è nato Cristo Gesù. Gesù però non è nato alla maniera di tutti gli altri uomini. È nato invece alla maniera di Eva, in un modo ancora più mirabile. Dalla costola di Adamo Dio ha tratto la donna, ha tratto Eva. Dalla Vergine Maria Dio ha tratto se stesso. Gesù si è tratto dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

Questo il grande miracolo che si è compiuto in Lei. Per discendenza legale, Gesù è vero Figlio di Abramo, vero Figlio di Davide. Poiché vero Figlio di Davide Lui è il Messia di Dio. In quanto vero Figlio, vera Discendenza di Abramo, in Lui è benedetta ogni nazione della terra. Il Vangelo è di infallibile precisione: Giuseppe dona la discendenza legale; Maria quella naturale per opera dello Spirito Santo: da Lei e non da Giuseppe è nato il Cristo. Matteo è ben consapevole, dunque, come esporrà chiaramente nel successivo racconto riguardante la vocazione di Giuseppe, che costui non ha generato Gesù, concepito, come sappiamo, per opera dello Spirito Santo<sup>62</sup>. L'evangelista sottolinea, invece, che Giuseppe è «lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo»<sup>63</sup>. Il titolo «sposo di Maria» è quello che giustifica la presenza di Giuseppe, «figlio di Davide», nella genealogia di Gesù con lo scopo preciso di convalidarne la discendenza davidica,

---

<sup>60</sup> R. FABRIS, *Gesù di Nazareth: storia e interpretazione*, Ed. Cittadella, Assisi 1993, pp. 86-90.

<sup>61</sup> U. LUZ, *Vangelo di Matteo*, Ed. Paideia, Brescia 2014, pp. 148-150.

<sup>62</sup> *Mt* 1,18; 20.

<sup>63</sup> *Ibidem* v.16.

nonostante non sia stato lui a generarlo. Gesù è «figlio di Davide», perché Giuseppe, «sposo di sua madre» Maria, è «figlio di Davide», titolo giuridico confermato avvedutamente dall'angelo nella sua apparizione in sogno: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa»<sup>64</sup>. Se il mistero dell'incarnazione rifiuta la paternità di Giuseppe sotto l'aspetto della «generazione», a motivo della Persona divina che assume la natura umana, la richiede, tuttavia, sotto altri aspetti ugualmente costitutivi della paternità, che ne arricchiscono il contenuto, non riducibile al solo «generare», come oggi si rende sempre più manifesto. Anche l'elemento giuridico è un requisito della paternità, a sua volta non unico, ma non per questo meno importante. Ed è appunto questo che consente a Matteo, a nome della comunità credente, di giustificare la discendenza davidica di Gesù, mettendola in relazione al matrimonio di Giuseppe con Maria.

La cristologia passa attraverso il matrimonio di Giuseppe con Maria.<sup>65</sup> Così San Giovanni Paolo II si esprimeva a tal riguardo:

«Gli evangelisti, pur affermando chiaramente che Gesù è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che in quel matrimonio è stata conservata la verginità (cfr. Mt 1,18-24; Lc 1,26-34), chiamano Giuseppe sposo di Maria e Maria sposa di Giuseppe (cfr. Mt 1,16.18-20.24; Lc 1,27; 2,5). Ed anche per la Chiesa, se è importante professare il concepimento verginale di Gesù, non è meno importante difendere il matrimonio di Maria con Giuseppe, perché giuridicamente è da esso che dipende la paternità di Giuseppe. Di qui si comprende perché le generazioni sono state elencate secondo la genealogia di Giuseppe. «Perché - si chiede santo Agostino - non lo dovevano essere attraverso Giuseppe? Non era forse Giuseppe il marito di Maria? (...) La Scrittura afferma, per mezzo dell'autorità angelica, che egli era il marito. Non temere, dice, di prendere con te Maria come tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Gli viene ordinato di imporre il nome al bambino, benché non nato dal suo seme. Ella, dice, partorerà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù. La Scrittura sa che Gesù non è nato dal seme di Giuseppe, poiché a lui preoccupato circa l'origine della gravidanza di lei è detto: viene dallo Spirito Santo. E tuttavia non gli viene tolta l'autorità paterna, dal momento che gli è ordinato di imporre il nome al bambino. Infine, anche la stessa Vergine Maria, ben consapevole di non aver concepito Cristo dall'unione coniugale con lui, lo chiama tuttavia padre di Cristo» («Sermo 51», 10, 16: PL 38, 342). Il Figlio di Maria è anche figlio di Giuseppe

---

<sup>64</sup> Mt 1, 20.

<sup>65</sup> Cfr. T. STRAMARE, *Partes S. Ioseph in Historia Salvationis*, Pontificia Accademia Theologica, Città del Vaticano 2010.

in forza del vincolo matrimoniale che li unisce. «A motivo di quel matrimonio fedele meritavano entrambi di essere chiamati genitori di Cristo, non solo quella madre, ma anche quel suo padre, allo stesso modo che era coniuge di sua madre, entrambi per mezzo della mente, non della carne» (S. Augustini, «De nuptiis et concupiscentia» I, 11, 12: PL 44, 421; cfr. Eiusdem, «De consensu evangelistarum», II, 1, 2: PL 34, 1071; Eiusdem, «Contra Faustum», III, 2: PL 42, 214). In tale matrimonio non mancò nessuno dei requisiti che lo costituiscono: «In quei genitori di Cristo si sono realizzati tutti i beni delle nozze: la prole, la fedeltà, il sacramento. Conosciamo la prole, che è lo stesso Signore Gesù; la fedeltà, perché non c'è nessun adulterio; il sacramento, perché non c'è nessun divorzio» (S. Augustini, «De nuptiis et concupiscentia», I, 11, 13: PL 44, 421; cfr. Eiusdem, «Contra Iulianum», V, 12, 46: PL 44, 810)<sup>66</sup>.

Genealogia e matrimonio si intrecciano e garantiscono a vicenda, come è dimostrato dalla genealogia di Matteo, che attraverso il matrimonio incorpora Gesù tra i discendenti di Davide, nonostante il suo concepimento verginale. Dopo l'ininterrotta catena dei «generò», che scende da Abramo a Giuseppe, a Matteo è sufficiente qualificare Giuseppe come «*vir Mariae*»<sup>67</sup> per trasferire a Gesù il titolo di «figlio di Davide», indispensabile perché Gesù sia riconosciuto come «il Cristo». «Il figlio di Maria è anche il figlio di Giuseppe in forza del vincolo matrimoniale che li unisce» Gli evangelisti li qualificano come «genitori»<sup>68</sup>, anzi espressamente come «suo padre e sua madre»<sup>69</sup>. Maria non esita a dire: «Tuo padre ed io»<sup>70</sup>; Gesù li riconosce tali, prestando loro obbedienza: «Era loro sottomesso»<sup>71</sup> (v.51), tanto da essere considerato, oltre che figlio di Maria, anche figlio di Giuseppe<sup>72</sup>. Nella preghiera di Leone XIII, «A te, o beato Giuseppe», il matrimonio di Maria e Giuseppe è definito «sacro vincolo di carità», espressione non comune, ma teologicamente esatta, di un vincolo, la cui natura è costantemente collocata da Sant'Agostino e da San Tommaso «nell'indivisibile «unione degli animi», nell'«unione dei cuori», nel «consenso», elementi che in quel matrimonio si sono

---

<sup>66</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Custos*.

<sup>67</sup> *Lc* 1, 16.

<sup>68</sup> *Ibidem* 2,4.

<sup>69</sup> *Ibidem*, v.33

<sup>70</sup> *Ibidem*, v. 48.

<sup>71</sup> *Ibidem*, v. 51.

<sup>72</sup> Cfr. *Lc* 3,23; 4,22; *Mt* 13,55; *Gv* 6,42.

manifestati in modo esemplare»<sup>73</sup>. È un'esemplarità irripetibile, è vero, ma altrettanto fondamentale: «Nel momento culminante della storia della salvezza, quando Dio rivela il suo Amore per l'umanità mediante il dono del Verbo, è proprio il matrimonio di Maria e Giuseppe che realizza in piena 'libertà' il 'dono sponsale di sé' nell'accogliere ed esprimere un tale amore»<sup>74</sup>. In sintesi: Il Vangelo di Matteo si apre con il racconto nella nascita dell'infanzia di Gesù, per mostrare, prim'ancora dell'inizio del suo ministero, che in lui si compiono le promesse di Dio<sup>75</sup>.

Matteo mostra il legame tra la predicazione profetica e il compimento storico attraverso la genealogia di Gesù. Nella cultura ebraica la generazione è un atto che riguarda gli uomini, ma nel caso di Gesù il verbo della generazione è attribuito a Maria, la sposa di Giuseppe, perché con Gesù è inaugurata la nuova creazione<sup>76</sup>.

Vi è un riferimento alla genealogia da Abramo a Davide (14 generazioni), da Davide a Giosia (14 generazioni) e da Giosia a Gesù (14 generazioni). Il numero 14 rimanda, nella lettura rabbinica, alle consonanti della parola David, in questo modo Matteo collega Gesù alla promessa Davidica, abilitata a realizzare la speranza messianica<sup>77</sup>. Le vicende di Gesù, infatti, per l'evangelista, possono essere comprese soltanto alla luce della storia d'Israele.

### 3. La fede oltre ogni giustizia

Siamo giunti progressivamente al cuore della nostra riflessione cristologica che vede Giuseppe non come attore passivo nella economia salvifica; né tampoco un personaggio di poco rilievo posto «accanto» a Maria e «accanto» Gesù. Egli si pone invece come colui che svolge un ruolo di primo piano con Maria e per Maria; con Cristo ed in Cristo, almeno per quanto concerne l'evangelista Matteo<sup>78</sup>. In Luca, Giuseppe è sempre accanto a Maria. È presente nella vita del Bambino e della Madre, ma senza specificare qual è il suo ruolo, la

---

<sup>73</sup> Cfr. T. STRAMARE, *Partes S. Ioseph in Historia Salvationis*.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> F. DE CARLO, *Vangelo secondo Matteo*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 2016, pp.28-29.

<sup>77</sup> Cfr. 2 Sam 7.

<sup>78</sup> G. DE ROSA, *L'infanzia di Gesù secondo il Vangelo di Matteo*, 494-495.

sua missione, la sua rilevanza specifica, essenziale nella vita di Maria e di Giuseppe. È come se i riflettori fossero interamente orientati su Gesù e Maria e solo di riflesso su Giuseppe. Ogni cosa cambia invece quando si entra nel Vangelo secondo Matteo. Qui tutto è centrato sulla figura di Giuseppe. È Lui che dona verità, essenzialità, finalità santa a Maria e a Gesù. Matteo descrive la nascita di Gesù ispirandosi al primo libro della Bibbia, la Genesi, perché vuole indicare che, in Gesù, c'è una nuova creazione. Il libro della Genesi inizia con queste parole «*In principio Dio creò il cielo e la terra*»<sup>79</sup>, e poi scrive l'autore, «*lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*»<sup>80</sup>. Ugualmente ora lo spirito creatore ora interviene per la nuova creazione.

Prima che il Signore si manifestasse a Giuseppe e gli rivelasse la sua volontà, Giuseppe da uomo giusto e timorato di Dio, pensava di ritirarsi dalla vita di Maria, in modo discreto e silenzioso. Non appena il Signore, per mezzo del suo Angelo, gli ha manifestato la sua volontà, Giuseppe ha prontamente obbedito. Maria è Madre per fede. Giuseppe è Padre nello spirito, nel cuore, non nel corpo, per fede<sup>81</sup>.

Ma interfacciamoci con il testo sacro:

«Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù»<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> Gn 1, 1.

<sup>80</sup> *Ibidem* 1, 2.

<sup>81</sup> G. RAVASI, *Giuseppe, Il padre di Gesù*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014, pp. 16-17.

<sup>82</sup> Mt 1, 18-25.

Questa seconda sezione della pericope di Matteo pone l'accento sul fatto assolutamente miracoloso della nascita di Gesù che avviene per opera dello Spirito Santo. Precisazione storica assai importante, decisiva ai fini dell'affermazione della Verginità di Maria in ordine alla nascita di Gesù. (*Gesù è nato senza il concorso dell'uomo*). Dopo di che l'evangelista si sofferma nell'esporre le conseguenze. In primo luogo abbiamo lo sgomento naturale di Giuseppe in quanto fidanzato con Maria. Questo dato, secondo la legge giudaica, aveva un significato ben preciso: il contratto di matrimonio era già stato stipulato seriamente e in modo definitivo. Mancava soltanto la cerimonia dello spozalizio che aveva il suo completamento nel momento in cui la sposa era condotta nella dimora dello sposo<sup>83</sup>. La condizione di Maria equivale conseguenzialmente ad un vero e proprio adulterio<sup>84</sup>. Il fidanzamento aveva un forte valore di vincolo e rendeva i promessi sposi già marito e moglie. Un'infedeltà successiva era ritenuta perciò adulterio, colpa così grave secondo *Dt 22, 21-23* da esser punita con la lapidazione<sup>85</sup>. In base a tale normativa *quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa*, e dato che il concepimento di un figlio al di fuori dell'unione coniugale rientrava per i rabbini del tempo nel «qualcosa di vergognoso» che causava il ripudio, Giuseppe doveva «per giustizia» lasciare Maria.

Ragion per cui, avendo presenti la legge e le usanze giudaiche, questo stato della Vergine Maria creava un problema esclusivamente a Giuseppe. Ma come avviene spesso nella storia della salvezza né la Legge, né la Sapienza, né il Vangelo, né tutta la Rivelazione e neanche tutta la Teologia possono indicare ad un uomo l'obbedienza particolare al fine di realizzare il mistero scritto per lui. Bastano a Giuseppe la Legge e la Sapienza per conoscere la volontà di Dio e accoglierla in pienezza di fede dinanzi ad un evento mai avvenuto prima? Né Legge e né Sapienza sono sufficienti. Con la Legge Giuseppe pensa di ripudiare la Vergine Maria. Con la Sapienza medita come non

---

<sup>83</sup> Cfr. *Commento alla Bibbia Liturgica*, 858.

<sup>84</sup> J. SCHNIEWIND, *Il vangelo secondo Matteo*, Ed. Paideia, Brescia 1976, p. 30.

<sup>85</sup> G. VIGINI, *Il Nuovo Testamento*, Figlie di San Paolo, Milano 2000, p. 34.

arreccarle alcun male. Questi sono i limiti estremi della bontà della Legge e della Sapienza. Perché lui conosca la volontà di Dio in ordine alla sua persona, c'è bisogno che il Signore intervenga direttamente per manifestargliela. Di Giuseppe si dice essere uomo «giusto»; egli è veramente «*dikaios*»<sup>86</sup>, un termine che invita ad esaminare i richiami veterotestamentari, presenti nel suo testo, i quali sono stati presi da Matteo dalla Genesi. Rispecchiano Noè giusto ed Abramo, persone che ricevono promesse da Dio e compiono la giustizia. Certamente, tali soluzioni non hanno la medesima importanza come la decisione di Giuseppe di fronte al grande mistero dell'Incarnazione. In virtù di tale «giustizia» decide di troncargli il matrimonio e di rimandare indietro Maria. Non tanto per un'offesa alla sua dignità, ma rispetto e obbedienza alla volontà di Dio. Nella Scrittura, *dikaios* indica che vive nella legge del Signore ed è fedele ai suoi comandi<sup>87</sup>. La giustizia era una qualità importante per gli ebrei di quel tempo. Esisteva anche una categoria sociale che si era definita da se stessa: quella dei giusti. Si tratta dei Sadducei. Essere riconosciuto giusto davanti a Dio era la massima aspirazione per un ebreo credente. «*Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano*»<sup>88</sup> si trova scritto nel profeta Isaia. A dire il vero San Giuseppe dovette superare più di un intoppo lungo la strada della sua vita, ma proprio di fronte alle prove si dimostrò una fede tale che supera grandemente la sua giustizia. E noi oggi possiamo dire che Gesù venne al mondo non solo per la fede di Maria, ma anche per la fede di Giuseppe. Il dramma si svolge senza testimoni, tutto nel segreto dell'animo di Giuseppe. Egli non si confida con alcuno e come avrebbe potuto farlo, senza compromettere Maria? Giuseppe non interroga nemmeno la sposa: glielo vieta il contrasto fra la sua condizione attuale e la precedente condotta di vita. A Giuseppe non è ancora stata data alcuna rivelazione di Dio e quindi si dibatte in da solo in questo momento delicatissimo della sua storia, della storia di Maria e del loro matrimonio. Certamente Giuseppe, per esser definito

---

<sup>86</sup> In senso stretto indica l'uomo conforme alla legge e alla norma. In senso lato è rettitudine e conformità dell'uomo alla divina volontà. Cfr. C. RUSCONI, *Vocabolario del greco del Nuovo Testamento*, Centro editoriale, Bologna 1997, voce: *dikaios*.

<sup>87</sup> G. PANI, S.I., *Giuseppe di Nazaret: il credente silenzioso*, «La Civiltà Cattolica», Roma 15 marzo 2014, p. 661.

<sup>88</sup> *Is* 26, 7.

tale dall'evangelista, avrà ben imparato a confidare interamente nel Dio di Abramo, di Isacco e Giacobbe e a riporre ogni speranza in Lui. Ma a tal riguardo abbiamo qualcosa da aggiungere tenendo presenti le scelte che lui sta per compiere. Quando viene a sapere che la sua fidanzata attendeva un bambino, non conoscendo il mistero che Ella viveva, da uomo giusto, pensò di licenziarla in segreto. Pensò questo per non recarle alcun male. L'uomo giusto pensa sempre il bene per gli altri. Egli non conosce il male. Anche se vive in un modo di male, lui pensa solo come fare il bene, come rimanere nella volontà di Dio che è sempre di sommo bene. Egli vince il male non compiendolo mai, per nessuna ragione, verso nessun uomo, per qualsiasi offesa ricevuta.

Con la Sapienza medita come non arrecarle alcun male. Questi sono i limiti estremi della bontà della Legge e della Sapienza.

Senza l'obbedienza alla Legge, che ci fa giusti, e senza conduzione operata in noi dalla Sapienza, che ci dona la pienezza della verità della Legge, mai si potrà ascoltare l'Angelo del Signore. Prima occorre la conversione alla Legge, alla Sapienza, alla Parola, alla verità, alla Giustizia, poi il Signore potrà condurci nel mistero che Lui nella Sapienza eterna ha scritto per noi sul rotolo della nostra vita. Quando non si è nella Legge, quando si è separati dalla Sapienza, anche se il Signore viene e parla, direttamente o per mezzo di un suo Angelo, il cuore rifiuta la rivelazione e la mente si ribella ad essa. Manca la Legge e la Sapienza che sono a fondamento della nostra vita.

Perché lui conosca la volontà di Dio in ordine alla sua persona, c'è bisogno che il Signore intervenga direttamente per manifestargliela. L'Angelo del Signore viene, manifesta a Giuseppe qual è il volere del suo Signore e lui subito obbedisce con piena donazione di tutto se stesso. Ogni parola dell'Angelo per lui è legge da osservare per tutti i giorni della sua vita. Giuseppe doveva «per giustizia» lasciare Maria. Giuseppe non pensa al suo bene. Pensa al bene più grande per la Vergine Maria. Ma qual è il bene più grande per la Vergine Maria? Il bene più grande è quello di non ripudiarla con atto pubblico<sup>89</sup>. Questo avrebbe provocato nella Vergine Maria un grandissimo dolore e avrebbe potuto esporla anche al ludibrio della gente. Il bene più grande è quello di uscire in punta di piedi, in grandissimo silenzio, dalla vita della Vergine Maria. Questo significa «licenziarla in

---

<sup>89</sup> U. LUZ, *Vangelo di Matteo*, 168.

*segreto*». Lui si sarebbe ritirato senza che nessuno sapesse niente. La chiave per risolvere ogni cosa risiede proprio nella grande giustizia di Giuseppe. Essendo uomo giusto, tutto compie secondo giustizia. È proprio della giustizia non arrecare alcun danno alle persone. È proprio della giustizia la rinuncia ad ogni azione che potrebbe in qualche modo arrecare un qualche dolore sia fisico che morale alle persone. Giuseppe diviene così un grande maestro di giustizia: lui insegna ad ogni uomo che il più grande bene dell'altro deve essere l'unico desiderio del nostro cuore, l'unica volontà di ogni nostra azione. Tuttavia, l'intervento provvidenziale del Signore e la conseguente scelta di Giuseppe di rispondere positivamente alla sua vocazione riguardo a Gesù, manifesta in lui una fede che è capace di andare «oltre ogni giustizia» sancita dalla Legge (per come intesa al suo tempo). Questa fede ha poi una decisa connotazione «cristologica» (nel senso di «messianica» - il greco *christòs* corrisponde, infatti, all'ebraico *mashiach*) a motivo delle antiche profezie di *Gn* 22,16-18; 49,8-12 e 2Sam 7,8-16.

Giuseppe decide nella sua giustizia, ma i piani del Signore sono completamente divergenti. *Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore* leggiamo in *Is* 55, 8. L'intervento epifanico di Dio nella vita del discendente di David è necessario a far sì che egli comprenda a quale vocazione e missione è chiamato e al tempo stesso atto a far sì che la sua giustizia sia oltrepassata dalla fede: ben superiore a quella abramitica. Nell'intervento dell'angelo che si dispiega nei suoi sogni Dio rivela e dissolve ogni dubbio, incertezza e fraintendimento donando una vera soluzione di salvezza e di pace<sup>90</sup>. Il «*non temere Giuseppe di prendere in sposa Maria perché il bambino che è in lei viene dallo Spirito Santo*». *Mt* 1 20 apre l'uomo giusto a una visione chiara e precisa della verità sulla sua Sposa e alla verità del frutto del suo grembo. Ma al tempo stesso alla verità sul suo orientamento esistenziale definitivo.<sup>91</sup> Nel versetto seguente viene data a Giuseppe in modo esplicito una missione salvifica in ordine cristologico: *E tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> G. PANI, S.I., *Giuseppe di Nazaret*, 662.

<sup>91</sup> G. RAVASI, *Giuseppe, Il padre di Gesù*, 17-18.

<sup>92</sup> *Mt* 1, 21.

Al figlio di Maria Giuseppe dovrà imporre il nome che è il segno del riconoscimento di Gesù come suo proprio e vero figlio, come se fosse nato da lui. La sua è generazione spirituale del Logos incarnato. Viene evidenziata tutta la grandezza di quest'uomo che abbraccia con obbedienza d'amore e totale abnegazione il disegno di Dio facendolo suo pur non conoscendo assolutamente nulla del suo futuro. Fare del Figlio di Dio il proprio figlio non è cosa da poco conto per un uomo, seppur giusto. Giuseppe fa del figlio della Vergine Maria un suo vero figlio, anche se non viene dalla sua natura. La generazione spirituale ha un legame molto forte, è più forte della generazione secondo la carne. Ed è vera generazione. Gesù per Giuseppe non è un estraneo. È sua propria vita. È vita della sua vita e come tale lo amerà, lo servirà, si consacrerà a Lui. La fiducia di Giuseppe nei confronti Dio e della sua sposa è davvero immensa. Nella fede abbraccia il mistero che gli è posto innanzi senza se e senza ma. La «giustizia» lascia il posto alla «fede» posta a servizio dell'economia soteriologica<sup>93</sup>.

---

<sup>93</sup> G. PANI, S.I., *Giuseppe di Nazaret*, 663.



## Giuseppe, figlio di Davide (Mt 1,18-25)

di Dario De Paola<sup>1</sup>

### Abstract

Attraverso lo studio esegetico di Mt 1, 18-25, vogliamo riscoprire la persona di Giuseppe di Nazareth. Egli passa da una decisione iniziale ispirata dalla giustizia della legge a una decisione finale ispirata da Dio. Nella maternità di Maria riconosce l'azione di Dio; dà il nome al bambino che nasce, inserendolo nella dinastia davidica, porta con sé Maria come sua moglie e, grazie alla sua fedeltà e obbedienza che lo caratterizzano come un giusto, permette a Dio di entrare nella storia degli uomini per la loro salvezza.

### Keywords

Figlio di Davide – Dinastia di Davide – mano destra – obbedienza

### Introduzione

Quella di Giuseppe resta una figura sempre in ombra, ai margini nella devozione e nell'attenzione del popolo di Dio. Attraverso lo studio esegetico di *Mt* 1,18-25, vogliamo riscoprire la sua piena partecipazione al disegno salvifico. Come Abramo, è padre nella fede perché insegna a vivere le situazioni difficili consegnandosi nelle mani di Dio e accettandone il disegno. Docile a Dio in tutto, Giuseppe è pronto per fare con Dio l'opera di Dio e così cooperare alla salvezza del mondo.

---

<sup>1</sup> Docente di Egesi del Nuovo Testamento presso l'ISSR "San Francesco di Sales" e l'Istituto Teologico Cosentino "Redemptoris Custos" – Rende.

Nei vangeli dell'infanzia di Matteo<sup>2</sup>, occupa un posto di rilievo. Viene interpellato tre volte dall'angelo del Signore nel contesto di un sogno rivelatore. Il suo ruolo, definito dalle parole dell'angelo, è quello del padre che deve accogliere e dare la paternità civile al bambino che nascerà e poi proteggerlo dalla furia omicida di Erode. Maria è costantemente menzionata in relazione al figlio, con l'espressione "sua madre" (Mt 1,18; 2,11.13.14.20.21).

Giuseppe, il cui nome significa "Dio aggiunga" o anche "Dio raduni", entra in scena in una situazione particolarmente tesa "prima che andassero a vivere insieme Maria si trovò incinta". L'evangelista spiega "per opera dello Spirito Santo". Ma per Giuseppe c'era questa consapevolezza o c'era solo il fatto iniziale della gravidanza piuttosto sconvolgente? Cosa significa dal punto di vista storico questa notizia?<sup>3</sup> Attraverso il racconto, l'evangelista vuole in realtà dirci chi è Gesù, anticipandoci la sua missione salvifica e risponde: Gesù è il "Salvatore" del popolo (v. 21), l'"Emmanuele" cioè il "Dio-con-noi" (v.23). Getta così le basi per una grande inclusione tra il Gesù bambino e il Cristo pasquale: in 28,20 il Cristo glorioso dirà "io sarò con voi sino alla fine del mondo"<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Dicitura condivisa che indica i primi due capitoli di Matteo e di Luca, che raccontano fatti precedenti alla nascita di Gesù e la sua infanzia. Sono narrazioni che si differenziano fortemente dal resto del vangelo. Non sono puro racconto, ma testimonianze a Cristo formatesi alla luce della fede, che presuppongono fonti antiche e che intrecciano in modo indissolubile ricordi storici e teologia. Cfr. C. BROCCARDO, *La presenza di Dio nei vangeli dell'infanzia. Una lettura di Mt 1,18-25*, in «Parola Spirito Vita» (d'ora in poi *PSV*) 63(2011), 89-90; R.E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca. Seconda edizione aggiornata*, Cittadella, Assisi 2002, 17-37; O. DA SPINETOLI, *I problemi di Matteo 1-2 e Luca 1-2. Orientamenti e proposte*, in *Ricerche Storico Bibliche* 4(1992), 7-44; L. MONLOUBOU, *Lire aujourd'hui les évangiles de l'Enfance*, Editions du Sénégal, Paris 1971.

<sup>3</sup> Sull'attendibilità storica del racconto di Matteo, si rimanda a G. SEGALLA, *Una storia annunciata. I racconti dell'infanzia in Matteo*, Morcelliana, Brescia 1987, pp. 90-94; R. FABRIS, *Introduzione alla lettura dei Vangeli sinottici e degli Atti degli Apostoli*, Apollinare Studi, Roma 1995<sup>2</sup>, pp. 319-320; R. LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1986, pp. 319-320; M. ORSATTI, *Natale: la bella notizia. Meditazioni sui Vangeli dell'infanzia*, Ancora, Milano 1999, pp. 130-140. Abbondante bibliografia, in S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 2014, p. 54 nota 43; O. DA SPINETOLI, *Introduzione ai Vangeli dell'infanzia*, Cittadella, Assisi 1976, pp. 14-79.

<sup>4</sup> Cfr. U. LUZ, *La storia di Gesù in Matteo*, Paideia, Brescia 2002, p. 45.

Matteo poi risponde ad un altro interrogativo: *come* avviene l'inserzione del Figlio di Dio nella storia? L'ingresso nella genealogia davidica è spiegato attraverso la paternità legale di Giuseppe che riconoscendo Gesù come figlio, lo rende a tutti gli effetti discendente davidico.

## I. Articolazione letteraria

Il brano costituisce un'unità distinta da quanto precede (la genealogia) e da quanto segue (i Magi). Tuttavia si aggancia, dal punto di vista letterario al v. 16, perchè i personaggi menzionati sono gli stessi. La genealogia si conclude parlando della generazione di Gesù da Maria, la sposa di Giuseppe. Ora si specifica il *come* della generazione e il *ruolo* dei protagonisti. Il nostro breve racconto può essere considerato un commento a 1,16. I primi due versetti ci presentano la situazione inaspettata, delicata in cui si trova Giuseppe. L'evangelista, ci fa conoscere la realtà "per opera dello Spirito Santo". Nei due versetti successivi interviene un nuovo protagonista, "un angelo del Signore" che nel sogno, rivela a Giuseppe il volere di Dio sia in relazione a Maria, che al bambino. Le parole dell'angelo seguono lo schema letterario degli annunci di nascita nell'AT e nel NT<sup>5</sup>. Cinque elementi compongono lo schema: apparizione dell'angelo, reazione del destinatario, messaggio divino sul nascituro, l'obiezione dell'interpellato, il segno. Naturalmente, l'evangelista scrive con molta libertà e mosso dal suo intento teologico. Nei vv. 22-23, la citazione di Isaia offre l'interpretazione della nascita: l'inserimento di Gesù nella discendenza davidica, ma non rigidamente secondo la linea del sangue, quanto piuttosto su quella della fedeltà di Dio alle promesse. Negli ultimi due versetti, Giuseppe esegue l'ordine ricevuto.

La pericope, pertanto, si compone di quattro sezioni<sup>6</sup>:

vv. 18-19: la situazione sociale della coppia;

vv. 20-21: l'apparizione e il messaggio dell'angelo a Giuseppe;

vv. 22-23: l'interpretazione della nascita di Gesù;

vv. 24-25: l'esecuzione del comando angelico.

---

<sup>5</sup> Gn 16,7-13 (per Ismaele); Gn 17,1-19 (per Isacco); Gdc 13,3-22 (per Sansone); Lc 1,11-20 (per Giovanni Battista); Lc 1,26-37 (per Gesù).

<sup>6</sup> Per un'analisi approfondita e particolareggiata della struttura letteraria, si rimanda a R. FABRIS, *Matteo. Traduzione e commento*, Borla, Roma 1982, pp. 51-54.

Il testo fonde due generi letterari: l'annuncio di nascita e il genere ordine-esecuzione che evidenzia l'obbedienza totale di Giuseppe al progetto di Dio, risposta che ricorda la fede di Abramo.

## II. Interpretazione

### II.1. La situazione sociale (vv. 18-19)

Il matrimonio ebraico in epoca neotestamentaria, si svolgeva in due momenti<sup>7</sup>: il primo era il *qiddushin*, la consacrazione, chiamato così perché la donna veniva consacrata al suo sposo. Era detto anche *erusin*, il fidanzamento ufficiale: i due contraenti erano già marito e moglie e per questo, ogni infedeltà era ritenuta adulterio. Questo rito avveniva intorno ai tredici anni della ragazza che ufficialmente apparteneva già al futuro sposo di poco più grande, anche se non andava a vivere ancora con lui e restava nel clan paterno. L'eventuale infedeltà della fidanzata veniva punita con la stessa pena come per una moglie; *Dt* 22,20-21 prescriveva la lapidazione che, nel tempo, era stata mitigata con un atto di ripudio che avveniva con un libello dato davanti a due testimoni e al clan che esecrava la situazione della donna. In caso di morte dell'uomo, la donna era ritenuta vedova. La seconda fase del matrimonio era il *nissu'in*<sup>8</sup>, l'introduzione. Tra il fidanzamento e le nozze in genere passava un anno, tempo impiegato per la preparazione della casa. Si completava la celebrazione del matrimonio con l'introduzione della sposa nella casa dello sposo. La sposa veniva portata processionalmente nella casa e si dava inizio alla festa che si poteva protrarre per più giorni. A questo punto iniziava ufficialmente la vita matrimoniale. Nella parabola delle vergini sagge e di quelle stolte in *Mt* 25,1-13 abbiamo una bellissima descrizione del matrimonio con le luci, la processione, il banchetto, i canti e le musiche<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. R. DE VAUX, *Le Istituzioni dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1977<sup>3</sup>, 42-48; D. ELLENA – G. BARRBAGLIO, *Matrimonio*, in G. BARBAGLIO (a cura di), *Schede Bibliche-Pastorali*, 2, Dehoniane, Bologna 2014<sup>3</sup>, pp. 2343-2358; J. DES ROCHETTES, *L'incontro «sposo-sposa» nella liturgia sinagogale*, in *PSV* 13(1986), pp. 69-84.

<sup>8</sup> *Nissu'in*, dal verbo *nasa'* ossia sollevare, portare.

<sup>9</sup> Cfr. F. MANNS, *Beata colei che ha creduto. Maria, una donna ebrea*, Edizioni Terra Santa, Milano 2009, pp. 83-86.

v. 18 “Così fu l’origine (genesis) di Gesù Cristo”

Viene ripresa l’espressione di *Mt 1,1 biblos geneoseōs*<sup>10</sup> e viene creato un collegamento con la genealogia che ha mostrato che Gesù è il compimento delle attese di tutta la storia di Israele. L’evangelista ora vuole descrivere il significato, il valore di questa nascita e spiegare la brusca interruzione del v. 16 che interrompe la linearità del racconto delle genealogie che progredisce secondo un modello fisso, da generatore a generato e ogni generato diviene il generatore dell’anello successivo. Alla fine questo schema viene interrotto. Ci aspetteremmo “*Giuseppe generò Gesù*” e invece Giuseppe non genera, ma sposa Maria “dalla quale è nato Gesù” (1,16)<sup>11</sup>.

Alcuni codici preferiscono leggere *genesis* “nascita”, ma il testo non racconta di questo evento, quanto ne spiega il significato.

Il primo capitolo di Matteo tratta allora dell’origine messianica di Gesù<sup>12</sup>.

I vv. 18-25 descrivono in modo particolareggiato come Gesù viene ad essere “figlio di Davide”, caratteristica indispensabile del Messia.

Ecco l’importanza di Giuseppe: dare la paternità legale<sup>13</sup> a Gesù perché possa essere “figlio di Davide”<sup>14</sup>. L’evangelista non dice che Maria genera. Gesù è generato (al passivo) da (*ek*) Maria (1,16) e da (*ek*) lo Spirito Santo (1,18.20). Usando il passivo, Matteo non indica il generatore, che è Dio indicato esplicitamente in 2,15 “dall’Egitto ho chiamato mio figlio”.

*“la madre di lui, Maria”*

Maria è chiamata anticipatamente “sua madre”, ancor prima della nascita di Gesù. Così come è chiamata “la moglie di Giuseppe” al

---

<sup>10</sup> Cfr. N. CASALINI, *Libro dell’origine di Gesù Cristo. Analisi letteraria e teologica di Matt 1-2*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1990, 48-49. Nella Bibbia greca dei LXX, il termine *genesis* è usato spesso in connessione alle genealogie: cfr. S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, p. 47 nota 11.

<sup>11</sup> Cfr. M. PRIOTTO, *Gesù: figlio di Davide, figlio di Abramo (Mt 1,1-17)*, in «Parole di Vita» 1(2008), p. 14.

<sup>12</sup> Cfr. M. GUIDI, *Così avvenne la generazione di Gesù Messia. Paradigma comunicativo e questione contestuale nella lettura pragmatica di Mt 1,19-25*, Gregorian and Biblical Press, Roma 2012.

<sup>13</sup> Funzione notissima nell’antico oriente. Cfr. G. RAVASI, *Il Vangelo di Matteo*, Dehoniane, Bologna 1989, p. 47.

<sup>14</sup> Cfr. F. MANNS, *Gesù Figlio di Davide*, Ancora, Milano 1998, pp. 33-35.

v.20 anche se ancora non abitano insieme. L'espressione *sua madre* è premessa al nome della donna e ricorre varie volte nei primi due capitoli di Matteo (2,11.13.14.20.21). Giuseppe, invece, mai verrà indicato con la qualifica di padre perché il vero padre è solo Dio (23,9).

«essendo promessa sposa a Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta»

Viene espressa la situazione sociale. *Mnēsteuō* significa “chiedere in sposa” o “dare in sposa”, nella forma passiva, *mnēsteuomai* significa “essere promessa sposa”, “fidanzata”. In questa situazione durante la quale ancora non c'era la coabitazione Maria si trovò incinta. L'espressione *synelthein autous* è usata con frequenza per indicare la relazione sessuale<sup>15</sup> ma dal contesto si preferisce il significato “*abitare insieme*”; infatti, al v. 25 lo stesso evangelista per indicare la relazione carnale usa l'eufemismo *gnosko* (*conoscere*) e, d'altra parte, al v. 20 l'angelo invita Giuseppe a prendere con sé Maria. Appare chiaro che Matteo è preoccupato di salvaguardare il concepimento verginale di Maria. La gravidanza non è frutto di iniziativa umana, Giuseppe non c'entra nulla con la nascita di Gesù; tutto è azione divina che si manifesta tramite lo Spirito. Lo stesso pensiero viene ripetuto al v. 20 e al v. 25 e costituisce il motivo fondamentale della pericope. Matteo ci presenta Maria già incinta: “si trovò incinta per opera dello Spirito Santo” o meglio “fu trovata nel ventre avente da Spirito Santo” e solo indirettamente ci dice il come (*ek pneumatōs aghiou*), questo a conferma che non è nella sua visuale parlare di Maria, ma narrare la vocazione di Giuseppe ad una missione messianica. È lo Spirito Santo, la forza vitale di Dio che fa concepire Maria; lo Spirito, forza creatrice e vivificatrice (*Gn* 1,2), la fonte della vita<sup>16</sup>, colui che agisce in Mosè, Giosuè, nei profeti, nei giusti dell'AT; è elargito al Messia (*Is* 11,2), al servo di Jhwh (*Is* 42,1), è promesso al popolo escatologico (*Ez* 36,25-27).

“Questo versetto enuncia il problema che si pone a Giuseppe: non il fatto brutto che Maria sia incinta, ma la Causa trascendente di questo fatto fuori dall'ordinario: lo Spirito Santo”<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Si veda *Sap* 7,2; *1Cor* 7,5.

<sup>16</sup> *Gn* 6,3; *Gdc* 16,14; *Sl* 33,6; *Is* 32,15.

<sup>17</sup> R. LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo*, p. 356.

v. 19 “Giuseppe, suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla”

Il versetto riceve una diversa interpretazione a seconda se nelle parole dell’angelo (vv. 20-21) si vede una “rivelazione” a Giuseppe di quello che è avvenuto a Maria o la vocazione di Giuseppe ad assumere la paternità di Gesù<sup>18</sup>. La prima ipotesi (Giuseppe ritiene Maria una sposa infedele), risale a S. Giustino nel secondo secolo. Giuseppe non conosce il “mistero” della maternità di Maria. Il v. 18 è scritto dal narratore per informare il lettore, ma Giuseppe è estraneo a questa gravidanza. La giustizia avrebbe richiesto l’applicazione della legge che prevedeva il libello ufficiale di ripudio ma, sceglie di mandar via segretamente Maria, con l’attestato che ella è libera da ogni vincolo verso di lui. In questo caso, Giuseppe è giusto, perché non accetta un’interpretazione legalistica della norma che lo obbligava alla denuncia e la sua giustizia equivale al suo essere buono, pio, onesto<sup>19</sup>.

La seconda ipotesi, formulata già da Origene, ritiene che Giuseppe conosca il mistero che si sta compiendo in Maria e giusto qual è, cioè timorato di Dio, non voglia far suo ciò che appartiene a Dio. “Ciò che Giuseppe sapeva, secondo Mt 1,18, è che questo bambino proveniva da Dio soltanto. È a motivo della giustizia ch’egli non vuole appropriarsi d’una posterità sacra che non è sua, nè di questa sposa che appartiene a Dio”<sup>20</sup>. Giuseppe vorrebbe fare un passo indietro nei confronti della sposa, non vuole denunciarla pubblicamente, come suggerisce il verbo *deigmatizō* che significa esibire, rendere pubblica una notizia, accusare presso un magistrato<sup>21</sup>, e perciò decide di rimandarla in segreto nel suo clan. Dio avrebbe fatto il resto. A cosa si riferisce l’avverbio *lathra* (*segretamente*)? Di certo non a consegnare il libello di ripudio solo davanti a due testimoni, ma semplicemente, come detto, a rimandarla nella sua famiglia senza far sapere niente a nessuno e lasciando prevalere così l’indulgenza e la clemenza attenendosi alla “*halakhah* giudaica in uso allora”<sup>22</sup>.

In che senso allora Giuseppe è *giusto*? Di per sè *dikaios* indica

---

<sup>18</sup> Si rimanda a S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, pp. 57-58, note 50.51.52.

<sup>19</sup> Cfr. G. DANIELI - G. BARBAGLIO, *Giuseppe (sposo di Maria)*, in G. BARBAGLIO (a cura di), *Schede Bibliche Pastorali*, I, Dehoniane, Bologna 2014<sup>3</sup>, pp. 1842-1843.

<sup>20</sup> *Ibidem*

<sup>21</sup> Cfr. M.L. RIGATO, *Giuseppe, sposo di Maria, in Mt 1-2*, in «Theotokos» 4(1996), p. 206.

<sup>22</sup> F. DE CARLO, *Vangelo secondo Matteo*, Paoline, Milano 2016, p. 125.

colui che osserva scrupolosamente la legge, ma anche chi è misericordioso<sup>23</sup>. Pur non applicando la legge, Giuseppe è definito *giusto*. In Mt 5,20 Gesù dirà “se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei”, si tratta di una giustizia che si esprime “nell’amore dato senza discriminazione a chi lo merita e a chi non lo merita (5,44-48) ed è riassunto nel comportamento basato sulla regola d’oro (7,12). L’uomo giusto è misericordioso, come Dio è misericordioso”<sup>24</sup>. Giuseppe è giusto nel senso che è aperto al mistero di Dio, alla volontà di Dio, è uomo di fede e proprio per il rispetto del piano di Dio non ha voluto appropriarsi d’una discendenza non sua e che viene da Dio<sup>25</sup>.

Queste le due tesi, ma che cosa Giuseppe realmente sapesse, Matteo non lo riferisce. “Al di là dei tentativi incerti di capire il “non detto”, conviene che ci fermiamo sui dati che abbiamo a disposizione”<sup>26</sup>.

## II.2. Il messaggio dell’angelo a Giuseppe (vv. 20-21)

v. 20 “mentre stava pensando queste cose, un angelo del Signore”

Il verbo *enthumeomai* è più che pensare. Significa “considerare attentamente, con tutto l’animo”. Esprime allora l’angustia di Giuseppe che si protrae nel tempo. Giuseppe riflette, rimugina, pondera attentamente il da farsi. “Quel che è chiaro è che Dio non interviene appena sorto il problema e men che meno evita che questo si verifichi”<sup>27</sup>.

L’attenzione dell’evangelista si sposta sull’angelo che rivela a Giuseppe non tanto la nascita del bambino, ma *come* egli nasce. Nel contesto del sogno, inoltre, prospetta un modo nuovo di rapportarsi a Maria e al bambino.

L’angelo del Signore<sup>28</sup> e il sogno, indicano che si tratta di una ri-

---

<sup>23</sup> Sl 37,21; 112,4; Sap 12,18.

<sup>24</sup> G. BOSCOLO, «Sarà chiamato Emmanuele» (Mt 1,18-25), in «Parole di Vita» 1(2008), p. 20.

<sup>25</sup> Cfr. X. LÉON-DUFOUR, *Le juste Joseph*, in *Nouvelle Revue Théologique* 81(1959), 225-231; A. PELLETIER, *L’Annonce à Joseph*, in «Recherches de Science Religieuse» 54 (1966), 67-68; D. SCAIOLA, *Una giustizia superiore*, in «Parole di Vita» 2(2008), p. 42.

<sup>26</sup> C. BROCCARDO, *La presenza di Dio nei vangeli dell’infanzia*, 96.

<sup>27</sup> *Ibidem*, 98.

<sup>28</sup> L’espressione *angelos Kyrion*, si trova all’inizio (Mt 1,20.24; 2,13.19) e alla fine del Vangelo (28,2.5).

velazione divina, sulla scia di episodi veterotestamentari in cui Dio mediante i sogni comunica la sua volontà<sup>29</sup>.

“Giuseppe, figlio di Davide”

È l'unica volta nei vangeli in cui questo titolo non viene dato a Gesù e rivela la vocazione di Giuseppe, il disegno divino su di lui che dovrà trasmettere la linea ereditaria davidica al figlio di Maria, nella qualità di padre legale<sup>30</sup> e, in quanto tale, esercita il diritto di imporre il nome al bambino riconoscendolo giuridicamente. L'origine davidica, che per mezzo di Giuseppe passa a Gesù, evocava nel lettore le grandi profezie messianiche dell'AT<sup>31</sup> e, proprio per questo motivo, era un segno messianico più forte della stessa concezione verginale. Il consenso di Giuseppe sarà perciò fondamentale per la storia della salvezza e si può paragonare a quello di Maria, ponendo Giuseppe in ugual posizione centrale nel grande evento salvifico della nascita del Messia. "Come Maria è colei per mezzo della quale Gesù nasce nel mondo come figlio di Dio, Giuseppe è colui per mezzo del quale Gesù nasce nella storia come figlio di Davide, cioè discendente del famoso re ebreo, dalla cui linea genealogica si attendeva il Messia"<sup>32</sup>.

“non temere di prendere con te Maria tua sposa perchè...”

Nelle apparizioni, spesso il timore invade il destinatario, ma qui il motivo del timore non è l'apparizione ma il prendere con sé Maria, accoglierla<sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> Gn 20,3-7; 28,12-17; 31,11-13.24; 37,5-10; 40,5-19; 42,2-4. Anche nella letteratura greco-romana ritroviamo i sogni che servono a far conoscere il futuro, a rivelare i comandi divini e ad evidenziare la grandezza di colui che nascerà. Cfr. D.S. DODSON, *Reading Dreams. An Audience-Critical Approach to the Dreams in the Gospel of Matthew*, London-New York 2009, p. 133.

<sup>30</sup> La paternità legale in oriente era normale. Esempio il caso del levirato (*Dt* 25,5-6). Cfr. G. RAVASI, *Giuseppe. Il padre di Gesù*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014, pp. 18-19.

<sup>31</sup> Fra le profezie più antiche: *2Sam* 7,8-16; *Sl* 89,20-38; 132,13-18:

<sup>32</sup> G. RAVASI, *Nove giorni. Verso la grotta di Betlemme*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019, p. 31.

<sup>33</sup> Cfr. K. STOCK, *Giuseppe, padre di Gesù secondo la legge*, in «*Parola Spirito e Vita*» 39 (1999), 88-89. Sui malintesi creati attorno alla figura di Giuseppe e di Maria e sul loro matrimonio, si veda F. SUAREZ, *Giuseppe sposo di Maria*, Ares, Milano 2006, pp. 13-20; S.M. DE SANTIS, *Giuseppe di Nazareth vero sposo e vero padre*, Porziuncola, S. Maria degli Angeli-Assisi 2020, pp. 13-17.

Il *gar* (perché) che segue, più che dire il motivo per cui Giuseppe non deve avere paura di prendere con sé Maria come sposa, ci dice la vocazione di Giuseppe che pur sapendo che il bambino è opera di Dio, deve dare la discendenza davidica a Gesù. Quel che è generato in Maria, *certamente (gar)* viene dallo Spirito Santo e *tuttavia (de v.21)*, Giuseppe porrà il nome Gesù. Il *gar* che giustifica l'annuncio del concepimento verginale non è causale, ma introduttivo: prepara cioè la motivazione del richiamo fatto al parto verginale. Il peso dell'argomentazione è sulla frase successiva (*essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù*), a cui la prima (*non temere, perché certamente quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*) serve da introduzione<sup>34</sup>.

v. 21 “tu lo chiamerai Gesù”

Con questa azione il figlio diventa giuridicamente membro della famiglia davidica<sup>35</sup>. Giuseppe sarà padre, anche se non genitore<sup>36</sup>. Si tratta di una paternità particolare che lo Spirito Santo “non solo non compromette, ma anzi conferma e continuamente rinnova e rafforza”<sup>37</sup>. L'etimologia del nome Gesù indica il futuro compito del messia. L'ebraico *Jeshua* (abbreviazione di *Jehoshua*) significa *Jhwh è salvezza*. L'angelo, poi, spiega il nome del bambino “egli salverà il suo popolo dai suoi peccati”: la salvezza che nell'AT era attribuita a Jhwh, ora è compiuta da questo bambino. La salvezza non sarà liberazione dalla dominazione politica, ma religiosa (dai peccati)<sup>38</sup>.

---

<sup>34</sup> Sul *gar* con valore introduttivo più che causale, si veda O. DA SPINETOLI, *Matteo*, Cittadella, Assisi 1977, 46; anche B. MAGGIONI, *Il racconto di Matteo*, Cittadella, Assisi 2006<sup>9</sup>, 22 traduce “Giuseppe, figlio di Davide, non aver paura a prendere Maria in casa tua, perché, è vero, ciò che in lei è generato ha origine dallo Spirito; ma ciò nonostante, allorché ella darà alla luce un figlio, sarai tu a dargli il nome Gesù” e commenta a p. 26 che l'annuncio dell'angelo è far conoscere a Giuseppe il compito che Dio ha pensato per lui e non la concezione verginale che Giuseppe già conosceva e che era il motivo che lo spingeva a fare un passo indietro.

<sup>35</sup> Cfr. T. STRAMARE, *Giuseppe lo chiamò Gesù. Matteo 1,25*, Portalupi, Casale Monferrato 2001, pp. 13-14.

<sup>36</sup> Sia Matteo che Luca ricevono dalla tradizione il dato del concepimento di Gesù dallo Spirito Santo, senza padre umano. Cfr. R. LAURENTIN, *Concepito dallo Spirito Santo. La critica, l'esegesi e il senso*, in «Parola Spirito e Vita» 6 (1982), pp. 81-85.

<sup>37</sup> T. STRAMARE, *Giuseppe lo chiamò Gesù*, 107.

<sup>38</sup> Cfr. J. GNLIKA, *Il Vangelo di Matteo. Testo greco, traduzione e commento*, 1, Paideia, Brescia 1990, p. 47.

Dio indica così il suo progetto a Giuseppe che resta ancora libero, dopo qualche luce avuta, di prendere o meno con sé Maria. Giuseppe non esita a cambiare la sua scelta precedente e, senza proferire parola, aderisce alla volontà di Dio come si evince dai vv. 24-25 e questo è il fondamento della sua giustizia.

### II.3 L' interpretazione della nascita di Gesù (vv. 22-23)

v. 22 “Tutto questo avvenne perché si adempisse...”

L'evangelista interviene con un suo commento. La nascita viene interpretata come “compimento”. È il significato di *pleroō* che ricorre 16 volte in Matteo che vede nella vicenda di Gesù l'adempimento, il realizzarsi delle profezie dell'AT. Questa è la prima delle citazioni di compimento introdotte dall'espressione “affinché si adempisse”<sup>39</sup>.

La citazione di *Is* 7,14 non corrisponde al testo ebraico che parla semplicemente di una ragazza, di giovane donna in età da marito (*'almāh*) e non di una vergine (*betulah*). La *LXX*, che traduce *'almah* con *neanis* e *betulah* con *parthenos*, in questo caso traduce *'almah* con *parthenos* perché, in genere, una giovane donna non sposata era vergine. È evidente che Isaia, parlando di una giovane che avrebbe concepito un figlio non intendesse un concepimento verginale. Sarà la concezione verginale di Gesù a far in modo che la tradizione cristiana, retrospettivamente, interpretasse la traduzione greca di *Is* 7,14 come una profezia. Il testo di Isaia, si riferisce alle parole che il profeta rivolge ad Acaz durante la guerra siro-efraimita (735-732), invitandolo a non allearsi con l'Assiria, contro il re arameo e quello di Israele che si erano organizzati contro il nemico assiro. Il profeta invita a fidarsi di Dio. Il bambino che avrebbe dato alla luce la sposa di Acaz, sarebbe stato il segno della vicinanza divina e la continuità della dinastia davidica<sup>40</sup>. L'evangelista richiama la profezia semplicemente per esprimere “l'intervento efficace di Dio che si rende visibile mediante

---

<sup>39</sup> In tutto il libro, ci sono undici citazioni di compimento, formule fisse che costituiscono un aggancio tra AT e NT. Esse hanno lo scopo di mettere in relazione ciò che accade oggi con il passato e a sottolineare la fedeltà di Dio alle sue promesse. Cfr. M. GRILLI, *Matteo, Marco, Luca e Atti degli apostoli*, Dehoniane, Bologna 2015, pp. 23-24.

<sup>40</sup> Secondo alcuni rabbini, la cronologia biblica fa identificare la giovane donna con la moglie del profeta Isaia. Cfr. G. MICHELINI (a cura di), *Matteo. Introduzione, traduzione e commento*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2013, pp. 52-53.

la nascita di un figlio”<sup>41</sup>. Tuttavia, Isaia nei capitoli successivi (9,5-6; 11,1-9) con le profezie sull’Emmanuele, leggerà la nascita di Ezechia come una allusione all’intervento di Dio nella storia di Israele con la venuta del Messia.

“sarà<sup>42</sup> chiamato Emmanuele...”

Non si tratta di un nome nuovo da dare al bambino ma piuttosto il significato della sua persona e della sua missione: in lui, Dio sarà presente in mezzo al suo popolo per salvarlo.

Il redattore finale, con molta probabilità aggiunge “*che significa Dio-con-noi*”. La traduzione in greco dell’espressione ebraica è l’inizio di una comunità composta da cristiani non solo di origine ebraica, ma anche provenienti dall’ellenismo, Quello del *Dio-con-noi* è il tema che apre e chiude il vangelo e che mostra l’interesse di Matteo verso questo tema cristologico: Gesù è il messia “con il quale Dio è presente presso il suo popolo ma non solo: si apre a tutti i popoli che lo vogliono accogliere”<sup>43</sup>.

#### II.4 L’esecuzione del comando angelico (vv. 24-25)

“Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come aveva ordinato l’angelo del Signore”

L’affermazione “*destatosi dal sonno*” dice molto più di un semplice risveglio, indica il risorgere di Giuseppe dal dubbio che lo pervade. Giuseppe appare così un uomo aperto alla novità di Dio, disponibile, anche quando appare imprevedibile.

L’evangelista conclude presentando Giuseppe fedele esecutore del comando ricevuto e attesta così l’obbedienza del giusto che realizza il duplice compito assegnatogli nel sogno: accogliere Maria (“prese con sè Maria”<sup>44</sup>) e imporre il nome al bambino (“che egli chiamò Gesù”). L’accoglienza di Maria in casa sua, formalizza la seconda

---

<sup>41</sup> S. GRASSO, *Il Vangelo di Matteo*, p. 65.

<sup>42</sup> Letteralmente “*che chiameranno*”: il plurale rimanda ad una possibile formula che esprime la successiva fede della chiesa. Alcuni testimoni hanno il singolare “*chiamerai*”, più attinente al compito di “dare il nome”. Cfr. G. MICHELINI (a cura di), *Matteo*, 52-53.

<sup>43</sup> F. DE CARLO, *Vangelo secondo Matteo*, p. 128.

<sup>44</sup> Anche dal punto di vista letterario è usato lo stesso verbo utilizzato dall’angelo *paralambanō*.

fase del matrimonio e assicura alla famiglia una normalità sociale; l'imposizione del nome al bambino fa sì che il figlio diventa tale a tutti gli effetti giuridici e venga riconosciuto come membro di quella famiglia. Matteo sottolineando che Giuseppe “non ebbe rapporti<sup>45</sup> con lei finché non partorì”, insiste sull'aspetto cristologico della verginità: il bambino Gesù, Salvatore ed Emmanuele, viene concepito da Maria in modo verginale e grazie all'intervento dello Spirito Santo. Per la terza volta si sottolinea il concepimento e la nascita verginale del Bambino. L'imposizione del nome è l'ultima azione attribuita a Giuseppe: il riconoscimento e l'accoglienza del bambino nella sua famiglia, lo inserisce nella discendenza davidica. Il capitolo inizia e finisce con il nome di Gesù e “ci dice chi è Gesù: è il Messia, l'atteso figlio di Davide... il Dio che salva, il Dio con noi, il dono di Dio che l'umanità riceve mediante Maria”<sup>46</sup>.

## Conclusioni

Nel testo analizzato, appare la straordinaria grandezza di Giuseppe. Diversi titoli gli vengono dati: uomo giusto, figlio di Davide, sposo di Maria, padre di Gesù. Il titolo *figlio di Davide* (v. 20) riprende il programma narrativo davidico spezzato dalla rottura genealogica di 1,16 e si intreccia a quello di sposo perché è proprio dal titolo di *sposo di Maria*, che dipende la discendenza davidica di Gesù, nato nel suo matrimonio e dalla sua *legittima* moglie. Attraverso la citazione di *Is* 7,14, Matteo dice che nella vicenda della discendenza davidica, Dio resta fedele al suo disegno salvifico intervenendo liberamente in modo straordinario nelle vicende e interpellando l'adesione libera dell'uomo. L'amore sconfinato per Maria, si traduce per il suo sposo, nella piena accettazione del progetto di Dio e nel servizio dell'opera dello Spirito in lei. Nel dono totale di sé a Maria e al Bambino, Giuseppe diviene modello di piena accoglienza del progetto di Dio che eleva i progetti dell'uomo, in maniera impensabile e insondabile.

---

<sup>45</sup> Letteralmente “*non la conobbe*”. Il verbo *conoscere* quando è usato nel rapporto uomo-donna indica la relazione sessuale (*Gn* 4,1.17; 19,8; *ISam* 1,19).

<sup>46</sup> G. BOSCOLO, *Sarà chiamato Emmanuele (Mt 1,18-25)*, in «Parole di Vita», a. III (2008), n. 1 p. 23.



## San Giuseppe: modello di *sponsalità* verginale e paternità

*Pasquale Antonio Traulo*

### Key words

San Giuseppe, paternità, sposo, castità.

Fra i doni di Papa Francesco alla Chiesa è da annoverare dopo l'Anno Santo della Misericordia (2015-2016) quello dedicato a San Giuseppe (2020 – 8 dicembre – 2021) nel 150° della sua proclamazione a Patrono della Chiesa Universale da parte del Beato Pio IX. In quel momento storico particolare per la Chiesa, all'indomani della sospensione del Concilio Vaticano a seguito della presa di Roma da parte del nuovo Regno d'Italia e conseguente caduta del potere temporale, Papa Mastai Ferretti, raccogliendo il voto già espresso dei vescovi del mondo volle affidare con atto solenne la grande famiglia della Chiesa al capo della Santa Famiglia, il Patriarca San Giuseppe.

Quella del Papa è una devozione a San Giuseppe che affonda le sue radici anche nella sua storia personale. La Chiesa parrocchiale di San Giuseppe da Fiores a Buenos Aires lo ha visto nascere, crescere e maturare la sua vocazione, nel suo stemma episcopale e pontificale appare anche il nardo che nella simbologia ispanico-americana richiama San Giuseppe. Più volte ha confessato di avere nello studio una statuetta di San Giuseppe dormiente sotto la quale pone dei biglietti con intenzioni di preghiere e richieste che a lui pervengono. Provvidenzialmente ha poi avuto inizio il suo servizio

alla Chiesa universale quale Vescovo di Roma e successore di Pietro nella Solennità di San Giuseppe (19 Marzo 2013). Riprendendo quanto iniziato dal suo predecessore Papa Benedetto XVI ha voluto introdurre nella Preghiera Eucaristica II-III-IV, come già fatto da Giovanni XXIII nel canone romano nel 1962, dopo la menzione della Beata Vergine Maria.

Ora l'attuale Vescovo di Roma, ha pubblicato la Lettera Apostolica *Patris Corde* con cui ha accompagnato l'indizione di questo anno giuseppino che ha nella finalità espressa dallo stesso Santo Padre quella di «accrescere l'amore verso questo grande Santo per essere spinti a implorare la sua intercessione e imitarne le sue virtù e il suo slancio»<sup>1</sup>. Egli si pone nella linea magisteriale dei suoi immediati predecessori nel porre in evidenza il privilegiato posto che San Giuseppe occupa nel piano della redenzione; infatti lo stesso San Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos*, scritta nel centenario dell'enciclica di Leone XIII *Quamquam pluries* – 15 agosto 1989 – ricordava che: «nel corso delle generazioni la Chiesa legge in modo sempre più attento e consapevole la testimonianza di Giuseppe, quasi estraendo dal tesoro di questa figura «cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). È occasione per dimostrare particolare attenzione dal punto di vista teologico alla persona di Giuseppe, «la cui figura sta al centro per illuminare i suoi rapporti con l'Incarnazione con le persone di Gesù e Maria, con la storia della salvezza e con il mistero della Chiesa»<sup>2</sup>.

Tradizione della Chiesa, secondo il suo magistero, sorgenti perenni che illuminano e nutrono la nostra fede. Quella del Papa dunque non è una mera proposta devozionale ma una indicazione chiara di spinta ad approfondire la figura di Giuseppe, di impostazione per la Chiesa ben consapevole che tale figura non è decorativa, non è facoltativo, ma ha un preciso posto nel mistero di Cristo con Maria e nella Chiesa; «è un vero miracolo per Gesù e Maria»<sup>3</sup>, così lo definisce il Papa. Si propone a tutti secondo il significato etimologico del nome come accrescente Jehsoef che significa Javhè accresca, aggiunga<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, *Patris Corde*, n. 7

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Custos*, n. 4

<sup>3</sup> FRANCESCO, *Patris Corde*, n.5

<sup>4</sup> Cfr. Gn 30,22-24

È il nome di Giuseppe l'egiziano, il figlio prediletto di Giacobbe e Rachele<sup>5</sup>.

Nome di crescita e di vita dunque; nome che indica biblicamente una missione. Non figura d'ombra o di contorno, benché la sua presenza sia esilissima e silenziosa. Chiamato ad essere ombra del Padre celeste sulla terra per il Figlio eterno di Dio: il Papa vi dedica il n.7 della Lettera *Cordis Patris*; lo custodisce, lo protegge e non si stacca mai da lui per seguire i suoi passi. Si fece carico delle vicende di Gesù e Maria, assumendone i pesi.

È consacrato dal e per il mistero di Cristo. Rispose alla sua vocazione senza protagonismo, anzi nella scelta dell'ombra. Non è stato dunque semplicemente accanto a Maria come muto testimone del mistero, ma vi partecipa insieme con lei uniti dal sacro vincolo di carità.

Una creatura senza pretese, come lo ebbe a definire il Card. Ballestrero, pur essendo capo della Santa Famiglia fu autenticamente servo: non fu genitore nella paternità della carne, ma generante nella paternità della fede; questa infatti genera una nuova parentela che è più forte di quella carnale<sup>6</sup>. La carnalità non esaurisce la paternità. Gesù lo ha detto: “Chi fa la volontà di Dio è per me fratello, sorella e madre (Mc 3,35). La sua paternità è dunque vergine e oblata che si esprime poi nel servizio.

Riallacciandosi all'omelia della Messa di inizio pontificato, riprendendo il tema della custodia secondo la prospettiva educativa, ha affermato: guardiamo a Giuseppe come il modello dell'educatore che custodisce e accompagna Gesù nel suo cammino di crescita in sapienza, età e grazia”. Quanto all'età: “lo ha allevato preoccupandosi che non gli mancasse il necessario per un sano sviluppo”. Ebbe il compito di “nutrire, vestire, istruire Gesù nella Legge” e in un mestiere in conformità ai doveri assegnati al padre”. Alla sua scuola Gesù ha imparato l'arte del falegname santificando il lavoro e la

---

<sup>5</sup> Nella Genealogia di Gesù secondo Luca (3,24-30) sono presenti un paio di Giuseppe ed era anche il nome di uno dei fratelli di Gesù, un membro del clan nazaretano di Giuseppe (Mt 13,55). Poi Giuseppe d'Arimatea uomo ricco, discepolo di Gesù che offre il suo sepolcro nuovo per accogliere il cadavere del maestro (Mt 27,57-60); e l'ultimo Giuseppe biblico è Giuseppe detto Bar-sabba, detto il giusto, candidato con Mattia a sostituire Giuda nel collegio apostolico (At 1,23).

<sup>6</sup> G. AGOSTINO, *Opera Omnia*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001, n. 15 e 16.

quotidianità del vivere. “Tutta la vita privata di Gesù è affidata alla sua custodia”<sup>7</sup>.

Riguardo alla crescita in sapienza: “Giuseppe è stato maestro ed esempio di questa sapienza che si nutre della Parola di Dio. Possiamo pensare a come Giuseppe ha educato il piccolo Gesù ad ascoltare le Sacre Scritture soprattutto accompagnandolo di sabato nella Sinagoga di Nazareth”. Quanto alla crescita in grazia: “la parte riservata a Giuseppe è più limitata (la grazia di Dio era su di lui (Lc 2,40) ma egli ha concorso anche nella crescita in quanto dimensione educativa”<sup>8</sup>. Per questo è additato dal Papa quale modello per ogni educatore, in particolare per ogni padre: di quanti hanno una vocazione autoritativa: pastori, maestri, genitori, di quanti hanno un compito educativo nella Chiesa e nella società.

Lo stesso Giovanni Paolo II, ricordava: «San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l’esercizio della paternità»<sup>9</sup>. Nella preghiera di Colletta della sua solennità è sottolineato che: «alla custodia premurosa di San Giuseppe sono stati affidati gli inizi della nostra redenzione» e nel Prefazio che: «Dio lo ha messo a capo della sua famiglia, come servo fedele e prudente, affinché custodisse come padre il suo Figlio unigenito».

Infatti, diceva Pio XII che bisogna riconoscere che Giuseppe ebbe verso Gesù per speciale dono del cielo, tutto quell’amore naturale, tutta quella affettuosa sollecitudine che il cuore di un padre possa conoscere. Sono stati dati vari nomi alla paternità di Giuseppe: padre putativo, padre davidico, messianico, verginale. Certamente è paternità vera e autentica in quanto segno della paternità di Dio da cui proviene ogni paternità<sup>10</sup>. Per questo Giuseppe è il modello più alto della verità della paternità<sup>11</sup>.

La presenza di Giuseppe nella Genealogia di Gesù si rivela giuridicamente indispensabile per la filiazione davidica di Gesù, dalla quale dipende il riconoscimento della sua qualifica di Cristo: l’Antico Testamento infatti non viene annullato dal Nuovo perché Dio rimane

---

<sup>7</sup> Cfr. *Redemptoris Custos*, n. 8.

<sup>8</sup> *Ivi*, n. 16

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Custos*, n. 8.

<sup>10</sup> Cfr. *Efesini* 3,14.

<sup>11</sup> G. AGOSTINO, *Opera Omnia*, p. 244.

fedele alle sue promesse<sup>12</sup>. Scrive Ravasi: «Potremmo dire che, come Maria è colei per mezzo della quale Gesù nasce nel mondo come Figlio di Dio, Giuseppe è colui per mezzo del quale Gesù nasce nella storia come Figlio di Davide»<sup>13</sup>.

Giuseppe è dunque un laico nel senso più pregnante della parola, non caratterizzato da nessuna funzione ufficiale; uomo del quotidiano, come tutti, inserito fino in fondo nelle realtà terrene per offrirle come supporto all'Incarnazione; il Verbo infatti si incarna in una famiglia in cui Giuseppe è il capo e vive nella condizione del lavoro, esprimendo il servizio di una vita totalmente inserita nelle realtà terrene contribuendo a realizzare il regno di Dio. In questo modo si è realizzato anche come uomo. Scrive a proposito Papa Giovanni Paolo II: «il lavoro umano e il lavoro manuale in particolare trovano nel Vangelo un accento speciale [...]. Esso è stato accolto nel mistero dell'Incarnazione come è stato in particolar modo redento»<sup>14</sup>. Grazie al banco di lavoro presso il quale esercitava il suo mestiere insieme con Gesù, Giuseppe avvicinò il lavoro umano al mistero della redenzione<sup>15</sup>. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro<sup>16</sup>.

La vera paternità è quella che si aggancia a quella eterna di Dio ed è generatrice di novità in misura che è verginale e non si limita alla carne. Lo riconosce anche Maria quando Gesù fu ritrovato tra i dottori della legge nel tempio, lo chiamò con molta naturalezza padre: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre ed io angosciati ti cercavamo»<sup>17</sup>.

Anche in questo caso colpisce il silenzio di Giuseppe che ha una speciale eloquenza: grazie ad esso si può leggere pienamente la verità contenuta nel giudizio che di lui dal Vangelo: *vir iustus*, uomo giusto, cioè: pio, servitore irreprensibile di Dio, esecutore della volontà divina, osservante della Legge quale espressione della volontà del Dio vivo. Nella sua vita semplice, ma non certo facile, ha obbedito ai

---

<sup>12</sup> T. STRAMARE, *Teologia della Santa Famiglia*, Ed. Shalom, Camerata Picena 2010, p. 72.

<sup>13</sup> *I Vangeli di Dio con noi*, Ed. Paoline, Milano 1993, p. 75.

<sup>14</sup> *Redemptoris Custos*, n.8.

<sup>15</sup> *Ivi*, n. 22.

<sup>16</sup> FRANCESCO, *Patris Corde*, n.6.

<sup>17</sup> Lc 2,48.

comandi divini senza tentennamenti, anche se il senso di quei comandi gli doveva sembrare oscuro, non cogliendone il nesso. Esempio: il prendere in sposa Maria incinta senza averlo conosciuto quale uomo, fidandosi delle parole dell'angelo nel sonno che quel che era generato in lei veniva dalla Spirito Santo.

Egli in nessuna circostanza si dimostra un debole dinanzi alla vita; al contrario sa affrontare i problemi, supera le situazioni difficili, accetta con responsabilità e iniziativa i compiti che gli vengono affidati. Esempio: parte per Betlemme per il censimento e trova soluzione per il parto di Maria; fugge in Egitto salvando la Santa Famiglia, dimora in terra straniera, ritorna a Nazareth. Ha sempre detto di sì con la vita, non con le parole. Non ha avuto questioni da sollevare, dubbi da proporre; il suo persistente silenzio non contempla lamentela, ma sempre gesti concreti di fiducia<sup>18</sup>.

Ha rinunciato a capire ed ha accettato di credere; ha rinunciato a comandare ed ha accettato di obbedire. La sua è veramente una fede piena, fiduciosa, integra; Papa Francesco nella Lettera succitata parla in lui di coraggio creativo. Certamente, riconosce San Giovanni Paolo II: “che cosa non dovette ricevere di influsso di grazia lui che era in quotidiano contatto con il mistero nascosto da secoli e che prese dimora sotto il tetto di casa sua?”<sup>19</sup> Contatto di un padre con il figlio. Poiché l'amore paterno di Giuseppe non poteva influire sull'amore filiale di Gesù e viceversa l'amore filiale di Gesù non poteva influire sull'amore “paterno di Giuseppe”, come inoltrarsi nelle profondità di questa singolarissima relazione?<sup>20</sup> Gesù era sottomesso ai suoi genitori: in questo si realizza l'osservanza perfetta del quarto comandamento; è l'immagine nel tempo dell'obbedienza filiale al suo Padre Celeste<sup>21</sup>. Doveroso come diceva Paolo VI durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa (il primo di un Papa) e proprio in quella città: Nazareth è la scuola del Vangelo dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, ed è la culla della Chiesa nascente.

La Santa Famiglia con Giuseppe a capo è come la Chiesa in germe rispetto alla Chiesa Corpo mistico; due realtà ben distinte ma non

---

<sup>18</sup> FRANCESCO, *Patris Corde*, n. 7.

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Custos*, n. 25.

<sup>20</sup> *Ivi*, n. 25.

<sup>21</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 531-2.

disgiunte. Egli ha compreso che essere padri significa introdurre il figlio nell'esperienza della vita, alla realtà; non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera, non ha mai messo se stesso al centro. Ha saputo discernere, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù<sup>22</sup>. Se ne è presa cura con lieta abnegazione.

Egli è tanto più sicuramente, quanto più costantemente padre. Il Signore non viene dal seme di Giuseppe, benché fosse così ritenuto e tuttavia alla pietà e carità di Giuseppe è nato da Maria vergine un figlio ed era il Figlio di Dio<sup>23</sup>.

Egli è lo sposo di Maria, *vir Mariae* (Mt 1,15-19) – egli prese con se la sua sposa (v.24) – *Maria desponsata sibi* (Lc2,5). Giuseppe è rivelatore di una coniugalità nuova, anticipatrice della condizione escatologica<sup>24</sup>. Scrive San Tommaso d'Aquino: «fu conveniente che la Madre di Dio fosse unita in matrimonio [...] per significare la Chiesa che è vergine e sposa»<sup>25</sup> e continua: «per questo nella sua persona vengono onorati e la verginità e il matrimonio»<sup>26</sup>.

Per questo nel matrimonio di Maria e Giuseppe c'è un'integrazione misteriosa tra quella che potremmo chiamare “verginità coniugale” o “coniugalità verginale” per cui i vergini nella Chiesa sono chiamati a sponsalità con Cristo e con gli uomini nella carità divina e gli sposi ad anelare sempre alla verginità del cuore<sup>27</sup>. Già lo stesso Giovanni Paolo II sottolineava: “Giuseppe obbediente allo Spirito, proprio in esso ritrovò la fonte del suo amore sponsale di uomo, e a misura del proprio cuore umano”<sup>28</sup>. In tale matrimonio non mancò nessuno dei requisiti che lo costituiscono: «In quei genitori di Cristo si sono realizzati tutti i beni delle nozze: la prole, la fedeltà, il sacramento. Conosciamo la prole che è lo stesso Signore Gesù; la fedeltà perché non c'è nessun adulterio; il sacramento perché non c'è nessun divorzio»<sup>29</sup>.

---

<sup>22</sup> Cfr. *Patris Corde*, n. 7.

<sup>23</sup> SANT'AGOSTINO, *Sermo* 51,20,30: PL 38, 351.

<sup>24</sup> Cfr. Lc 20,35.

<sup>25</sup> IV Gent., d.30, q.1.

<sup>26</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologica*, III, q. XXIX, 1.

<sup>27</sup> G. AGOSTINO, *Opera Omnia*, n.14.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Custos*, n. 19

<sup>29</sup> SANT'AGOSTINO, *De nuptiis et concupiscentia*, I, 11,13: PL 44, 421.

Alla luce di queste considerazioni su Giuseppe sposo, verginale e padre comprendiamo allora perché la Chiesa si rivolga a lui con le parole di Leone XIII nella nota preghiera «A te o beato Giuseppe [...] riguarda con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò con il suo sangue», cioè noi tutti, figli nel Figlio, Chiesa di Dio affidata alle sue cure paterne. Il 150° di tale riconoscimento solenne da parte della Chiesa è occasione per accostarci con più filiale e devota attenzione a tale figura.

# «La figura di San Giuseppe nella liturgia bizantina del tempo natalizio»

Raffaele De Angelis

## Abstract

Tutto quello che sappiamo di San Giuseppe è contenuto in alcuni versetti dei Vangeli; la sua scheda anagrafica non ci fornisce nessuna informazione. Tuttavia, nella vita di Giuseppe, non è importante quello che egli fece, ma quello che Dio fece per lui, con lui e per mezzo di lui. Il presente articolo esamina la missione di Giuseppe, missione di fiducia, di silenzio e di obbedienza alla luce dei testi dell'iconografia orientale del periodo pre e post natalizio.

## Key words

San Giuseppe, giustizia, sogno, dubbio iconografia orientale.

## Introduzione

Il 2020 è stato un anno difficile per tutti, poiché siamo stati scossi dalla malattia, dalla paura, dall'isolamento e dalle perdite familiari. Il 2021, per noi cristiani, però, è iniziato con un annuncio importante: in occasione dei 150 anni dalla proclamazione di San Giuseppe e Patrono della Chiesa universale, sotto il pontificato di Pio IX, Papa Francesco, con la Lettera Apostolica *Patris Corde*<sup>1</sup>, ha proclamato per tutta la Chiesa un Anno speciale dedicato a San Giuseppe.

---

<sup>1</sup> FRANCESCO, Lettera Apostolica *Patris Corde* nel 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa universale, (8 dicembre 2020), <[http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap\\_20201208\\_patris-corde.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20201208_patris-corde.html)> (12.01.2021).

San Giuseppe è certamente un uomo umile, che accetta la grande responsabilità di proteggere la sua Sposa e il Figlio di Dio che da Lei nasce. Questa missione, che gli viene attribuita direttamente da Dio, fa di lui il primo padre di famiglia della storia cristiana.

Scriva il Papa nella Lettera *Patris Corde*:

«Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione»<sup>2</sup>.

San Giuseppe è stato un uomo silenzioso, modesto, lontano dall'esaltazione e dall'essere protagonista assoluto, eppure sempre presente e fondamentale nel disegno dell'avvenire divino; avendo aderito alla volontà di Dio senza dubbi o esitazioni, è diventato un "servo fedele" nella economia di salvezza del mondo. Proprio per questo può essere considerato tra i più grandi santi.

La ricca iconografia della Chiesa bizantina, alla quale appartengo, sottolinea tre caratteristiche fondamentali dello stile di vita di San Giuseppe: fede, giustizia e obbedienza.

Alla luce di questi tre concetti-chiave, nel presente articolo, cercherò di analizzare l'iconografia e i testi liturgici della Chiesa bizantina del periodo natalizio che si riferiscono a San Giuseppe, con una precisazione: nell'iconografia classica non esistono icone con la sola figura di San Giuseppe. La sua figura, nelle antiche icone, era inserita solo all'interno delle raffigurazioni dei brani evangelici in cui era presente: la Natività, la Fuga in Egitto, la Presentazione di Gesù al tempio.

## **I. La memoria liturgica di San Giuseppe**

In preparazione alla festa del Natale, la tradizione liturgica bizantina prevede una «quaresima di Natale» e un digiuno per far comprendere ai fedeli l'importanza dell'incontro con il Signore che viene e nasce Bambino nella grotta di Betlemme:

---

<sup>2</sup> *Idem, Udienza generale*, (09 dicembre 2020), <[www.vaticannews.va/it/papa/news/2020-12/papa-francesco-saluti-udienza-generale-san-giuseppe.html](http://www.vaticannews.va/it/papa/news/2020-12/papa-francesco-saluti-udienza-generale-san-giuseppe.html)> (22.01.2021).

«Ecco, è vicino il tempo della nostra salvezza: preparati, grotta, la Vergine si avvicina per partorire. Rallégrati ed esulta, Betlemme, terra di Giuda, perché da te è sorto il nostro Signore. Ascoltate, monti e colli, e voi regioni vicine alla Giudea: Cristo viene a salvare l'uomo che ha plasmato, perché è amico degli uomini»<sup>3</sup>.

Per accrescere questa preparazione, la Chiesa fa precedere il Natale da due domeniche nelle quali il ciclo delle letture dopo la Pentecoste viene sostituito da letture collegate a questo tempo di preparazione: la prima è chiamata la «Domenica dei Progenitori del Signore», la seconda, quella «prima del Natale», è detta «Domenica dei Padri o della genealogia»<sup>4</sup>.

Ed è in questo momento liturgico che la chiesa bizantina celebra la memoria di San Giuseppe. Lo Sposo della Vergine Maria, infatti, viene ricordato in due ricorrenze: la domenica «prima» del Natale e in quella immediatamente «dopo». Non si tratta di feste esclusive dedicate al Santo, piuttosto la sua figura viene collocata nella prossimità del Natale con l'intento di inserirlo nel mistero al quale egli intimamente appartiene.

### 1.1. La «Domenica dei Progenitori del Signore»

In questa domenica, che si celebra tra il giorno 11 e il 17 dicembre, si fa memoria degli antenati del Signore: dei Patriarchi e dei Profeti dell'Antica Alleanza, vissuti prima della Legge e sotto la Legge, da Adamo fino a Giovanni il Battista<sup>5</sup>. La loro memoria ci ricorda che Gesù Cristo è presente, sebbene velato, nell'Antico Testamento, tutto si riferisce a lui:

«Venite, amici della festa, salmeggiando celebriamo l'assemblea dei progenitori: Adamo, il primo padre, Enoch, Noè, Melchisedek, Abramo, Isacco e Giacobbe; dopo l'avvento della Legge: Mosè e Aronne, Giosuè, Samuele e Davide; insieme a loro, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele e i

---

<sup>3</sup> Meneon, 12 dicembre, Vespro, Ke nyn degli Aposticha, in *Anthologhion di tutto l'anno*, vol. I, Lipa, Roma 1999, p. 1059.

<sup>4</sup> Cfr. R. PAGANI, «Memoria dei Santi Progenitori», <[www.culturacattolica.it/cristianesimo/feste-cristiane/liturgia-bizantina/memoria-dei-santi-progenitori](http://www.culturacattolica.it/cristianesimo/feste-cristiane/liturgia-bizantina/memoria-dei-santi-progenitori)> (19.01.2021)

<sup>5</sup> Cfr. T. FEDERICI, *Resuscitò Cristo. Commento alle letture bibliche della Divina Liturgia bizantina*, Eparchia di Piana degli Albanesi, Piana degli Albanesi (PA) 1996, p. 1258.

dodici profeti, e con loro Elia, Eliseo e tutti gli altri; Zaccaria e il Battista, e quelli che hanno annunciato il Cristo, vita e risurrezione della nostra stirpe»<sup>6</sup>.

Infatti il Canone dei Santi Progenitori<sup>7</sup>, che si canta nel mattutino, rilegge in chiave cristologica l'Antico Testamento<sup>8</sup>. Abele è il primo martire, e il prototipo del Buon Pastore; Noé è il «principe del secondo mondo», la cui memoria «fa scaturire il vino della compunzione» perché «ha custodito inviolata la legge di Dio», Melchisedec è la figura del sacerdote eterno; Abramo esprime lo spirito della fede e la figura del Padre, e «avendo contemplato la Trinità, per quanto permesso all'uomo, e avendole offerto ospitalità come amico sincero, ha ottenuto la ricompensa della singolare ospitalità col divenire, in forza della fede, padre di una moltitudine senza fine»; Isacco è «chiara figura della passione di Cristo, condotto a essere immolato per ubbidienza al padre»; Giacobbe, che «dormendo ha contemplato una scala divina, alla quale stava appoggiato Dio che per la sua bontà ha assunto la carne», manifesta la libera elezione, il servizio paziente e la conversione; Giuseppe prefigura i tratti della Passione e l'opera redentrice di Cristo, perché «amava l'ubbidienza al padre, fu gettato in una fossa e venduto per prefigurare il Cristo immolato, proclamato in Egitto distributore di frumento e vero signore delle passioni».

## 1.2. La «Domenica prima del Natale»

Il Sinassario<sup>9</sup> di questa Domenica, che si celebra tra il 18 e il 24 dicembre, così recita: «In questa domenica che precede la Natività di Cristo, è stato stabilito dai nostri Santi Padri teòfori che si faccia memoria di tutti coloro che dall'inizio del mondo sono stati graditi a Dio, da Adamo fino a Giuseppe, lo sposo della Santissima Madre di Dio»:

---

<sup>6</sup> Domenica dei Progenitori del Signore, Vespro, Doxastikòn degli Aposticha, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p.1045.

<sup>7</sup> Domenica dei Progenitori del Signore, Mattutino, Canone, in *Anthologhion di tutto l'anno*, pp. 1046-1053.

<sup>8</sup> Cfr. R. PAGANI, «Memoria dei Santi Progenitori».

<sup>9</sup> Corrisponde al Martirologio della Chiesa Latina.

«Celebriamo con gioia, o fedeli, la festa dei padri divini, onoriamoli, venerando Adamo e Abele, proclamando beati Set e Enos, acclamando Enoch, Noè e Sem, Abramo che, prima della Legge, ha brillato per la fede, il divino Isacco, Giacobbe, Giuda, Levi, e il casto Giuseppe, e gridiamo: Padri teòfori, intercedete presso il Cristo Dio, perché doni il perdono delle colpe a quanti festeggiano con amore la vostra santa memoria»<sup>10</sup>.

L'idea guida è che l'Antico Testamento ha prodotto Cristo. Questi padri, da Adamo fino a Giuseppe, sono innanzitutto Padri del Signore Gesù secondo la linea regale messianica, ma sono anche i padri nostri, il «Padre Abramo», poiché anche tutti noi siamo inseriti nella genealogia del popolo santo che parte dal Signore per estendersi a tutti i suoi fratelli, anche quelli lontani, fino alla fine della storia affinché Cristo «sia il primogenito tra molti fratelli»<sup>11</sup>.

Dio si pone in condizione di inserirsi nella genealogia umana, e da questa trae Progenitori e uomini preclari, fino a Colei «sola ignara d'uomo e Madre di Dio, la pura Maria, dalla quale è venuto il fiore, Cristo, che ha fatto germogliare per tutti la vita, il diletto che non viene meno e l'eterna salvezza»<sup>12</sup>.

Al centro di tutto il creato, infatti, c'è la Vergine che porta Dio nel suo grembo:

«Vergine tutta immacolata, vivente reggia di Dio, tu hai portato in te colui che i cieli non possono contenere: nella grotta lo partorirai oltre ogni comprensione, divenuto povero e fatto carne, per deificare me e arricchire colui che era divenuto povero per la sua intemperanza di fronte all'amarissimo frutto»<sup>13</sup>.

### **1.2.1. La genealogia del Signore secondo Matteo 1,1-25**

La «Domenica prima del Natale» è detta anche «della genealogia» a motivo del testo evangelico di San Matteo che viene proclamato durante la Liturgia.

Il brano evangelico è tratto da Matteo 1, 1-25:

---

<sup>10</sup> Domenica prima del Natale, Mattutino, Kathisma dei Padri, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1088.

<sup>11</sup> Rom. 8,29.

<sup>12</sup> Domenica prima del Natale, Stichiron del Vespro, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1085.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 1084.

«Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici. Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù».

Il testo della genealogia si può dividere in tre segmenti di tempo<sup>14</sup>:

- 1) da Abramo a Davide, quando la regalità è consacrata dallo Spirito di Dio;
- 2) da Davide all'esilio babilonese, per dimostrare che se la monarchia davidica si era allontanata dalla alleanza divina

---

<sup>14</sup>T. FEDERICI, *Resuscitò Cristo. Commento alle letture bibliche della Divina Liturgia bizantina*, 1286.

portando il popolo alla catastrofe, solo la fedeltà a Dio può salvare;

- 3) dall'esilio babilonese fino a Giuseppe, per dimostrare che nessun evento umano può impedire l'attuazione del disegno divino.

L'evangelista Matteo, con questa genealogia vuole presentare la genesi (nuova), la creazione (divina), la generazione umana (da Maria sola) ed insieme divina (dallo Spirito Santo), l'origine (misteriosa ma reale), la nascita (prodigiosa perché verginale), la storia (indicibile e salvifica) di Gesù Cristo<sup>15</sup>.

Commentando questo testo, San Giovanni Crisostomo afferma che Cristo non disdegna di provenire da questa umanità così meschina e misera perché anche in questo consiste il suo «abbassamento»:

«Ciò che fa la nascita (di Cristo) degna di tanta ammirazione, non è solo il fatto che egli abbia assunto un corpo e si sia fatto uomo, ma anche il fatto che si sia degnato di accettare una discendenza da antenati qualunque senza vergognarsi delle nostre miserie... Come alcuni di questi patriarchi presero in moglie delle prostitute, così Dio ha unito a sé la natura umana che si era prostituita».

«[...] la gloria di Cristo spicca dai contrasti e consiste nella bassezza dei suoi progenitori più che nella loro grandezza... noi dobbiamo ammirare soprattutto il fatto che egli si sia degnato di nascere da tanti e tali antenati, non indugiando di fronte a nessuna iniquità... Erigendo questa genealogia, la Chiesa ci vuole guarire da ogni orgoglio»<sup>16</sup>.

### **1.2.2. «[...] Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo»**

Questa lunga linea genealogica descritta nel primo capitolo del Vangelo di Matteo, termina con Gesù per poi riaprirsi, attraverso di Lui, a tutte le generazioni umane; dal punto di vista umano, però, questa generazione è interrotta con Giuseppe. Gesù, infatti, non fu generato dalla carne di Giuseppe, ma unicamente dalla carne verginale, santa ed immacolata di Maria.

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, 1278.

<sup>16</sup> G. CRISOSTOMO, *Omelia sul Vangelo di Matteo*, vol. I, Città Nuova, Roma 2003, p. 59.

Per le Chiese orientali, la promessa di nozze di due giovani deve essere scambiata alla presenza del sacerdote, dei testimoni e dei parenti: essa rappresenta un vincolo matrimoniale non più solvibile; tuttavia i fidanzati possono iniziare la vita comune solo dopo la celebrazione del Matrimonio.

Così avviene per i due fidanzati che sono Maria e Giuseppe: prima del rito matrimoniale, cioè «prima che andassero a vivere insieme, Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt. 1,19).

L'evangelista Matteo, dicendo «prima che andassero a vivere insieme», esclude di fatto e di diritto ogni funzione generatrice umana da parte di Giuseppe<sup>17</sup>.

### 1.2.3. Il primo sogno di Giuseppe: l'obbedienza

La maternità di Maria rappresenta certamente una sofferenza per Giuseppe: «[...] Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto» (Mt. 1,19).

Si può affermare che egli non dubitò della onestà di Maria<sup>18</sup> ma è preoccupato per lei. Secondo la legge è obbligato a denunciarla pubblicamente, ma questo avrebbe significato esporre la sua sposa alla punizione della lapidazione. La giustizia-carità di Giuseppe, invece, lo porta a rispettare la dignità di Maria e a rinviarla di nascosto alla sua famiglia<sup>19</sup>:

«Ecco ciò che diceva Giuseppe alla Vergine: Maria, che è questo fatto che io vedo in te Non so che pensare nel mio stupore e la mia mente è sbigottita: Vattene dunque subito via da me segretamente [...]»<sup>20</sup>.

Mentre Giuseppe medita interiormente su questo proposito, avviene un prodigio: «Ecco l'Angelo del Signore gli apparve in sogno» (Mt 1,20).

---

<sup>17</sup> Cfr. T. FEDERICI, *Resuscitò Cristo. Commento alle letture bibliche della Divina Liturgia bizantina*, 1286.

<sup>18</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>19</sup> G. CRISOSTOMO, *Omelia sul Vangelo di Matteo*, 90.

<sup>20</sup> Ufficio delle Grandi Ore della Vigilia del Natale, Ora Prima, Doxastikon degli Idhiomela, in *Anthologhion di tutto l'anno*, 1137.

L'Angelo del Signore è una metafora per indicare la stessa presenza divina, e d'altra parte il sogno non è una favola: «Ascoltate ora le mie parole: se tra di voi vi è qualche profeta, io, il Signore, mi faccio conoscere a lui in visione, parlo con lui in sogno» (Num. 12,6)

L'angelo si rivolge a Giuseppe con queste parole:

- a) «Giuseppe, figlio di Davide» (Mt. 1,20): subito l'angelo gli menziona Davide, discendente regale e messianico, da cui Cristo doveva venire, per ricordare la promessa fatta a tutta la stirpe;
- b) «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa»(Mt. 1,20): in questo modo Giuseppe è consolato e rassicurato dall'angelo per tutto quello che provava nel suo animo. È invitato ad obbedire e a «prendere» con sé, cioè a tenere nella sua casa Maria. Infatti la sua sposa gli è stata affidata da Dio, non dai genitori, e gli è stata affidata non per le nozze «ma perché tu viva insieme a lei [...]come anche Cristo in seguito affidò sua Madre al discepolo, così anche ora la affida a Giuseppe»<sup>21</sup>;
- c) «Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo»(Mt. 1,20): è la motivazione di quanto detto prima dall'angelo. Si tratta di parole straordinarie che trascendono il ragionamento umano e superano le leggi della natura<sup>22</sup>:

«A Gabriele solamente nel cielo, e a te solo, con la sola senza nozze, fu confidato il solo tremendo mistero»<sup>23</sup>;

«Colui che gli angeli temono di fissare nei cieli, e come Dio nessuna cosa può contenere, ecco ora la Vergine lo ha partorito e tu Giuseppe lo tieni nelle tue mani, santificato da questo terribile contatto»<sup>24</sup>.

Giuseppe, quindi, non ha motivi per dubitare di Maria poiché la sua sposa è aliena da unioni illegittime e il suo concepimento è al di sopra della natura:

«Non affliggerti, Giuseppe, osservando il mio grembo: vedrai infatti colui che da me nascerà e ti rallegrerai, e come Dio lo adorerai. Così

---

<sup>21</sup> G. CRISOSTOMO, *Omelia sul Vangelo di Matteo*, 92.

<sup>22</sup> *Ibidem*, 93.

<sup>23</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 4,2, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, vol. 2, Roma 1889, p. 687 (la traduzione è mia).

<sup>24</sup> *Ibidem*, 3,2, 686.

diceva la Madre di Dio al suo sposo, venendo a partorire il Cristo. E noi celebriamola, dicendo: Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, e grazie a te è con noi»<sup>25</sup>.

Dopo la visione dell'angelo, Matteo non dice nulla sentimenti di Giuseppe, di certo tumultuosi, di stupore, di gioia, di timore di Dio ma soprattutto di amore per Maria e per il Bambino. Si dice solo l'obbedienza di Giuseppe a ciò che l'angelo gli aveva riferito (Mt. 1,24) poiché egli riconosce, in quelle parole, il decreto divino che chiede di essere attuato. L'obbedienza genera una risposta di fede, che non è solo di Giuseppe ma lo è di tutta la Chiesa, e che si basa sulle profezie veterotestamentarie<sup>26</sup>, rilette liturgicamente in questo tropario:

«Di' a noi Giuseppe, come conduci incinta a Betlemme la Vergine che hai presa dal santo dei santi? Ci risponde: Io ho esaminato i profeti, e, ricevuto il responso da un angelo, sono persuaso che, in modo inesplicabile, Maria genererà Dio: per adorarlo verranno magi dall'oriente e gli renderanno culto con doni preziosi. O tu che per noi ti sei incarnato, Signore, gloria a te»<sup>27</sup>.

#### 1.2.4. La «giustizia» di Giuseppe

Riguardo alla personalità di Giuseppe, l'evangelista Matteo la caratterizza con l'aggettivo «giusto»: «Giuseppe, era giusto e non voleva ripudiarla» (Mt 1,19).

«Giusto» è un termine profondamente radicato nella spiritualità giudaica del tempo: richiama la giustizia morale, indica la fedeltà sincera alla legge, amore totalmente rivolto a Dio.

Mentre San Luca mette l'accento sull'iniziativa di Dio che ha reso Maria la “piena di grazia”, Matteo sottolinea che, il comportamento riconosciuto già «giusto» di Giuseppe, è da attribuirsi alla medesima grazia<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Meneon 22 dicembre, Mattutino, Ke nyn degli Aposticha, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1121.

<sup>26</sup> Cfr. M. NIN, *La festa del Natale, professione di fede di Giuseppe*, 24.12.2016, <http://manuelninguelli.blogspot.com/2016/12/la-festa-del-natale-professionedifede.html> (31.01.2021).

<sup>27</sup> Meneon 30 novembre, Vespro, Ke nyn degli Aposticha, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 989.

<sup>28</sup> Cfr. P. GRELOT, *Saint Joseph dans l'Écriture*, in «Dictionnaire de Spiritualité», vol. VIII, p. 1297.

«Ecco ciò che diceva Giuseppe alla Vergine: [...] Maria, che è questo fatto che io vedo in te? In luogo di onore, mi hai portato vergogna; in luogo di letizia, tristezza; in luogo di lode, biasimo. Non sopporto più gli affronti degli uomini; ti avevo ricevuta irreprensibile da parte dei sacerdoti, dal tempio del Signore: ed ora che è ciò che vedo?»<sup>29</sup>.

Giuseppe si è dimostrato un uomo generoso ed esente da passioni poiché non ha biasimato la Vergine nemmeno sotto l'incalzare del sospetto; pensando di rimandare la Vergine in segreto dimostra di avere una sapienza superiore alla Legge<sup>30</sup>.

«Giusto» significa virtuoso in tutto; giustizia è anche la scelta di non prevaricare sull'altro; la giustizia secondo il linguaggio biblico è l'adesione dell'uomo al progetto di Dio.

Avendo già portato a casa sua moglie, Giuseppe dimostra di approvare comunque la paternità del bambino che deve nascere. Del resto, il contenuto del messaggio che ha ricevuto dall'angelo si riferisce precisamente a questa paternità: «Non temere di prendere come tua sposa Maria, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20). L'invito a «non temere» è inserito all'interno della vocazione alla paternità di Giuseppe: egli, uomo giusto, riceve da Dio un impegno, una chiamata a misura della sua giustizia<sup>31</sup>:

«Il profondo mistero non conosciuto nelle età di un tempo, ti fu confidato o Giuseppe, a motivo della purezza del tuo cuore»<sup>32</sup>;

«Essendo giusto tu hai seguito le giuste vie del Maestro di giustizia che, giustamente, ti ha scelto per servire il mistero tremendo dell'ineffabile parto»<sup>33</sup>;

«Dissipando con chiarezza tutti i dubbi del tuo spirito, l'Invisibile si avvicinò a te dicendoti: Giuseppe non temere di prendere la pura Vergine Maria, perché ella porta nel suo seno, Colui che sostiene l'universo nella sua divina potenza»<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> Ufficio delle Grandi Ore della Vigilia del Natale, Ora Prima, Doxastikon degli Idhiomela, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1137.

<sup>30</sup> Cfr. G. CRISOSTOMO, *Omelia sul Vangelo di Matteo*, 65-66.

<sup>31</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>32</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 3,3, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 686.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*, 4,4, 687.

«Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt. 1,24).

Si conclude stranamente il primo capitolo di Matteo; un uomo, Giuseppe, fedele e osservante della Legge, che decide di non rispettare la Legge.

Di fronte al concepimento di Maria, Giuseppe avrebbe dovuto provare gelosia più di tutti e invece non solo non disonora e non espone al biasimo la Vergine, ma la accoglie e si prende cura di lei dopo il concepimento poiché era pienamente persuaso che quell'evento era opera dello Spirito Santo<sup>35</sup>.

Giuseppe è giusto perché non giudica secondo le apparenze, e così si lascia guidare dalla misericordia piuttosto che dall'orgoglio ferito. Giuseppe ha lasciato che Dio abitasse la propria coscienza ed è riuscito a risolvere il lacerante conflitto tra l'osservanza della Legge dei padri, che richiedeva di ripudiare Maria, e la sua coscienza che rifiutava tale obbligo: «Tu fosti, Giuseppe, obbediente ai divini oracoli, e servitore delle opere stupende di Dio, come sposo della Vergine Maria, in tutto giusto e verace tu riposi nelle dimore dei Santi»<sup>36</sup>.

Matteo dice che «Giuseppe “prese con sé” la sua sposa». L'espressione «prendere con sé», molto diversa dal «prendere per sé», è bella e profonda: richiama l'accoglienza dell'altro, la generosità, il prendersi cura dell'altro<sup>37</sup>:

«Di' a noi Giuseppe, come conduci incinta a Betlemme la Vergine che hai presa dal santo dei santi? Ci risponde: Io ho esaminato i profeti, e, ricevuto il responso da un angelo, sono persuaso che, in modo inspiegabile, Maria genererà Dio: per adorarlo verranno magi dall'oriente e gli renderanno culto con doni preziosi. O tu che per noi ti sei incarnato, Signore, gloria a te»<sup>38</sup>.

Giuseppe, prendendo a vivere con sé Maria, diviene responsabile sia del bambino che della madre davanti a Dio e agli uomini.

---

<sup>35</sup> Cfr. G. CRISOSTOMO, *Omelia sul Vangelo di Matteo*, 84.

<sup>36</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 1,2, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 685.

<sup>37</sup> Cfr. B. MARTELET, *Giuseppe di Nazaret: l'uomo di fiducia*, Paoline, Roma 1980, pp. 55-56.

<sup>38</sup> Meneon 30 novembre, Vespro, Ke nyn degli Aposticha, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 989.

La sua reale paternità sarà sottolineata dal fatto che sarà egli stesso a dare il nome al bambino: in questo modo egli riconosce il bambino come suo figlio: «Prima dei secoli, il Figlio che risplende ineffabilmente dal Padre, in questi ultimi tempi, o meraviglia, ha preso carne da una Vergine, e tu divenisti, o Giuseppe, suo padre di nome, lo spettatore illustre e beato del tremendo mistero»<sup>39</sup>.

Tuttavia ci sono due caratteristiche che hanno dato una dimensione propriamente religiosa alla sua paternità: la concezione verginale di Maria e il ruolo del bambino nella storia di salvezza.

A partire da ciò, Giuseppe realizzerà la sua vocazione di padre nella obbedienza e nel rispetto della continenza coniugale; per tutto il resto, invece, si comporterà come un vero capo famiglia: egli deve organizzare la fuga in Egitto, deve ritornare dall'Egitto, sceglie di stabilirsi in una città chiamata Nazaret. In fondo la storia di Giuseppe, come quella del Bambino, altro non è che il compimento delle Scritture<sup>40</sup>:

«Tu hai visto il compimento delle profezie perché Colui che esse annunciavano[...] tu lo hai toccato e come bambino lo hai cullato nella purezza del tuo cuore, servitore di Cristo»<sup>41</sup>.

## 2. La «Domenica dopo il Natale»

Il Sinassario ricorda che la domenica successiva al Natale è riservata alla memoria di San Giuseppe, del re Davide e di San Giacomo, fratello del Signore: «Nella Domenica dopo la Natività di Cristo, si fa memoria dei santi e giusti progenitori di Dio: Giuseppe, sposo della Santa Vergine e Signora nostra, la Madre di Dio; Giacomo, fratello del Signore; e Davide, padre e re»<sup>42</sup>.

«Insieme a Giacomo, l'illustre fratello di Dio, cantiamo Davide, padre di Dio, e il divino Giuseppe, sposo della Madre di Dio: essi sono stati

---

<sup>39</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 5,3, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 688.

<sup>40</sup> Cfr. P. GRELOT, *Saint Joseph dans l'Écriture*, 1298.

<sup>41</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 7,1, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 690.

<sup>42</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Sinassario, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1179.

ministri della divina nascita di Cristo, avvenuta a Betlemme in modo degno di Dio, e insieme agli angeli, ai magi e ai pastori, a lui cantano l'inno, come a Dio e Sovrano»<sup>43</sup>.

## 2.1. San Giacomo il «fratello del Signore»

Il martirologio romano afferma che sono la stessa persona il Giacomo, fratello dell'apostolo Giuda Taddeo, che i Vangeli e gli Atti elencano tra i dodici apostoli chiamandolo figlio di Alfeo, e il Giacomo che altrove gli stessi Vangeli chiamano «fratello» (cioè cugino, secondo l'interpretazione del termine ebraico) del Signore, figlio di Maria, una delle donne presenti ai piedi della croce di Gesù, moglie di Cleofa, «sorella» (cioè cognata) della Madonna. Cleofa e Alfeo potrebbero essere infatti due nomi della stessa persona, o meglio due forme dello stesso nome aramaico<sup>44</sup>.

La Chiesa di Oriente, tuttavia, ancora distingue tra Giacomo, apostolo, e Giacomo, vescovo di Gerusalemme, sulla base di quanto affermato da Eusebio di Cesarea nella «Storia Ecclesiastica»:

«In realtà vi furono due di nome Giacomo: uno, il Giusto, fu gettato giù dal pinnaolo del Tempio e bastonato a morte da un follatore; l'altro fu decapitato. Giacomo il Giusto è ricordato anche da Paolo, che scrive: “Non vidi alcun altro degli apostoli, ma solo Giacomo, il fratello del Signore”»<sup>45</sup>;

«Clemente, nel sesto libro delle Ipotiposi, così lo presenta: Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo l'ascensione del Salvatore, pur essendone i prediletti, non pretesero per sé alcun onore, ma scelsero quale vescovo di Gerusalemme Giacomo il Giusto»<sup>46</sup>.

Secondo quanto afferma lo stesso Vescovo Eusebio, San Giacomo che divenne il primo vescovo di Gerusalemme, era fratello di Gesù, o meglio, fratellastro poiché era chiamato figlio di Giuseppe:

«In quel tempo Giacomo, detto fratello del Signore, poiché anch'egli era chiamato figlio di Giuseppe - e Giuseppe era padre di Cristo e la

---

<sup>43</sup> *Ibidem*, Exapostilario dei Santi, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1181.

<sup>44</sup> *San Giacomo il minore Apostolo*, <[www.santiebeati.it/dettaglio/21000](http://www.santiebeati.it/dettaglio/21000)> (27.01.2021), (s.a. e s.d.).

<sup>45</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica e i Martiri della Palestina*, II, 1,5, Desclée & C., Roma 1964, p. 80.

<sup>46</sup> *Ibidem*, II,1,6.

Vergine sua promessa sposa, la quale, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo, come insegna il sacro testo evangelico, questo stesso Giacomo, dunque, soprannominato dagli antichi anche il Giusto in virtù dei suoi meriti, fu il primo, dicono, ad occupare il trono episcopale della Chiesa di Gerusalemme»<sup>47</sup>.

Anche l'innografia bizantina conferma questo dato perché così afferma riguardo a San Giacomo: «O figlio del carpentiere ma fratello del Signore che fu architetto dell'universo con la sua parola»<sup>48</sup>.

## 2.2. L'anziano Giuseppe?

I testi biblici relativi a Giuseppe, lo sposo di Maria e padre legale di Gesù, non sono molti, anzi lacunosi sotto alcuni aspetti: questo spiegherebbe l'abbondanza di letteratura apocrifia sul personaggio, tra cui va annoverato, in particolare, il Protovangelo di Giacomo.

Da questa opera ad esempio sappiamo che i genitori della Vergine Maria si chiamavano Gioacchino ed Anna; anche se si tratta di uno scritto ritenuto apocrifo, la Chiesa Ortodossa considera il Protovangelo di Giacomo come un libro di devozione, e ad esso si ispira, ad esempio, per la celebrazione della importante festa dell'Ingresso di Maria Santissima al Tempio (21 novembre).

Riguardo a San Giuseppe, sempre dallo stesso testo apocrifo, sappiamo che prima di diventare lo sposo di Maria, aveva già contratto matrimonio, era rimasto vedovo, aveva dei figli ed era anziano:

«Il sacerdote disse allora a Giuseppe: “Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore”. Ma Giuseppe si oppose, dicendo: “Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele”»<sup>49</sup>.

Sotto l'influenza degli apocrifi, i Padri greci accettano il dato del precedente matrimonio di San Giuseppe per spiegare la presenza dei fratelli e delle sorelle (in realtà si tratterebbe di fratellastri e sorellastre) di Gesù. Invece, per ciò che riguarda la Madre di Dio, sono tutti concordi nell'affermare la perpetua verginità di Maria e,

---

<sup>47</sup> *Ibidem*, II,1,2.

<sup>48</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Sinassario, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 690.

<sup>49</sup> *Protoevangelo di Giacomo*, 2,9.

di conseguenza, la perfetta castità di Giuseppe durante il tempo del matrimonio con la Vergine Maria<sup>50</sup>:

«Con lo spirito sottomesso ai precetti divini, beato Giuseppe, in tutta purezza hai preso come sposa tra tutte le donne, la sola pura, immacolata, custodendo la sua perfetta verginità per permetterle di accogliere il Creatore»<sup>51</sup>.

Riguardo alla età di Giuseppe, poi, il fatto che egli non fosse più così giovane, quando fu scelto come padre putativo di Gesù, è stato recepito anche dai testi liturgici della Chiesa bizantina:

«Giuseppe lo sposo, nella sua vecchiaia, ha visto chiaramente compiute le predizioni dei profeti, avendo in sorte strane nozze e ricevendo oracoli da angeli acclamanti: Gloria a Dio, perché sulla terra ha dato la pace»<sup>52</sup>.

«Si faceva registrare un tempo Maria a Betlemme, insieme all'anziano Giuseppe, in quanto della stirpe di Davide, mentre era incinta per una concezione senza seme. Sopraggiunse il tempo del parto e non vi era posto nell'albergo: ma quale piacevole palazzo, si mostrava la grotta alla Regina. Nasce Cristo, per far risorgere la sua immagine un tempo caduta»<sup>53</sup>.

### 2.3. La fede di Giuseppe

«Annuncia, Giuseppe, i prodigi al padre di Dio Davide: tu hai visto la Vergine incinta, insieme ai magi hai adorato, con i pastori hai glorificato, da un angelo hai avuto la rivelazione. Supplica il Cristo Dio per la salvezza delle anime nostre»<sup>54</sup>.

Giuseppe, come Maria, ascolta parole indicibili e accetta di farsene portatore, anche se in silenzio. Obbedisce in tutto, come Maria,

---

<sup>50</sup> Cfr. B. MARTELET, *Giuseppe di Nazaret: l'uomo di fiducia*, p. 150.

<sup>51</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 4,1, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 687.

<sup>52</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Stichiron del Vespro, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1177.

<sup>53</sup> Ufficio delle Grandi Ore della Vigilia del Natale, Ora Prima, Tropario, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1136.

<sup>54</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Apolytikion del Vespro, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1178.

docilmente e umilmente, come un vero «Christophòros», portatore di Cristo: per questo si pone tra Dio e gli uomini.

Giuseppe è una figura silenziosa, come Abramo che lascia la sua terra senza minimamente discutere con il Signore che lo chiamava.

«Discendendo da stirpe regale, ti sei fidanzato, o sapiente, alla Regina pura, che doveva ineffabilmente partorire il Re Gesù: sei stato scelto, o beatissimo, fra tutti gli abitanti della terra»<sup>55</sup>.

La parentela legale-davidica di Gesù è la garanzia terrena della sua messianicità: attraverso il padre giuridico, Giuseppe, Egli appartiene alla tribù di Giuda e alla stirpe di David, nella cui città, Betlemme, egli è nato.

«Sei divenuto pari in onore a tutti gli angeli, i profeti e i martiri, o beato, e vero consorte dei sapienti apostoli: con loro dunque, sempre ti proclamiamo beato e veneriamo, o Giuseppe, la tua sacra memoria»;

«Corroborato dalla potenza dello Spirito, adorno di virtù, o beato, in avanzata vecchiezza sei splendidamente passato, o Giuseppe, ai tuoi padri, considerato padre grandissimo di colui che da Dio Padre ha riflesso»<sup>56</sup>.

San Giuseppe sarà padre dedicandosi pienamente e con amore al Bambino: insieme a Maria insegnò al piccolo Gesù l'amore verso il Padre e verso gli uomini; e sarà sposo esemplare accettando la tremenda responsabilità di custodire la Semprevergine:

«Tu hai custodito la pura che custodiva integra la verginità, e dalla quale si è incarnato il Verbo Dio, conservandola vergine dopo la sua nascita ineffabile: insieme a lei, o teòforo Giuseppe, ricordati di noi»<sup>57</sup>.

Giuseppe nel Vangelo non parla mai, ma con le sue azioni ha fatto molto di più di quanto avrebbe potuto fare con le parole. Liberamente e consapevolmente accetta di legare tutta la sua vita a quella del Verbo incarnato, e fu disposto a rinunciare a tutto ciò che poteva distrarlo da questa specialissima missione.

Egli si assunse la responsabilità del Bambino senza porre nessun

---

<sup>55</sup> *Ibidem*, Mattutino, Canone di San Giuseppe, Ode IX, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1179.

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 1179-1180.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 1180.

tipo di condizione, accettò di essere il Padre del Bambino-Dio, padre in un modo completamente unico, padre in nome di Dio, padre profetico ma realmente padre:

«Essendo in verità il servitore del Padre celeste, tu divenisti il padre adottivo del Figlio eterno, che nella carne si fece bambino; per questo oggi, festeggiando la tua sacratissima memoria, con gioia nel cuore, ti inneggiamo devotamente»<sup>58</sup>.

## Cap. 2. San Giuseppe nell'iconografia del Natale

La festa del Natale è ritenuta la maggiore festa liturgica dopo la Pasqua. Il Natale è la festa dell'Incarnazione del Dio Verbo. Il contesto dogmatico può racchiudersi nell'aforisma di Sant'Atanasio di Alessandria: «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio».

Alla discesa del Dio Verbo ne consegue l'ascesa dell'uomo e della natura umana. Nella iconografia natalizia, due sono i temi celebrati, profondamente connessi tra di loro: l'incarnazione di Dio e la deificazione dell'uomo.

L'Oriente sottolinea il Mistero di Dio, il quale, mosso a compassione, scendendo dai cieli, si inchina verso la terra, e assume una natura, la nostra, a lui estranea per farne soccorso all'uomo caduto: riprende possesso di noi, schiaccia il serpente e ci riapre le porte del paradiso.

Il Natale è considerato, anche, festa della divinizzazione dell'uomo. Per divinizzazione l'Oriente intende lo scopo ultimo di tutta l'opera di salvezza: mediante l'Incarnazione è appagato il desiderio di Adamo di essere simile a Dio e l'uomo può riavere il paradiso: «Tu sei disceso sulla terra per cercare Adamo e, non avendolo trovato, o Signore, sei andato a cercarlo fino all'inferno»<sup>59</sup>.

### 2.1. L'Icona del Natale

L'Icona della Natività del Signore si basa sulla testimonianza della Sacra Scrittura e sulla tradizione della Chiesa, come la riassume il «kondàkion» della festa:

---

<sup>58</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Kathisma, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 686.

<sup>59</sup> Mattutino del Grande e Santo Sabato.



«La Vergine oggi partorisce colui che è sovrastanziale, e la terra offre all'inaccessibile la grotta. Gli angeli cantano gloria insieme ai pastori, e i magi fanno il loro viaggio con la stella: perché per noi è nato piccolo bimbo, il Dio che è prima dei secoli»<sup>60</sup>.

Il pittore dell'icona della Natività, sistema i personaggi e gli oggetti nella raffigurazione in modo da ottemperare a due scopi: da un lato, mostrare la doppia natura umana e divina del Signore; dall'altro, alludere alla glorificazione del cielo e della terra: la glorificazione del cosmo celeste e la gratitudine del mondo terreno per questo evento sono diffuse per tutta l'immagine<sup>61</sup>.

Al centro della rappresentazione c'è il Bambino e sua Madre. Il Bambino Gesù è deposto in una mangiatoia all'interno di una grotta buia: il triangolo scuro della grotta rappresenta l'inferno e la nascita di Cristo si situa proprio in questa voragine: «la luce splende nelle tenebre» (Gv. 1,5).

Le fasce del Bambino hanno esattamente la forma delle bende funebri di cui parla l'icona della Resurrezione: siamo quindi ben lontani dalla bella immagine del Bambinello.

Dentro la grotta e dietro la mangiatoia sono rappresentati un bue ed un asino, un chiaro richiamo al profeta Isaia: «Il bue conosce il

<sup>60</sup> Meneon 25 dicembre, Natività secondo al carne del nostro Signore Gesù Cristo, Mattutino, Kondakion della Festa, in *Anthologion di tutto l'anno*, p. 1167.

<sup>61</sup> Cfr. P.N. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Paoline, Roma 1984, p. 256.

proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende» (Is. 1,3).

Fuori dalla grotta, distesa su un giaciglio, come ogni donna dopo che ha partorito, c'è Maria, la Genitrice di Dio. Rivestita di porpora regale, la Regina, ha lo sguardo preso nella contemplazione del mistero<sup>62</sup>: «Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc. 2,19).

Sulle pendici della montagna ci sono i pastori, ai quali l'angelo reca il lieto annuncio della natività del Signore, e i Magi.

Nella parte inferiore dell'icona, sono rappresentate due donne che fanno il bagno al Bambino: l'una regge il fanciullo e saggia con la mano la temperatura dell'acqua, che l'altra versa nel fonte. La scena è ispirata ai Vangeli apocrifi di Matteo e Giacomo, che parlano di due donne, la levatrice e Salomè<sup>63</sup>, che Giuseppe aveva portato per recare aiuto a Maria:

«Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: “Dove vai, uomo?”. Risposi: “Cerco una ostetrica ebrea”. E lei: “Sei di Israele?”. “Sì” le risposi. E lei proseguì: “E chi è che partorisce nella grotta?”. “La mia promessa sposa” le risposi. Mi domandò: “Non è tua moglie?”. Risposi: “E' Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo”. La ostetrica gli domandò: “E' vero questo?”. Giuseppe rispose: “Vieni e vedi”. E la ostetrica andò con lui. Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. La ostetrica disse: “Oggi è stata magnificata l'anima mia, perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele”. Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: “Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo”. Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: “Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura”»<sup>64</sup>.

Di fronte alle due donne, raffigurato in maniera appartata e seduto

---

<sup>62</sup> Cfr. G. PASSARELLI, *L'Icona della Natività di Cristo*, in «*Oriente Cristiano*» 14,1 (1974), pp. 64-65.

<sup>63</sup> L'apocrifo «*Libro Armeno dell'infanzia*» dice che la levatrice era la prima donna, cioè Eva: cfr. per questo G. PASSARELLI, *L'Icona della Natività di Cristo*, 74.

<sup>64</sup> Protovangelo di Giacomo, 19,1-3.

per terra, c'è San Giuseppe: secondo il Protovangelo di Giacomo è un uomo anziano per questo è rappresentato sempre con la barba e i capelli di colore grigio.

Con la schiena in avanti, appoggia la sua testa sulla mano sinistra; è pensieroso, quasi dubbioso, di fronte ai due misteri che lo sorpassano: la verginità di Maria e l'incarnazione del Verbo di Dio e rappresenta l'atteggiamento sincero del cuore di chi fa fatica a credere<sup>65</sup>:

«Venite, popoli portatori di Cristo, contempliamo il prodigio che sbalordisce e trattiene ogni intelligenza, e adorando piamente, inneggiamo con fede: Oggi viene a Betlemme la Vergine incinta, per generare il Signore, e accorrono i cori degli angeli. Vedendo queste cose, lo sposo Giuseppe esclamava: Che è il mistero strano che avviene in te, o Vergine? E come puoi partorire, o giovenca ignara di giogo?»<sup>66</sup>.

### 2.1.1. Il dubbio di San Giuseppe

«Mentre Giuseppe stava pensando a queste cose» (Mt. 1,20). Durante tutti gli eventi che riguardano la nascita e l'infanzia di Gesù, San Giuseppe non parla mai. Egli sogna, decide, accetta, si mette in cammino, corre rischi, si stupisce: insomma è sempre presentato come un uomo aperto al mistero di Dio.

Nell'icona del Natale, davanti a San Giuseppe, troviamo un uomo, vestito da pastore, ricoperto da una pelle ed appoggiato ad un bastone.

Secondo la Tradizione, questo pastore, di nome Tirso, rappresenta il demonio che sta tentando lo sposo di Maria con queste parole: «Come questo bastone non può produrre fronde, così un vecchio come te non può generare, e, d'altra parte una vergine non può partorire». Accanto vi è un piccolo albero, è il bastone fiorito in risposta alle parole del pastore.

Il tentatore vuole significare che non ci sono altri mondi possibili, oltre a quello visibile, e così non c'è altro modo di nascere se non quello naturale<sup>67</sup>.

Molti degli autori che hanno commentato il «dubbio» di San Giuseppe, sono concordi nell'affermare che la sua esitazione non

---

<sup>65</sup> Cfr. P.N. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza*, 266.

<sup>66</sup> Ufficio delle Grandi Ore della Vigilia del Natale, Ora Nona, Idhiomelon, in *Anthologhion di tutto l'anno*, 1151.

<sup>67</sup> Cfr. P.N. EVDOKIMOV, *Teologia della bellezza*, 265-266.

nasce da un sospetto circa la fedeltà di Maria, quanto piuttosto dal Mistero che egli intuisce e dal suo ritenersi indegno del ruolo che dovrà svolgere<sup>68</sup>.

Nella scena della icona, però, colpisce anche il fatto che ci sia un vero capovolgimento del racconto del peccato originale descritto nella Genesi: lì il diavolo ha tentato la donna, Eva, davanti ad un legno (albero), qui tenta l'uomo appoggiato su di un legno<sup>69</sup>.

In definitiva, in tutti i testi liturgici riferiti a Giuseppe, il suo dubbio e quindi la sua professione di fede sono in rapporto alla vera incarnazione del Verbo di Dio<sup>70</sup>:

«Celebriamo, o popoli, le festività vigiliari della Natività di Cristo: e sollevando l'intelletto, saliamo con la mente a Betlemme e con i pensieri dell'anima contempliamo la Vergine che si appresta a partorire nella grotta il Signore dell'universo e Dio nostro; Giuseppe, considerando la grandezza delle meraviglie di Dio, pensava di vedere un semplice uomo in questo bambino avvolto in fasce, ma dai fatti comprendeva che egli era il vero Dio, colui che elargisce alle anime nostre la grande misericordia»<sup>71</sup>.

«Vergine pura senza nozze, a Betlemme partoristi il Cristo e lo avvolgesti con bende; colpito da ammirazione per la sua venuta, con timore, Giuseppe, lo magnifica e si prostra davanti alla sua potenza»<sup>72</sup>.

San Giuseppe è la figura discreta, umile, collocato in un angolo della icona stessa; eppure queste caratteristiche fanno di lui il tipo del cristiano, di ognuno di noi che guidati e ammaestrati dalla Chiesa, di cui la Madre di Dio è tipo e figura, confessiamo la nostra fede, feriti tante volte dal dubbio, confermati dalla fiducia di Maria, della Chiesa stessa<sup>73</sup>. La Vergine Madre di Dio, in molte preghiere del periodo natalizio, diventa così la pedagoga che guida alla fede il suo sposo e noi:

---

<sup>68</sup> Tra questi, solo per esempio, San Bernardo di Chiaravalle, San Girolamo, Sant'Ambrogio, San Teodoto di Ancira.

<sup>69</sup> Cfr. G. PASSARELLI, *L'Icona della Natività di Cristo*, 76.

<sup>70</sup> Cfr. M. NIN, *La festa del Natale, professione di fede di Giuseppe*.

<sup>71</sup> Meneon, 20 dicembre - Proeortia del Natale, Stichiron del Vespro, *Anthologhion di tutto l'anno*, 1103-1104.

<sup>72</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 1, Theotokion, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 685.

<sup>73</sup> Cfr. M. NIN, *La festa del Natale, professione di fede di Giuseppe*.

«O Vergine, quando Giuseppe saliva verso Betlemme ferito dal dolore, tu gli dicevi: Perché, vedendomi incinta, sei cupo e turbato, ignorando del tutto il tremendo mistero che mi riguarda? Deponi ormai ogni timore, e considera il prodigio: Dio, nella sua misericordia, discende sulla terra, nel mio grembo, e qui ha preso carne: una volta nato lo vedrai, secondo il suo beneplacito, e pieno di gioia lo adorerai come tuo Creatore: lui, che gli angeli senza sosta cantano e glorificano, col Padre e lo Spirito Santo»<sup>74</sup>.

In un angolo dell'icona, nella sua discrezione, San Giuseppe è anche potente intercessore:

«La tua memoria invita alla letizia tutti i confini della terra, e li induce a lodare il Verbo che ti ha glorificato, o beato. Tu che stai con franchezza presso il Cristo, intercedi incessantemente perché, noi che ti celebriamo, siamo liberati dalle tentazioni »<sup>75</sup>.

«Del Cristo fosti il felice servitore, del Cristo nostro Dio che ha preso carne, del Cristo fosti il padre adottivo, grazie alla confidenza che possiedi presso di lui chiedi per noi la pace»<sup>76</sup>.

«Mediante il contatto con il tuo Dio, interiormente santificato nella tua anima e nel tuo corpo, sei partito verso le dimore immateriali e ora santifici quelli che celebrano la tua memoria, tu Giuseppe il giusto»<sup>77</sup>.

«Iddio, il Creatore che nel cielo tutti i cori incorporei servono con tremore, Giuseppe il giusto con confidenza e devozione lo abbraccia e lo accarezza come bambino»<sup>78</sup>.

## Conclusion

Giuseppe è discendente dalla stirpe di Davide, dal quale ha ereditato delicatezza di sentimenti e nobiltà di cuore. L'angelo lo salutò con le parole «figlio di Davide», così come saluta Maria dicendole «piena di grazia»: il messaggero divino dà a ciascuno il titolo che gli conviene.

---

<sup>74</sup> Ufficio delle Grandi Ore della Vigilia del Natale, Ora Sesta, Doxastikon degli Idhiomela, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1147.

<sup>75</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone di San Giuseppe, Ode IX, in *Anthologhion di tutto l'anno*, p. 1179.

<sup>76</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 1,1 in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 685.

<sup>77</sup> *Ibidem*, 6,3, p. 689.

<sup>78</sup> *Ibidem*, 8,2, p. 691.

Dalla sua stirpe regale Giuseppe ha certamente ereditato il coraggio, la generosità e la grandezza d'animo. La guida che Dio diede a Maria e a Gesù aveva un'anima grande e il suo stesso silenzio è pieno di grandezza.

È bello immaginare Giuseppe, nella sua bottega di falegname e, accanto a lui, Gesù adolescente che impara il mestiere: Giuseppe che insegna un lavoro a Colui che ha creato l'universo! D'altra parte quale ricchezza avrà avuto Giuseppe stando a contatto con Gesù:

«Presso Dio che nella carne si fece bambino, Giuseppe, tu stai come un angelo e lo servi; direttamente da lui – è chiaro – fosti illuminato dai suoi raggi immateriali, tutto infatti splendendo nella tua anima e nel tuo cuore»<sup>79</sup>.

Giuseppe è anche l'uomo dei due Testamenti: porta dentro di sé le promesse dell'Antico, con la certezza che tutto si è compiuto, e, allo stesso tempo, porta con sé la gioia della nuova Alleanza: perciò cammina serenamente nella via che Dio gli indica.

Giuseppe non è stato solo semplicemente il sostegno di Maria e il custode di Gesù, ma è anche il testimone privilegiato della verginità di Maria e, quindi, dell'origine divina di Gesù. San Bernardo dice che come l'apostolo Tommaso fu testimone privilegiato della Resurrezione di Cristo, così Giuseppe è testimone della sua Incarnazione.

Giuseppe ci richiama all'esistenza di un mondo invisibile, egli che aveva una certa familiarità con gli angeli: è aperto alle luci e alle indicazioni che vengono «dall'alto». Egli è stato capace di superare tante difficoltà del suo presente ascoltando Dio, senza mai perdere la fiducia verso il futuro: affidandosi a Dio egli ha realizzato i progetti che Dio aveva per lui e per la sua famiglia:

«Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande»<sup>80</sup>.

---

<sup>79</sup> *Ibidem*, 6,3, p. 689.

<sup>80</sup> FRANCESCO, Lettera Apostolica *Patris Corde*, n. 2.

Papa Benedetto XVI, in un Angelus del 2005, parlando della «robusta interiorità» di San Giuseppe afferma che il suo esempio ha influenzato anche la crescita umana del Bambino Gesù:

«Un silenzio grazie al quale Giuseppe, all'unisono con Maria, custodisce la Parola di Dio, conosciuta attraverso le Sacre Scritture, confrontandola continuamente con gli avvenimenti della vita di Gesù; un silenzio intessuto di preghiera costante, preghiera di benedizione del Signore, di adorazione della sua santa volontà e di affidamento senza riserve alla sua provvidenza. Non si esagera se si pensa che proprio dal “padre” Giuseppe Gesù abbia appreso - sul piano umano - quella robusta interiorità che è presupposto dell'autentica giustizia, la “giustizia superiore”, che Egli un giorno insegnerà ai suoi discepoli (cfr Mt 5, 20)»<sup>81</sup>.

Certamente da San Giuseppe Gesù avrà imparato la tenerezza, ad opporsi alla Legge, a porre le esigenze della persona al di sopra di quelle della Legge; certamente ha sentito raccontare dal suo padre terreno la storia di quell'escamotage per evitare alla Vergine Maria di essere lapidata<sup>82</sup>:

«Brillando di dolcezza, beato Giuseppe, sei andato a dimorare nella terra che hanno in sorte i miti, tu che sei stato chiamato padre del mite e umile di cuore; tu fosti santificato tenendolo tra le braccia e glorificato vedendolo nella sua carne di mortale»<sup>83</sup>.

---

<sup>81</sup> BENEDETTO XVI, Angelus, (18 dicembre 2005), <[http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2005/\\_documents/hf\\_ben-xvi\\_ang\\_20051218.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/angelus/2005/_documents/hf_ben-xvi_ang_20051218.html)> (06.02.2021).

<sup>82</sup> Cfr. E. RONCHI, *San Giuseppe uomo giusto con gli stessi sogni di Dio*, in «Avvenire» (19.12.2019), <<https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/san-giuseppeuomo-giustocon-gli-stessisogni-di-dio>> (11.02.2021)

<sup>83</sup> Domenica dopo la Natività di Cristo, Mattutino, Canone, Ode 5,1, in *MINEA TU OLU ENIAFTU*, p. 688.



## San Giuseppe nel pensiero dei Padri della Chiesa

Giuseppe Scigliano

Nella ricorrenza del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe “Patrono della Chiesa universale” da parte del beato Pio IX<sup>1</sup>, Papa Francesco desidera dedicare questo tempo per riflettere su questa figura come autentico padre della famiglia e dell’umana società<sup>2</sup>. Con questo titolo il beato Pio IX voleva dimostrare ai Cristiani di non affidare a San Giuseppe una nuova missione, ma il proseguo di quel mistero divino che egli aveva accolto sin dall’inizio, cooperare al piano della redenzione dell’umanità mediante l’incarnazione del Figlio nel grembo verginale di Maria. Detta proclamazione del papa voleva essere il risveglio della coscienza del cristiano nella sua personale chiamata alla santità, meditando sulla paternità universale di San Giuseppe: da custode della Sacra Famiglia a custode e difensore della Chiesa<sup>3</sup>. L’azione di questo patriarca è caratterizzata dal silenzio come si legge nel Vangelo. Giovanni Paolo II definì il silenzio di Giuseppe come quello di chi è dentro l’economia della salvezza e la vive da attore principale contemplandone le meraviglie:

«Anche sul lavoro di carpentiere nella casa di Nazareth si stende lo stesso clima di silenzio, che accompagna tutto quanto si riferisce alla figura di Giuseppe. E’ un silenzio, però che svela in modo speciale il profilo interiore di questa figura. I Vangeli parlano esclusivamente di ciò

---

<sup>1</sup> SACRA RITUM CONGREGATIO, *Quemadmodum Deus*, 8 dicembre 1870, in AAS 6 (1870-71), p. 194.

<sup>2</sup> Cfr. FRANCESCO, *Patris corde*. Lettera apostolica, LEV 2020, p. 2.

<sup>3</sup> *La Santa Crociata in onore di San Giuseppe*, a. 107, numero 1, Gennaio 2021, p. 14.

che Giuseppe «fece»; tuttavia, consentono di scoprire nelle sue «azioni», avvolte dal silenzio, un clima di profonda contemplazione. Giuseppe era in quotidiano contatto col mistero «nascosto da secoli», che «prese dimora» sotto il tetto di casa sua»<sup>4</sup>.

La paternità vissuta nella casa di Nazareth concretizza l'incarnazione di Cristo, il compiersi del suo cammino fino alla Pasqua. Avendo custodito il corpo di Gesù San Giuseppe custodisce e protegge la Chiesa, suo mistico corpo.

Lo scopo di questo articolo, dopo un breve accenno alla Sacra Scrittura, è quello di approfondire la conoscenza di San Giuseppe dalla letteratura patristica, attraverso gli scritti non canonici di alcuni Padri e autori della Chiesa, redatti dopo i Vangeli.

### Dato biblico

I Padri della Chiesa nelle riflessioni teologiche e dommatiche sviluppano i dati della Rivelazione contenuti nella Sacra Scrittura. La figura di Giuseppe, sposo della Vergine Maria, ci è dato conoscere dal Vangelo di Matteo e di Luca. «Il suo è un nome chiaramente ebraico e significa “Dio aggiunga” o “che egli raduni!”»<sup>5</sup>. Matteo ci riporta la genealogia di Gesù Cristo dove compare il nome di Giuseppe (Mt 1,16), dice che egli era sposo di Maria, uomo giusto, un israelita perfetto ed un osservante fedele della legge (Mt. 1,19); che ebbe dei sogni e da questo indizio apprendiamo la paternità legale di Giuseppe attraverso il messaggio dell'angelo (Mt 1,20; 2,13.19.22); che era presente con Maria e il bambino Gesù alla venuta dei Magi (Mt 2,11); che scappò in Egitto per sfuggire alla furia omicida di Erode (Mt 2,13-14), e di mestiere carpentiere (Mt 13, 54-56).

Luca racconta che Giuseppe era promesso sposo di Maria (Lc 1,27), osservante della legge (2,1-4), presente alla nascita di Gesù a Betlemme (Lc 2,7); lo vide avvolto in fasce e posto in una mangiatoia; che accolse i pastori (Lc 2,15-17). Il Verbo rendendosi visibile nella carne è entrato nella storia dell'umanità trovando accoglienza nel grembo verginale di Maria ed affetto in una famiglia. Giuseppe ha

---

<sup>4</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Custos*, Esortazione apostolica n.25, 15 agosto 1989.

<sup>5</sup> G. RAVASI, *Giuseppe*. Edizione San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, p. 7.

custodito Gesù fino alla maggiore età, paternità ora estesa alla Chiesa suo mistico corpo, della quale Maria è figura e modello, come afferma la *Lumen Gentium*<sup>6</sup>.

Prima di addentrarci nel pensiero dei Padri della Chiesa sulla figura di San Giuseppe è interessante quanto raccontano gli scritti non canonici su questo personaggio del Vangelo. I cosiddetti scritti apocrifi sviluppano dati fantastici intorno alla figura di Giuseppe, soprattutto sull'età del matrimonio di Giuseppe e di Maria<sup>7</sup>. Il Protovangelo di Giacomo<sup>8</sup>, composto verso la seconda metà del II

---

<sup>6</sup> Cfr. «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga (cfr. Ef, 5,27), i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti». Cfr. *Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Maria è modello di virtù per la Chiesa*, «Enchiridion Vaticanum», Edizione Dehoniane, Bologna 1976, 251.

<sup>7</sup> Gli scritti apocrifi del Nuovo Testamento rappresentano una vasta produzione letteraria che copre un periodo di tempo dal I al IX secolo. Queste opere “pretendono” di essere stati scritti da un apostolo, o da un suo discepolo o personaggio dell’ambiente apostolico per ottenere validità. Col tempo la Chiesa ha saputo discernere gli scritti canonici da quelli pseudo-canonici secondo il criterio della paternità apostolica, l’uso liturgico della Chiesa e l’ortodossia. Le recenti scoperte di 13 papiri ad Nag Hammadi in Egitto nel 1945 hanno rivitalizzato questi testi apocrifi. Cfr. R. E. VAN VOORST, *Gesù nelle fonti extrabibliche. Le antiche testimonianze sul maestro di Galilea*. San Paolo, Milano 2004.

<sup>8</sup> Il più noto dei Vangeli apocrifi è quello di Giacomo di autore ignoto ed appartiene al gruppo dei vangeli dell’infanzia. L’interesse di questo testo è teologico per difendere la verginità di Maria. Di conseguenza il racconto narrativo evidenzia il piano divino espresso da Dio nel donare Maria come figlia ai coniugi Gioacchino ed Anna, i quali la consacrano a Dio. Anche la persona di Giuseppe è circondato dal mistero di Dio, prescelto attraverso il segno del bastone sul quale si pose la colomba. Il racconto del suo turbamento, quando Maria è incinta al sesto mese, si collega con quello del Vangelo canonico di Matteo (Mt 1,20-21), dove Dio informa Giuseppe sull’origine divina del Bambino attraverso il sogno dell’angelo. Il racconto apocrifo di Giacomo segue quello canonico riguardo alla nascita di Gesù nella grotta di Betlemme e Giuseppe che va in cerca di una levatrice, la quale constata l’immutata verginità di Maria dopo il parto. L’intento di queste note è anche apologetico contro la tesi del pagano Celso che sosteneva la gravidanza di Maria avuta da una relazione con un soldato romano. Questo scritto apocrifo inclina nel sostenere l’espressione «i fratelli di Gesù», che leggiamo nel vangelo canonico (Mt 12,47); che Giuseppe avesse avuto figli da un matrimonio precedente. H. R. DROBNER, *Patrologia*. Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 73-75.

secolo, probabilmente in Egitto, si avvicina agli episodi del vangelo e sviluppa questi dati, soprattutto la verginità di Maria e la figura di Giuseppe come sposo di Maria e padre di Gesù nella funzione legale. In questo testo apocrifo è narrato il fidanzamento di Maria con Giuseppe. Maria viene affidata alla custodia di Giuseppe:

«Allora il sacerdote disse: Giuseppe, Giuseppe, tu sei stato eletto dalla sorte a prendere la vergine del Signore in custodia per te...Giuseppe, intimorito, la prese in custodia per sé e le disse: Ecco ti ho ricevuta dal tempio del Signore, ora ti lascio a casa mia perché io devo andare fuori per le mie costruzioni. Tornerò poi da te; nel frattempo il Signore veglierà su di te»<sup>9</sup>.

Il vangelo dello pseudo Matteo sviluppa anche i dati del Vangelo narrando la verginità di Maria, la nascita di Gesù e la paternità legale di Giuseppe:

«Giuseppe e Maria eran dovuti partire alla volta di Betlemme; egli era oriundo di là ed anche Maria apparteneva alla tribù di Giuda, alla casa e alla patria di Davide. I due camminavano alla volta di Betlem... l'angelo ordinò al giumento di fermarsi, perché era giunto il tempo del parto. Fece scendere Maria dall'animale e la fece entrare in una spelunca sotterranea, dove non c'era mai stata luce, ma tenebre diuturne; essa era completamente priva della luce del giorno. Quando però Maria entrò, tutta la spelunca cominciò a risplendere e a rifulgere tutta, come se là ci fosse il sole. La luce divina rischiarò la spelunca, come se vi fosse pieno meriggio. La luce divina non venne mai meno, di giorno e di notte, finché vi rimase Maria. E là ella diede alla luce un maschio, che gli angeli circondaron nascente e adoraron nato esclamando: Gloria a Dio nei luoghi altissimi e in terra pace agli uomini di buona volontà»<sup>10</sup>.

### Dato patristico

Accanto alle informazioni fornite dal Vangelo sono interessanti le fonti della Tradizione. Le fonti patristiche ci presentano autori della tarda antichità cristiana che non scrissero affatto trattati sulla figura di Maria e di Giuseppe; si soffermarono occasionalmente tratteggiando la personalità di Giuseppe alla luce dei dati del Vangelo; oppure altri si lasciarono influenzare dagli scritti apocrifi per difendere la verginità

---

<sup>9</sup> Cfr. M. ERBETTA, *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento I/2*. Marietti, Bologna 2020, p. 23.

<sup>10</sup> *Ibidem*, 23.

di Maria e la divinità di Gesù «in contesti omiletici, esegetici, dogmatici parenetici, e più tardi anche innografici»<sup>11</sup>. I Padri della Chiesa non hanno scritto opere specifiche su Giuseppe<sup>12</sup>. La figura di Giuseppe viene menzionata da tali autori nelle loro opere dottrinali in riferimento a dispute teologiche contro gli eretici del tempo che negavano la reale Incarnazione di Cristo, la sua nascita nel grembo di Maria e il tempo trascorso nella famiglia di Nazareth.

Il primo autore a menzionare il nome di Giuseppe nei suoi scritti è Giustino<sup>13</sup>, precisamente nel “Dialogo con Trifone”:

«Giunse dunque al Giordano Gesù, che era ritenuto figlio del carpentiere Giuseppe. Era brutto di aspetto, come avevano annunciato le Scritture e passava lui stesso per carpentiere...»<sup>14</sup>

In questo scritto apologetico Giustino difende il cristianesimo e il monoteismo dalle obiezioni da parte dei Giudei riguardo al culto verso Gesù. L'incontro si svolge in modo rispettoso con Trifone, il più illustre dei Giudei, ed alcuni compagni. Giustino sostiene che la manifestazione del piano creativo e salvifico è stato compiuto da

---

<sup>11</sup> Cfr. T. STRAMARE, *San Giuseppe, dai Padri della Chiesa agli scrittori cristiani fino a San Bernardo*. EDI, Napoli 2009, p. 7; G. A. MATTANZA, *San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni*, Cantagalli, Siena 2019, p. 83.

<sup>12</sup> Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane, *Giuseppe*, (a cura di) A. DI BERARDINO, vol. II, Marietti, Genova 2007, pp. 2322-2325.

<sup>13</sup> Giustino nacque verso il 100 d.C a Flavia Neapolis, l'attuale Nablus in Palestina. Si convertì al cristianesimo dopo aver fatto diverse esperienze nelle scuole filosofiche del tempo. Animato dal desiderio di cercare la verità nello studio della filosofia stoica, peripatetica, pitagorica e platonica, solo dopo aver letto i libri dei Profeti aderì al cristianesimo «*la sola filosofia certa e degna*» (Dial. 3-8). Si trasferì a Roma dove aprì una scuola filosofica cristiana e compose le due Apologie, il Dialogo con Trifone ed altre opere perdute delle quali ne restano i titoli. Accusato di essere cristiano da un collega pagano, Crescenzo, subì il martirio intorno al 165 sotto il regno di Marco Aurelio. Del suo martirio restano gli atti del processo (Voce *Giustino*, Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane, vol. II, pp. 2343-2347).

<sup>14</sup> «Et cum venisset Jesus ad Jordanem et Josephi fabri filius crederetur, ac informis, ut praedicabant Scripturae, videretur, faberque ipse exstimaretur». Cfr. GIUSTINO, *Dialogus cum Triphone Iudaeo*, in J. P. MIGNE, PG VI, col. 687; G. VISONÀ, *Dialogo con Trifone*, Edizioni Paoline, Milano 1988, p. 280.

Cristo-Logos. Infatti nella seconda parte dell'opera egli tratta della preesistenza, della divinità, dell'incarnazione e della redenzione di Gesù Cristo. Giustino cita l'Antico Testamento e in particolare i profeti dimostrando la divinità e l'eternità del Figlio, che attraverso la sua incarnazione ha redento l'umanità. Nel citare "*figlio del carpentiere Giuseppe*" egli vuole dimostrare la prima venuta di Gesù nell'umiltà, sottolineando la discendenza davidica, ossia la promessa di Dio alla casa di Davide del Messia preannunciato dai profeti. Per dimostrare la verità del cristianesimo già prima della venuta di Cristo, Giustino fa un procedimento dimostrativo sull'Antico Testamento concludendo che la nuova fede cristiana era già presente nell'Antica Alleanza. Giuseppe è l'erede delle promesse ed è in lui la sua regale discendenza trova pienezza in Gesù.

Ireneo di Lione<sup>15</sup> si sofferma su un passo del vangelo di Matteo:

«Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». <sup>16</sup> È

---

<sup>15</sup> Della vita di Ireneo abbiamo poche notizie. Non conosciamo con esattezza il luogo e la data di nascita. Uomo di grande cultura classica e biblica. Da una lettera inviata a Florino, un suo amico diventato eretico, Ireneo racconta di aver ascoltato la predicazione di Policarpo a Smirne intorno agli anni 140-160. L'opera di Ireneo alla quale si fa riferimento è "*Smascheramento e confutazione della falsa gnosi*" nota con il breve titolo di *Adversus Haereses*. Il testo in originale greco è andato in gran parte perduto e l'intera opera ci è pervenuta in una antica traduzione latina. In essa Ireneo segue un percorso storico salvifico che parte dalla creazione del mondo, la caduta, le alleanze e i profeti, l'incarnazione e la resurrezione della carne, fino al ritorno escatologico di Cristo alla fine dei tempi. Domina quindi il concetto della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Il pensiero teologico di Ireneo si legge in chiave storico-salvifico nella prospettiva antignostica, contro questi eretici che presumevano di avere una conoscenza della verità, riservata a pochi. Lo scopo di Ireneo è quello di smascherare questi falsi illuminati ricorrendo alla Scrittura, fonte autorevole della Chiesa e alla Tradizione apostolica. Nell'*Adversus Haereses* Ireneo dimostra l'intento apologetico di difendere la verità rivelata dell'Incarnazione del Figlio, la sua reale nascita da Maria e la custodia paterna di Gesù. Cfr. Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane, *Ireneo*, pp. 2609-2621.

<sup>16</sup> Cfr. Mt 1,20-21.

evidenziato il piano salvifico di Dio: affrancare l'uomo e la creazione dalla schiavitù causata dalla disobbedienza dei progenitori Adamo ed Eva. Ireneo spiega il ruolo di San Giuseppe quale collaboratore di Dio, disponendo la sua vita come sposo della Vergine Maria ed educatore di Gesù Cristo. Ireneo mette in rilievo la Tradizione della Chiesa (*depositum fidei*), quale custode della verità nel suo insegnamento alle genti. Giuseppe viene visto così come collaboratore del piano di salvezza nel grande mistero dell'Incarnazione. Ireneo afferma:

«Per questo motivo anche Giuseppe, aveva saputo che Maria era incinta e pensava di rimandarla in segreto, un angelo disse in sogno: Non temere di prendere conte Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati (Mt 1,20-21). E aggiunse per convincerlo: Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele (Mt 1,22-23; Is 7,14). Con queste parole del profeta egli lo persuase e scusò Maria, mostrando che ella era la Vergine preannunziata da Isaia, colei che doveva partorire l'Emmanuele. Perciò Giuseppe, convinto senza alcuna esitazione, prese Maria, e per tutto il corso dell'educazione del Cristo adempi con gioia al suo servizio, accettando di partire per andare in Egitto, poi di ritornare indietro e di trasferirsi a Nazareth. Infine, coloro che ignoravano le Scritture e la promessa di Dio, e l'economia del Cristo, pensavano che era lui il padre del bambino. Perciò il Signore stesso trovandosi a Cafarnao<sup>17</sup>, leggeva questa profezia di Isaia: Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista. E per mostrare che era colui che era stato preannunziato per bocca dei profeti, diceva loro: Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi (Is 61,1; Lc 4,18)»<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Questo episodio della vita di Cristo è avvenuto nella sinagoga di Nazareth e non in quella di Cafarnao.

<sup>18</sup> «Et propter hoc Joseph, cum cognovisset quod praegnans esset Maria, et cogitaret absconse dimettere eam, angelus in somnis dixit ad eum: "Ne timeris assumere Maria conjugem tuarum; quod enim habet in venire, ex Spiritu Sancto est. Pariet autem filium, et vocatus nomen ejus Jesum: ipse eum salvabit populum suum a peccatis eorum". Et adjecit suadens ei; "Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam dicentem: Ecce virgo in utero accipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel; per sermones prophetae suadens ei, et excusans Mariam: hanc eandem esse ostendans, quae ab Isaia esset praenuntiata virgo, quae generaret Emmanuel. Quapropter sine dubitatione suasus Joseph,

Ireneo mette in risalto la giustizia di Giuseppe diversa dalla logica umana delle vendette. Egli ragiona non secondo quella legge che prescrive l'atto di ripudio avendo provato l'infedeltà della futura sposa, ma è disposto all'inedito di Dio come gli rivela l'angelo durante il sogno. Giuseppe comprende l'arcano disegno di Dio e si ricorda delle promesse che Dio ha fatto al popolo eletto, e meditando la Scrittura comprende quanto il Signore gli sta chiedendo (Is 7,14). Il sì di Giuseppe è la sua disponibilità nel dare la paternità legale al Messia che Maria dovrà generare (Mt 1,22-23).

Ireneo dimostra Giuseppe come modello di una paternità che trascende la generazione umana rispetto agli increduli Nazareni che non comprendono Gesù, il Messia promesso da Dio ai Padri.

Interessante quanto scrive Origene<sup>19</sup> nell'omelia XIII sul Vangelo

---

et Maria accepit, et in reliqua universa educatione Christi gaudens obsequium praestitit, usque in Aegyptum suscipiens profictionem, et inde regressum et in Nazareth transmigrationem. Denique qui ignorabat Scripturas, et repromissionem Dei, et dispositionem Christi, patrem eum vocabant pueri. Propter hoc autem et ipse Dominus in Capharnaum Isaias prophetias legebat: "Spiritus Domini super me, qua propter unxit me, evangelizzare pauperibus misit me, curare contribulatos corde, praeconare captivis remissionem, et caecis visionem". Semetipsum quoque ostendens praenuntiatum per Isaias prophetiam dicebat eis: Hodie adimpleta est Scriptura haec in auribus vestris». Cfr. IRENEO DI LIONE, *Adversus Haereses*, in J. P. MIGNÉ, PG VII, col. 1048; A. COSENTINO, *Contro le eresie*/2, Città Nuova, Roma 2009, p. 229.

<sup>19</sup> Origene nacque ad Alessandria d'Egitto verso il 185 da una famiglia cristiana. Formato culturalmente si distinse per il fervore cristiano tanto che cercò di imitare nel martirio il padre Leonida. Il vescovo Demetrio gli affidò la scuola dei catecumeni per la formazione dei cristiani, mentre Origene aprì una scuola insegnando ai pagani. Fece molti viaggi a Roma, Cesarea di Palestina e Gerusalemme. Godette della stima dei vescovi e soprattutto da quelli della Palestina che gli affidarono il compito della predicazione. Durante uno di questi viaggi fu ordinato presbitero dai vescovi Teoctisto ed Alessandro suscitando la reazione del vescovo Demetrio, che lo destituì da ogni incarico. Venne accolto dal vescovo di Cesarea di Palesina e riprese l'insegnamento. Predicò frequentemente e scrisse tante opere di carattere esegetico, commenti ed omelie sulla Sacra Scrittura con il suo metodo esegetico-allegorico. Nel 250 la persecuzione ad opera dell'imperatore Decio contro i cristiani interruppe l'attività culturale di Origene. Egli venne arrestato e torturato affinché abiurasse la fede secondo l'intento delle alte cariche imperiali. L'apostasia di un personaggio cristiano e famoso come Origene avrebbe sortito un effetto notevole tra i cristiani. Nonostante le crudeli torture subite Origene fu coerente nella sua testimonianza di fede. Ritornato in libertà morì a causa di queste sofferenze. Nuovo

di Luca riguardo alla figura di Giuseppe presente alla nascita di Gesù. Egli lo definisce “l’ordinatore della nascita del Signore”<sup>20</sup>. Il commento di Origene descrive l’azione dei personaggi come i pastori, Giuseppe, Maria e il Bambino:

«Poiché erano giunti pieni di gioia, né con cautela, né con passo stanco, perciò trovarono Giuseppe che ordinava la nascita del Signore, e Maria che partorì Gesù, e lo stesso Salvatore che giaceva nella mangiatoia»<sup>21</sup>.

La figura di Giuseppe viene approfondita soprattutto nel IV secolo dai Padri della Chiesa greca. Una delle personalità che si interessò di Giuseppe fu Giovanni Crisostomo<sup>22</sup>, vescovo di Costantinopoli.

Nella V omelia sul Vangelo di Matteo si sofferma sull’integrità di Giuseppe, uomo giusto e timorato da Dio, disposto al volere divino nell’accogliere Maria come sposa nella sua casa:

«Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù».<sup>23</sup>

---

Dizionario Patristico di Antichità Cristiane, *Origene*, 3665-3679.

<sup>20</sup> Cfr. G. A. MATTANZA, *San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni*, 83.

<sup>21</sup> «Quia festinantes venerant, et non pedentim, neque fesso gradu, ideo invenerunt Joseph dispensatorem ortus Dominici, et Mariam quae Jesum fodit in partum, et ipsum Salvatorem jacentem in praesepio». Cfr. ORIGENE, *Homilia XIII in Lucam*, in J. P. MIGNE, PG XIII, col. 1832.

<sup>22</sup> Giovanni Crisostomo nacque ad Antiochia di Siria intorno al 350. Di famiglia agiata, il padre fu un alto funzionario civile del governo militare in Siria. Ebbe un’accurata formazione, e dopo aver frequentato gli ambienti della cancelleria imperiale, intraprese lo studio della Sacra Scrittura. Nel 386 venne ordinato presbitero e si dedicò alla predicazione tanto da affascinare i fedeli per la sua eloquenza ed oratoria, che gli meritò il titolo di “bocca d’oro” dopo la morte avvenuta nel 407. Le sue omelie coprono l’intero anno liturgico, dalla domenica alle feste liturgiche, dal tempo della Quaresima ai giorni feriali, incentrate sui testi dell’Antico e Nuovo Testamento. Abbiamo 90 omelie sul Vangelo di Matteo pronunciate da presbitero ad Antiochia e mostrano la grande maturità spirituale-pastorale del Crisostomo nel riflettere su questioni esegetiche, parenetico-morale, controversie contro gli eretici e questioni sociali, con attenzione ai poveri e denunciando lo sfarzo delle classi abbienti. Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane, *Giovanni Crisostomo*, 2216-2224.

<sup>23</sup> Cfr Mt 1,24-25

Il Crisostomo sostiene che Giuseppe fu ministro dell'economia del mistero dell'Incarnazione. Viene messo in risalto la vocazione di Giuseppe per una missione non comune, che racchiude il compiersi di tutte le promesse che Dio aveva fatto ai Padri, da Abramo ai Profeti. Dio interviene nell'umanità attraverso questo discendente di Davide e con la rivelazione dell'angelo, Giuseppe nel silenzio obbediente risponde ad un progetto diverso pieno di eterno mistero. La sponsalità e la paternità fanno di Giuseppe una personalità forte aperto al mistero di Dio, conscio che quando sta vivendo sconvolge la sua vita umana. Solo quando fu liberato dal sospetto e dalla decisione di mandarla via accolse Maria come sua sposa<sup>24</sup>:

«Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore. Hai visto l'obbedienza, la docilità della sua mente? Hai visto la sua anima vigile e integra in tutto? Quando sospettò qualcosa di dispiacevole e di sconveniente, non accettò di tenere la Vergine con sé, e dopo essere stato liberato da questo sospetto, rifiutò di mandarla via, ma la tenne con sé e si mise al servizio di tutta l'economia dell'incarnazione. E prese con sé Maria, sua sposa. Hai visto come l'evangelista indichi continuamente questo termine, perché non vuole che per il momento sia svelato questo mistero e per eliminare quel cattivo sospetto?»<sup>25</sup>.

Tra i Padri della Chiesa latina incontriamo la figura di Girolamo<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> Cfr. G. A. MATTANZA, *San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni*, 84.

<sup>25</sup> «Exurgens autem Joseph a somno, fecit sicut praecepit ei angelus Domini. Vidistin obsequentiam et animum obtemperantem? Vidistin animam vigilem, et nulli personarum acceptioni obnoxiam? Neque enim cum triste quidpiam et turpe suscitabatur, illam apud se retinere voluit, neque amota suspicionem, illam ultra dimittere sustinuit; imo vero illam retinuit; ac totius dispensationes minister effectus est. Et eccipit, inquit, Mariam conjugem suam. Videm quam frequenter hoc nomen proferat evangelista, quod nolit interim mysterium illud rivelare, dum malam amovet suspicionem?» GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homilia V*, in J. P. MIGNE, PG LVII, col. 57-58; S. ZINCONE, *Omelia V*, Città Nuova, Roma 2003, 112-113.

<sup>26</sup> Girolamo nacque a Stridone in Dalmazia nel 347. Studiò a Roma e qui ricevette il battesimo. Intrapresa la carriera nell'amministrazione statale a Treviri presso la corte imperiale, Girolamo conobbe il movimento monastico ascetico al quale aderì con entusiasmo. Dopo aver rinunciato alla carriera di funzionario imperiale, verso il 370 ad Aquileia si unì ad un gruppo di amici che dividevano la vita ascetica. La sua spiritualità ispirò un gruppo di donne di alta nobiltà che lo seguirono fino a Betlemme. Girolamo si dedicò allo studio delle Sacre Scritture e alla revisione delle

che sostenne la verginità di San Giuseppe contro gli scritti apocrifi e le tesi eretiche di Elvidio<sup>27</sup>. Questi affermava che Giuseppe avesse avuto figli da Maria rifacendosi ai passi del Vangelo quando si parla dei “fratelli”<sup>28</sup> di Gesù:

«Tu affermi che Maria non rimase vergine: io di più pretendo, anche lo stesso Giuseppe fu vergine per mezzo di Maria, così che dal nozze vergini nacque un Figlio vergine»<sup>29</sup>.

Per incarnarsi Dio ha scelto una vergine e affidò il suo Verbo fatto uomo ad un padre legittimo come San Giuseppe perché potesse dare una legittimità.

Dagli apocrifi Girolamo rifiuta il racconto di un primo matrimonio di San Giuseppe e che poi si unì in seconde nozze con Maria, quando ormai era anziano. In realtà non è accolta più l'immagine di San Giuseppe anziano che sposò Maria. Dio scelse Maria quale degna dimora per il Verbo, e allo stesso modo «san Giuseppe sposo, altrettanto giovane, soprattutto in previsione della missione impegnativa che gli verrà affidata».<sup>30</sup> Questa tesi degli apocrifi non è provata dalla Sacra Scrittura e dimostra che l'unico matrimonio è quello vissuto verginalmente con Maria:

---

antiche versioni della Bibbia fornendoci la Vulgata, traduzione latina della Bibbia. Mori il 30 settembre del 420. Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane, *Girolamo*, 2262-2268.

<sup>27</sup> Elvidio, teologo e discepolo del vescovo ariano di Milano, Ausenzio, era contrario all'espandersi del monachesimo e dell'ideale ascetico nella Chiesa. Il movimento monastico si ispirava spiritualmente alla perpetua verginità di Maria che Elvidio negava perché non provata nella Sacra Scrittura. La sua tesi fu nel sostenere che Maria ebbe altri figli da Giuseppe dopo la nascita di Gesù. Egli compose un'opera in merito a questa tesi contro un monaco di nome Carterio che difendeva questo ideale ascetico. Conosciamo il titolo di questo scritto polemico perché menzionato da Gennadio e da Girolamo. Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane, *Elvidio*, 1642-1643.

<sup>28</sup> Cfr. Mc 3,31-34; Mt 12,46-50; Lc 8,19-21.

<sup>29</sup> «Tu dicis Mariam virginem non permansisse: ego mihi plus vindico, etiam ipsum Joseph virginem fuisse per Mariam». Cfr. GIROLAMO, *Adversus Helvidium*, in J. P. MIGNE, PL XXIII, col. 203.

<sup>30</sup> Cfr. G. A. MATTANZA, *San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni*, 105.

«...Poiché se un uomo santo non cade nella fornicazione, e non è scritto che egli abbia avuto un'altra moglie; egli fu allora piuttosto custode che marito di Maria; che si riteneva avesse in sposa: ed altro non resta che rimanesse vergine con Maria colui che meritò di essere chiamato padre del Signore...»<sup>31</sup>

Agostino<sup>32</sup> nelle varie argomentazioni teologiche parla occasionalmente di San Giuseppe quando difende la dottrina della fede dagli errori ed eresie del suo tempo. La sua riflessione sul matrimonio di san Giuseppe con Maria è sempre orientata nella logica dell'Incarnazione del Verbo, senza discostarsi dall'autorità della Chiesa Cattolica e quella della Sacra Scrittura, quali fondamenti della fede:

«Invero io stesso non crederei al Vangelo, se non mi spingesse a credere l'autorità della Chiesa cattolica»<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> «Si enim in virum sanctum fornicatio non cadit, et aliam eum uxorem habuisse non scribitur: Mariae autem, quam putatus est habuisse, custos potius fuit, quam maritus: relinquitur, virginem eum mansisse cum Maria, qui pater Dominus meruit appellari». Cfr. GIROLAMO, *Adversus Helvidium*, in J. P. MIGNE, PL XXIII, col. 203; M. I. DANIELI, *La perenne verginità di Maria*, Città Nuova, Roma 1992, p. 229.

<sup>32</sup> Aurelio Agostino nacque a Tagaste nel nord Africa (Numidia) il 13 novembre 354. Vastissima è la produzione delle opere, che ci permettono di conoscere i suoi dati biografici (Le Confessioni, scritto autobiografico dove racconta il suo percorso di ricerca della verità e l'approdo alla fede nella Chiesa Cattolica con la ricezione del battesimo) e l'originalità del suo pensiero. Quella di Agostino è una personalità complessa per l'alto contributo che ha lasciato alla cultura filosofica-letteraria, alla Sacra Scrittura e alla teologia nelle branche della Trinità, Cristologia, Ecclesiologia e Sacramenti; moralista, eresiologo, studioso, catecheta, omileta, vescovo e pastore della Chiesa. La sua vita è complessa per una serie di eventi che formarono il suo vasto sapere. Morì il 28 agosto del 430 ad Ippona. È Padre e Dottore della Chiesa, detto anche Dottore della Grazia. Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane, *Agostino*, 145-159.

<sup>33</sup> Nelle diverse controversie teologiche Agostino pone la Chiesa Cattolica e la Sacra Scrittura come verità fondamentali della fede: «*Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas*». Cfr. S. AGOSTINO, *Contra epistolam Manichei quam vocant fundamenti*, in J. P. MIGNE, PL XLII, col. 176; *Contro la lettera di Mani detta del fondamento*, Nuova Biblioteca Agostiniana vol. XIII/2. Città Nuova, Roma 2000, p. 309.

Agostino difende come legittimo il matrimonio di Giuseppe perché di conseguenza è legittima la sua paternità e discendenza davidica di Gesù. In merito è interessante lo studio di Mattanza. Questi si sofferma su questo aspetto e dimostra la correlazione tra matrimonio di Giuseppe e Maria, paternità di Giuseppe e discendenza davidica secondo la dottrina del dottore della Grazia:

«Per Agostino la questione del matrimonio di san Giuseppe non è secondaria, perché dalla sua validità dipende la legittimità della sua paternità e, conseguentemente, la discendenza davidica di Gesù. Matrimonio, paternità e discendenza davidica sono elementi integranti della verità della Sacra Scrittura riguardante l'Incarnazione: essi sono talmente correlativi l'uno all'altro, che la negazione dell'uno si percuote necessariamente sugli altri due»<sup>34</sup>.

Sulla paternità di Giuseppe è importante far riferimento agli scritti di Agostino contro le tesi dei Pelagiani. Egli dimostra che questa paternità gli proviene dal matrimonio con Maria:

«A motivo di questo fedele matrimonio entrambi meritarono di essere chiamati i genitori di Cristo: non solo lei fu chiamata madre, ma anche lui, in quanto sposo di sua madre, fu chiamato padre; era padre e sposo nello spirito, non nella carne»<sup>35</sup>.

Agostino difende la validità del matrimonio di Giuseppe dalle obiezioni dei pelagiani e da Giuliano<sup>36</sup>. Anche questi era pelagiano

---

<sup>34</sup> Cfr. G. A. MATTANZA, *San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni*, 105-106.

<sup>35</sup> «Propter quod fidele coniugium parentes Christi vocari ambo meruentur, et non solum illa mater, verum etiam ille pater eius, sicut coniux matris eius, utrumque mente, non carne». Cfr. S. AGOSTINO, *De Nuptiis et concupiscentia*, in J. P. MIGNÉ PL XLIV, col. 421; *Le nozze e la concupiscenza*, Nuova Biblioteca Agostiniana vol. XVIII. Città Nuova, Roma 1985, p. 41.

<sup>36</sup> Giuliano di Eclano (385-455), uomo di grande intelligenza e cultura, divenne vescovo di Eclano e poi deposto per la sua adesione al Pelagianesimo. Contro la dottrina della Chiesa sul peccato originale e la dottrina del libero arbitrio, Giuliano afferma che il peccato originale non esiste nei bambini e di conseguenza rende vana la dottrina della Grazia. Egli sostiene che è errato credere che il peccato originale si trasmette attraverso la generazione, perché secondo questa dottrina il matrimonio è da condannare. Agostino dimostra che condannare la concupiscenza non equivale a condannare il matrimonio. L'astenersi volontariamente dai rapporti

che negava la validità del matrimonio tra Giuseppe e Maria perché non fu consumato. Contro questa tesi di Giuliano Agostino ne asserisce fermamente la verità perché esso è reso valido dalla unione e comunione degli animi:

«Hai molte obiezioni da fare sulla mia affermazione riguardante Giuseppe, di cui, sulla testimonianza del Vangelo, ho detto che Maria è la moglie. Vorresti dimostrare che, essendo mancata l'unione carnale, non si può parlare in alcun modo di matrimonio. Secondo questo tuo punto di vista, pertanto, i coniugi quando smettono di unirsi non sono più coniugi ma divorziati»<sup>37</sup>

Il matrimonio tra Giuseppe e Maria è l'espressione di due volontà libere che rispondono alla chiamata di Dio. Tale risposta del sì di Maria e di Giuseppe ha portato alla generazione del Figlio: in Maria nella carne e nel padre avviene l'accoglienza della gravidanza di Maria<sup>38</sup>.

Ad esaltare la figura di San Giuseppe sempre in Occidente è Pietro Crisologo<sup>39</sup>, vescovo di Ravenna. Conosciamo il suo pensiero grazie alla sua intensa attività di pastore e predicatore, che raggiungeva non solo i suoi fedeli ma anche pagani e giudei. Verso quest'ultimi si pone in maniera polemica quando difende la verità cristologica di Gesù da coloro che ne negano la realtà della natura umana e divina. Tra

---

della concupiscenza carnale non annulla il vincolo del matrimonio tra gli sposi, ma l'unione degli animi dell'uomo e della donna lo rende saldo.

<sup>37</sup> «Iam vero de Ioseph, cuius Mariam teste Evangelio coniugem dixit, multa diu disputas contra sententiam meam, et conaris ostendere, quia concubitus defuit, nullo modo fuisse coniugium. Ac per hoc, secundum te, cum destiterint concumbere coniuges, iam non erunt coniuges, et divortium erit illa cessatio» (Cfr. AGOSTINO, *Contra Iulianum Pelagianum*, in J. P. MIGNE PL 44, col. 809; *Contro Giuliano libro V*, Biblioteca Agostiniana vol. XVIII. Città Nuova, Roma 1985, p. 831).

<sup>38</sup> Cfr. R. Vinerba, *Fare i padri, essere figli*, Paoline, Milano 2008.

<sup>39</sup> Pietro Crisologo nacque ad Imola verso il 380. Della sua vita abbiamo poche notizie. Verso il periodo che va dal 424 al 429 Papa Sisto III lo nominò vescovo metropolitano di Ravenna, capitale dell'Impero romano d'Occidente, e resse la diocesi almeno fino al 449. Egli guidò la diocesi durante i grandi dibattiti cristologici che videro la celebrazione dei Concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451). Fu ammirato dai suoi fedeli per il suo zelo e fervore, e per la sua eloquenza e arte oratoria. Le sue omelie e le sue prediche lo resero celebre per la sua grande preparazione culturale, soprattutto quella retorica, dottrina e santità di vita, che meritò il titolo di Crisologo (*"dalle parole d'oro"*). Pietro morì il 2 dicembre 450. Nuovo Dizionario Patristico di Antichità Cristiane *Pietro Crisologo*, 4082-4085.

i diversi argomenti contro i giudei il Crisologo difende la perpetua verginità di Maria, i quali negano il concepimento divino di Gesù, perché secondo costoro è solo frutto di un adulterio. Nel Sermone XLIII San Giuseppe lo menziona come “*carpentiere*” sempre in una disputa anti giudaica, quando Gesù andò nella sua patria e di sabato insegnò nella sinagoga. Riferendosi al brano del vangelo di Matteo (13, 54-57) il Crisologo asserisce che la natura divina di Cristo è nascosta in quella umana, dimostrando la sua umiltà ai presenti, i quali presi dall’invidia negano l’evidenza dei prodigi da lui compiuti, che sono opera della potenza divina:

«I Giudei sapevano che le opere di Cristo dipendevano dalla potenza divina, non dalla capacità umana; ma la vista degli spettatori era ottenebrata con la nube del livore, col fumo della malvagità, perché non riuscissero a vedere la luce di Cristo, il tempo della buona novella, dicendo: non è costui il figlio del carpentiere? Dicevano: costui è figlio del carpentiere, ma non dicevano di quale carpentiere fosse figlio. Dicevano figlio del carpentiere, affinché da umile arte fosse nascosta l’arte del Creatore e affinché il nome artigianale nascondesse il nome della divinità»<sup>40</sup>.

Il Crisologo secondo il suo stile letterario evidenzia in maniera esplicita il profondo significato di “*carpentiere*” che ritorna più volte in questo discorso. Nel suo linguaggio retorico egli dimostra che questo termine rimanda ad una verità infinita, il Creatore. La paternità terrena di Giuseppe, da custode del Figlio di Dio, rimanda alla paternità divina del Creatore universale.

---

<sup>40</sup> «At Iudaei adsciebant Christi opera divinae virtutis esse, non esse possibilitatis humanae; sed livoris nubilo, malitiae fumo visus expectantium caligabat, ne lumen Christi, ne tempus evangelii perviderent, dicendo: Nonne hic est fabri filius? Dicebant: fabri filius, ut arte vili ars lateret auctoris, et deitatis nomen fabrile nomen absconderet». Cfr. P. CRISOLOGO, *Sermones XLVIII*, in J. P. MIGNE PL LII, col. 334; *Sermone XLVIII*, Biblioteca Ambrosiana vol. 1. Città Nuova, Roma 1996, p. 335.



## Giuseppe l'ombra del Padre

di Raffella Roberti

### Abstract

La figura di Giuseppe occupa nel panorama teologico un posto di grande rilievo. L'uomo giusto per eccellenza, che accoglie il disegno salvifico di Dio cooperando pienamente affinché esso si realizzi. Papa Francesco ci ha permesso di riflettere sulla sua figura, esaltando la sua umanità, la sua kenosi, il suo silenzio a Servizio del Logos eterno del Padre.

### Parole chiave

Ombra, Kenosi, accogliere, custodire, giusto

### Giuseppe chiamato a custodire

La lettera apostolica di Papa Francesco, “*Patris corde*”, pubblicata l’8 dicembre 2020, in occasione del 150° anniversario della dichiarazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa universale, solennemente dichiarato come tale da Pio IX, nel 1870, riconfermato da Leone XIII che sottolinea l'importanza del suo patrocinio nei confronti della Chiesa di Cristo come sia necessario: «alla chiesa non soltanto a difesa contro gli insorgenti pericoli, ma anche e soprattutto a conforto del suo rinnovato impegno di evangelizzazione nel mondo e di rievangelizzatine in quei paesi e nazioni dove la religione e la

vita cristiana erano n tempo quanto mai fiorenti, e che sono messi a dura prova»<sup>1</sup>

La figura di Giuseppe, molto spesso è rilegata al ruolo di sposo di Maria e padre putativo di Gesù, un silenzio giustificato, forse, anche dai pochi riferimenti che troviamo nei testi evangelici.

Marco nel suo Vangelo, lo cita solo una volta per indicare il ceppo familiare e lo status sociale di Gesù: «Non è costui il figlio del falegname?» (Mc 6,3). L'evangelista Giovanni non lo menziona affatto, mentre le uniche fonti che parlano di lui sono i Vangeli dell'infanzia di Luca e Matteo e i vangeli apocrifi, tra questi ultimi, un posto di particolare rilievo è riservato al protovangelo di Giacomo, in esso si narra, la presentazione al Tempio di Maria da parte dei suoi genitori, Gioacchino e Anna e il suo spozalizio con Giuseppe, discendente della casa di Davide. Un vedovo con figli, persona rispettabile e degna della massima fiducia, che svolge più un ruolo di tutore e custode della giovane fanciulla piuttosto che quello di marito.

Questo dato, ha contribuito a far nascere l'idea di una discrepanza di età tra i due come si può cogliere in alcuni dipinti, sia la sua età longeva, che la notizia di presunti figli avuti da un precedente matrimonio, erano un *escamotage*, per difendere la verginità di Maria dopo il parto, dando anche un'identità ai "fratelli di Gesù" citati nei Vangeli canonici.

I Vangeli dell'infanzia come gli apocrifi presentano Giuseppe come "l'uomo giusto", l'uomo del quotidiano o per usare un'espressione di Papa Francesco, "il santo della porta accanto", inserito in un progetto salvifico più grande di lui che non comprende, ma, che ugualmente accoglie aderendo pienamente alla volontà di Dio, che viene però sconvolge la sua vita!

L'evangelista Matteo, colloca Giuseppe all'inizio del suo Vangelo nella genealogia presentata sia nella sua forma discendente, da Abramo fino a Gesù, sia in quella ascendente, da Gesù fino ad Adamo.

Grande importanza nella cultura ebraica, riveste la genealogia, grazie ad essa, si poteva risalire all'albero genealogico di una persona. Matteo, da buon israelita, fa ricorso ad essa, ponendo Gesù nella discendenza regale di Davide, un Ebreo Doc, grazie al patriarca Abramo.

La genealogia si presenta così strutturata: Prima dell'esilio fino

---

<sup>1</sup> T. STRAMANI, *San Giuseppe nel mistero di Dio*, Piemme, Casale Monferrato 1992, 123-124.

a Davide, durante l'esilio di Babilonia a Iaconia e i suoi fratelli, dopo l'esilio fino a Giacobbe, padre di Giuseppe, 42 generazioni che separano Abramo da Giuseppe, con tre precisi gruppi di 14 generazioni. che rivelano l'intervento salvifico di Dio nei confronti del suo popolo Israele.

Attraverso l'utilizzo della ghematria, che si riferisce alla numerazione, associata ad una consonante, Matteo, sotto il numero 14 nasconde il nome di David (d=4, v=6, d=4). Per cui si può affermare che il re (14 generazioni) divino (3ceppi) è Colui per cui è stata scritta la genealogia<sup>2</sup>.

La storia della salvezza è presentata con una struttura armonica, dove l'utilizzo dello schema settenario crea un profondo legame tra Davide e Gesù, al quale può essere pienamente attribuito, il titolo messianico di «Figlio di Davide». Nella genealogia, è utilizzato per ben otto volte, il verbo γέννησε che manca però, nell'ultimo anello di generazione che riguarda Gesù, dove non si trova scritto che: «Giuseppe generò Gesù», bensì «*Ἰακώβ γεννησεν Ἰωσήφ*», ma: «*ἀπὸ τὴν ὁποία γεννήθηκε ὁ Ἰησοῦς Χριστός*» (Mt 1,16), Giuseppe è generato, ma non risulta essere generante.

Come può Gesù, essere considerato pienamente discendente della casa di David se non è stato generato da Giuseppe? La risposta la troviamo nella pericope 18,25 l'angelo nel sogno lo invita ad assumere pienamente la funzione di padre legale di quel Bambino che Maria porta nel suo grembo verginale: «*Joseph γιος του david, μην φοβάστε να πάρετε τη Μαρία τη νύφη σας μαζί σας. Στην πραγματικότητα το παιδί που γεννιέται μέσα της προέρχεται από το Άγιο Πνεύμα, θα γεννήσει έναν γιο και θα τον αποκαλέσετε Ιησού, στην πραγματικότητα θα σώσει τον λαό του από τις αμαρτίες τους*».

Secondo la legge mosaica, la paternità legale per adozione, conferiva in modo legittimo i diritti ereditari, essendo Giuseppe, discendente di Davide, secondo la sua genealogia tribale, può conferire a Gesù la discendenza davidica in senso autentico:

«Giuseppe è un padre che ha un rapporto del tutto singolare con

---

<sup>2</sup> P. RICEUR, *La paternità dal fantasma al simbolo*, in *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano 1999. F. DOLTO, *Psicanalisi e Vangelo*, Rizzoli, Milano 1978. FRANCESCO, *Evanglii Gaudium*, Lettera enciclica (24 novembre 2013) in «Enchiridion Vaticanum», p. 29.

Gesù: gli è padre, ma in modo che il suo cuore è generato da un'altra paternità e, contemporaneamente, è padre nella Parola che solo il Figlio può rivolgergli. Da lui Gesù imparerà a riconoscere la paternità di Dio, perché Giuseppe lo chiama Figlio mio»<sup>3</sup>.

## 1.2. L'umanità di Giuseppe

Giuseppe è un uomo che ha il coraggio di sognare, sogna il suo futuro, fatto di semplici cose, come il sapore di una casa dove trovare il calore di una famiglia che vuole costruire insieme a Maria, la donna che ha scelto e che amata profondamente. Sogna una vita semplice, fatta di lavoro di preghiera di amicizie e relazioni tra il vicinato di Nazareth. Un quotidiano vissuto all'insegna della semplicità, dell'umiltà e del silenzio, delle giornate lente che scorrono verso il futuro insieme alla sua famiglia. Dio viene a sconvolge questo quotidiano, nel momento stesso che scopre la gravidanza della sua promessa sposa<sup>4</sup>:

«Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana, ma con fermezza piena di speranza a ciò che non abbiamo scelto, eppure esiste! Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa»<sup>5</sup>.

Matteo, descrive con delicatezza umana, il dramma interiore vissuto da Giuseppe, l'acuta sofferenza che si fa strada in lui, lo porta a vivere un profondo dilemma, tra la fiducia in Maria, e la realtà che si presenta ai suoi occhi. Il falegname di Nazareth, da uomo giusto è chiamato a vivere la sua kenosi, spogliandosi di quelle sicurezze che fino a quel momento, hanno dato senso al suo vivere quotidiano.

Una sofferenza la sua, che non lo chiude in sé stesso, in un buio

---

<sup>3</sup> M. BRACCI, *Paterologia per una teologia del padre*, San Paolo, Milano 2017, 159.

<sup>4</sup> J.P. SONNET, *Generare è narrare, vita e pensiero*, Vita e Pensiero, Milano, 2015, 44; Cf. D. MARQUET, *Père*, Albin Michel, Paris 2003, p. 273; P. RICCEUR, *La paternità: dal fantasma al simbolo*, p. 486.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Patris corde, Lettera apostolica*, (8 dicembre 2020), n. 4

egoismo ma lo porta a farsi carico di quella realtà che Maria sta vivendo. Giuseppe, disobbedisce alla legge di Mosè, che gli dava pieno diritto di morte su quelle due vite, ascolta, invece, la voce del suo cuore dove la misericordia si sta facendo strada nel buio della fede. Anche lui è chiamato ad attraversare la notte oscura, la notte del dubbio, che toglie serenità al suo vivere

«Dio parla in un modo o in un altro, ma non si fa attenzione. Parla nel sogno, visione notturna, quando cade il sopore sugli uomini e si addormentano sul loro giaciglio; apre allora l'orecchio degli uomini e con apparizioni li spaventa, per distogliere l'uomo dal male e tenerlo lontano dall'orgoglio, per preservarne l'anima dalla fossa e la sua vita dalla morte violenta». (cfr. Gb 33,14-18).

Giuseppe cerca l'oblio nel sonno per ritrovare un po' di quella pace che ha perduto. Nella Bibbia i sogni sono visti sia come manifestazione della volontà di Dio, ma anche come il luogo dell'abbandono, del silenzio, dove l'uomo non oppone più nessuna resistenza psicologica, ma si arrende, è proprio attraverso un sogno Dio svela la sua volontà e l'arcano mistero che Maria porta nel suo grembo<sup>6</sup>. Giuseppe aderendo a quel mistero compie un salto di qualità, nel "prendere con sé Maria e il Bambino" è generato nel cuore come padre:

«Tutto il suo itinerario sarà un meraviglioso cammino di fede, esemplare per ognuno: una "peregrinatio fidei" simile a quella della sua sposa. La temperanza è la sua strada. Giglio di purezza, simboleggiato dal bastone fiorito, diventa modello ammirevole per chi si sposa scegliendo la via del matrimonio e per chi si consacra nella vita religiosa. Con tutte le energie si butta ad amare Maria e quel figlio che sta per nascere nel grembo della madre. D'ora in poi il suo primo lavoro non sarà quello del mestiere che esercita, ma quello di essere padre e marito, servire e custodire la vita di chi gli è affidato, sostenere e proteggere il bambino e la sposa. È la scelta di un amore esclusivo per il figlio divino e di un amore virgineo per Maria, naturalmente concordato tra i due»<sup>7</sup>.

Giuseppe, è' chiamato a "non temere" e a "prendersi cura", affrontando nella fede la paura di fronte alle usanze e costumi del suo clan, ai pregiudizi della sua gente, la sua giustizia diventa profezia,

---

<sup>6</sup> Mt. 1,20-21

<sup>7</sup> Movimento [giuseppino.files.wordpress.com/2017/09/angelo-catapano-la-paternita](https://giuseppino.files.wordpress.com/2017/09/angelo-catapano-la-paternita). (11 febbraio 2021)

ma anche coraggio di osare ciò che la cultura, i dettami etici e le pratiche religiose rifiutavano:

«Dio Padre non ha lasciato un solo momento Gesù senza quella presenza paterna; gli ha dato Giuseppe e non solo come custode, in lui gli ha dato il senso della sua presenza, là dove esser figlio, là dove l'umanità assunta si assumeva l'onere dell'alterità di Dio stesso. Mentre i padri terreni vogliono avere figli divini, il Padre genera il Figlio e lo vuole uomo. C'è un umano che non è solo vincolato da Dio nella persona del Figlio incarnato e asceso al cielo, ma anche un'umanità cui Dio ha vincolato la sua relazione più propria, filiale e paterna. Il Padre resta invisibile, solo il volto del Figlio lo rivela, il Padre resta silente, solo la Parola lo dice».<sup>8</sup>

E' un uomo di fede, che non sfugge di fronte alla realtà che gli si palesa davanti, ma la assume e la significa, riconoscendo che Dio sta portando a compimento le antiche promesse fatte al suo popolo: «δες, η παρθένα θα συλλάβει και θα γεννήσει έναν γιο τον οποίο θα αποκαλέσει Εμμανουήλ»<sup>9</sup>. Giuseppe non si arrende di fronte alla realtà dei fatti, ma fa abitare negli eventi la potenza della fede, solo così la vita diviene vivibile e l'Amore si mostra vittorioso<sup>10</sup>.

Assumendo la paternità legale di Gesù, lo riconosce pienamente come figlio, gli dona il nome indicato dall'angelo. Yehoshua, conosciuto tra gli Israeliti, spesso dato ai propri figli. Quel bambino però è il Figlio per eccellenza, che porta a compimento il significato racchiuso in questo nome.

Come padre lo inserisce nella storia, in un clan nel quale lo farà crescere aiutandolo a sviluppare la sua unicità. Gli offre la sicurezza di un passato che sono le sue radici, di un presente inserendolo in uno status sociale, ma lo apre anche al futuro. Svolge pienamente la sua paternità, dimostrando come l'essere padre non si esaurisce solo nell'atto generativo, ma va ben oltre:

«Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Forse per questo, accanto

---

<sup>8</sup> M. BRACCI, *Paterologia per una teologia del padre*, p. 160. Cf. J. GRANADOS, *La generatività chiave per una sintesi teologica*, in *Anthropotes* 29 (1/2013)118-119

<sup>9</sup> Is 7,14

<sup>10</sup> Cfr. A. LIPPI, *Abbà Padre. La teologia della croce, la teologia del Padre*. EDB, Bologna, 1999, p. 142.

all'appellativo di padre, a Giuseppe la tradizione ha messo anche quello di "castissimo". Non è un'indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto, è veramente amore. L'amore che vuole possedere, alla fine diventa sempre pericoloso, imprigiona, soffoca, rende infelici. Dio stesso ha amato l'uomo con amore casto, lasciandolo libero anche di sbagliare e di mettersi contro di Lui. La logica dell'amore è sempre una logica di libertà, e Giuseppe ha saputo amare in maniera straordinariamente libera. Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù»<sup>11</sup>.

### 1.3. Pienamente Padre

Un'autorità paterna riconosciuta pienamente da Figlio, l'umile casa di Nazareth, diventa il primo vero santuario di Dio. Giuseppe ama quel bambino come suo figlio, ma lo adora anche come suo Dio, scruta i suoi silenzi, gli insegna a vivere la vita degli uomini. Lo istruisce nell'arte di falegname, che permetterà a Gesù per ben trenta anni di guadagnarsi il pane, da pio israelita recita insieme con lui lo *Shemà Israel* *Ακούστε το Ισραήλ ο Κύριος είναι ο Θεός μας ο Κύριος είναι Ένα* con il quale abitua il Logos eterno generato dal Padre prima di tutti i secoli, a rivolgersi a Lui con le parole umane:

«La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione»<sup>12</sup>.

Giuseppe è il padre che non soltanto custodisce e provvede ai bisogni del bambino nei momenti lieti della vita, ma lo prende

---

<sup>11</sup> FRANCESCO *Patris corde*, 7

<sup>12</sup> *Ibidem*

con sé anche nella “notte”, quando le difficoltà sembrano avere il sopravvento, accompagna il suo cammino di crescita con fermezza paterna, si muove nella “notte” delle difficoltà, mantenendo sempre fermo però, il ricordo di quella promessa antica che Dio aveva fatto ai suoi Padri:

«L'uomo «giusto» di Nazareth possiede soprattutto le chiare caratteristiche dello sposo. L'Evangelista parla di Maria come di «una vergine, promessa sposa di un uomo... chiamato Giuseppe» (Lc 1,27). Prima che comincia a compiersi «il mistero nascosto da secoli» (Ef 3,9), i Vangeli pongono dinanzi a noi l'immagine dello sposo e della sposa. Secondo la consuetudine del popolo ebraico, il matrimonio si concludeva in due tappe: prima veniva celebrato il matrimonio legale (vero matrimonio), e solo dopo un certo periodo, lo sposo introduceva la sposa nella propria casa. Prima di vivere insieme con Maria, Giuseppe quindi era già il suo «sposo»; Maria però, conservava nell'intimo il desiderio di far dono totale di sé esclusivamente a Dio. Ci si potrebbe domandare in che modo questo desiderio si conciliasse con le «nozze». La risposta viene soltanto dallo svolgimento degli eventi salvifici, cioè dalla speciale azione di Dio stesso. Fin dal momento dell'Annunciazione Maria sa che deve realizzare il suo desiderio verginale di donarsi a Dio in modo esclusivo e totale proprio divenendo madre del Figlio di Dio. La maternità per opera dello Spirito Santo è la forma di donazione, che Dio stesso si attende dalla Vergine, «promessa sposa» di Giuseppe. Maria pronuncia il suo «fiat»<sup>13</sup>.

Non si tira indietro, puntando sulle comodità e sulle sicurezze umane, ma “prende con sé il Bambino e sua Madre”, divenendo per loro segno visibile e concreto della paternità di Dio:

«La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso “inutile”, quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste (Mt 23,9) »<sup>14</sup>.

Secondo S. Tommaso vi è un nesso casuale tra il decreto divino e

---

<sup>13</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Custos*, n.18

<sup>14</sup> *Avvenire*, 8 dicembre 2020.

il consenso di Giuseppe e di Maria in virtù del quale Cristo è frutto ed effetto del loro matrimonio: «questo matrimonio fu ordinato specialmente a ricevere ed educare la prole. La prole non è effetto del matrimonio solo in quanto è generata in esso, ma anche in quanto è ricevuta ed educata in esso, e, in questo secondo senso, Cristo è stato frutto di questo matrimonio tra Giuseppe e Maria»<sup>15</sup>.

La paternità di Giuseppe non poggia su un vincolo fisico, ma morale, per Tommaso, Dio ha decretato il matrimonio tra Maria e Giuseppe in vista dell'Incarnazione del Verbo, in questo modo gli garantisce non solo il buon nome ma anche la messianicità davidica.

«Ed anche per la Chiesa, se è importante professare il concepimento verginale di Gesù, non è meno importante difendere il matrimonio di Maria con Giuseppe, perché giuridicamente è da esso che dipende la paternità di Giuseppe. Di qui si comprende perché le generazioni sono state elencate secondo la genealogia di Giuseppe. «Perché - si chiede santo Agostino - non lo dovevano essere attraverso Giuseppe? Non era forse Giuseppe il marito di Maria? (...) La Scrittura afferma, per mezzo dell'autorità angelica, che egli era il marito. Non temere, dice, di prendere con te Maria come tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Gli viene ordinato di imporre il nome al bambino, benché non nato dal suo seme. Ella, dice, partorirà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù. La Scrittura sa che Gesù non è nato dal seme di Giuseppe, poiché a lui preoccupato circa l'origine della gravidanza di lei è detto: viene dallo Spirito Santo. E tuttavia non gli viene tolta l'autorità paterna, dal momento che gli è ordinato di imporre il nome al bambino. Infine, anche la stessa Vergine Maria, ben consapevole di non aver concepito Cristo dall'unione coniugale con lui, lo chiama tuttavia padre di Cristo» («Sermo 51», 10, 16: PL38, 342). Il Figlio di Maria è anche figlio di Giuseppe in forza del vincolo matrimoniale che li unisce: «A motivo di quel matrimonio fedele meritavano entrambi di essere chiamati genitori di Cristo, non solo quella madre, ma anche quel suo padre, allo stesso modo che era coniuge di sua madre, entrambi per mezzo della mente, non della carne»<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> SAN TOMMASO *In IV Sent., dist. 30, q. 2, a. 2, ad 4*)

<sup>16</sup> *Ibidem* 3. Cfr anche SANT'AGOSTINO, *De nuptiis et concupiscentia* I, 11, 12: PL 44, 421; cfr. *Ibidem*, *De consensu evangelistarum*, II, 1, 2: PL 34, 1071; *Ibidem*, *Contra Faustum*, III, 2: PL 42, 214. In tale matrimonio non mancò nessuno dei requisiti che lo costituiscono: «In quei genitori di Cristo si sono realizzati tutti i beni delle nozze: la prole, la fedeltà, il sacramento. Conosciamo la prole, che è lo stesso Signore Gesù; la fedeltà, perché non c'è nessun adulterio; il sacramento, perché non c'è nessun divorzio»; SANT'AGOSTINO, *De nuptiis et concupiscentia*, I, 11, 13: PL 44, p. 421; *Ibidem*, *Contra Iulianum*, V, 12, 46: PL 44, p. 810.

Come è unito moralmente e verginalmente a Maria, come suo vero suo sposo, così è unito moralmente a Cristo, quale padre reale e verginale. Negare la sua paternità, morale e non fisica, significherebbe negare il vincolo morale e non fisico che lo unisce a Maria. Obbedendogli pienamente Cristo, riconosce la sua Pater Famiglia decretata da Dio stesso, su di Lui in quanto uomo, e su Maria.

«San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente «ministro della salvezza» La sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa»<sup>17</sup>.

Il suo sapersi fare padre è espressione massima del dono che in lui si apre alle realtà del sacrificio come offerta di se stessi, la paternità, che è chiamato a vivere, diventa abnegazione, diventa tenerezza, diventa anche piena consapevolezza e accettazione dei propri limiti, delle proprie fragilità e debolezze, che lo aprono ad un ascolto pieno della Parola di Dio anche quanto essa gli impone di cambiare i propri piani: «ένας άγγελος του Κυρίου εμφανίστηκε στον Ιωσήφ σε ένα όνειρο και του είπε: Σηκωθείτε, πάρτε το παιδί και τη μητέρα του μαζί σας, φύγετε στην Αίγυπτο και μείνετε εκεί μέχρι να σας προειδοποιήσω: στην πραγματικότητα, ο Ηρώδης θέλει να αναζητήσει το παιδί για να τον σκοτώσει».

Si può parlare di san Giuseppe come corredentore? Per il posto che ricopre nei misteri della redenzione, possiamo affermare di sì, come Maria ha collaborato alla redenzione, anche Giuseppe, ha messo in atto l'insieme di quelle azioni e relazioni che la sua paternità esigeva, per un armonico sviluppo fisico e morale del Figlio. Il Cardinale Ravasi così scrive:

«C'è un particolare che risulta davvero intrigante: quando l'angelo comanda a Giuseppe di rifugiarsi in Egitto per sottrarsi alla minaccia

---

<sup>17</sup> FRANCESCO, *Pater Corde*, n. 8.

di Erode, il testo evangelico annota che Giuseppe “destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte, e fuggì in Egitto”. Questa “notte” non è soltanto un’indicazione cronologica delle circostanze della fuga precipitosa, ma segnala la prontezza dell’obbedienza di Giuseppe, e assume lo spessore simbolico del tema della notte nei testi biblici. In questo senso Giuseppe emerge davvero come padre di Gesù, non nell’aspetto biologico, ma nel significato più profondo: il padre è infatti colui che custodisce, protegge, apre il cammino. Il genitore è la figura umana che illustra al meglio quello che significa il prendersi cura da parte di Dio della nostra fragilità. Ebbene, Giuseppe è il padre che non soltanto custodisce e provvede al bambino quando è giorno, quando tutto è facile, scontato e solare; egli lo prende con sé nella notte, quando le difficoltà sembrano avere il sopravvento, ed espandersi le tenebre del dubbio, dell’agguato e del terrore. Alla dolcezza della madre e alla debolezza del bambino, egli accompagna la fermezza della sua presenza e dedizione. Giuseppe sa muoversi anche nella notte, mentre tiene fermo il ricordo del giorno, quel giorno che egli ha conosciuto vivendo una vita nella giustizia, cioè in un atteggiamento orante e obbediente davanti a Dio. Giuseppe non ha giocato al ribasso, a tirarsi indietro, a puntare sulle proprie comodità e sicurezze, ma ha preso con sé il bambino e Maria, diventando così per loro come un simbolo concreto, visibile, di quel Padre buono, di quel Dio che ha cura di tutti, di cui Gesù parlerà nell’Evangelo»<sup>18</sup>.

Giuseppe, è l’uomo chiamato a lasciare la sua terra, la sua famiglia di appartenenza, le sue sicurezze, gli usi e i costumi del suo popolo, le sue amicizie, il suo lavoro di carpentiere, per mettere in salvo la sua famiglia fuggendo in Egitto. Qui, è chiamato a ripartire da zero, pianificare il lavoro, creare nuove relazioni conoscere le abitudini e i costumi del popolo che lo ospita. Quanto tutto sembra ripartire nel senso giusto, ancora una volta l’angelo in sogno lo richiama alla realtà, lo invita a mettersi in cammino: *«θείτε, πάρτετο παιδί και τημητέρα του μαζί σας και πηγαίνετε στηγητουΙσραήλ. στηνπραγματικότητα εκείνοι που προσπάθησαν να σκοτώσουντο παιδί» (Mt 2,19-23)*

L’angelo emette il biglietto di ritorno, stesse azioni, stesso percorso, ma Giuseppe non è lo stesso dell’andata, la sua fede è maturata, attraverso il meditare nel suo cuore, quegli eventi del quale è stato testimone: *«Αλλάόταν έμαθε ότι ο Αρχέλαος βασιλεύειστηνΙουδαία αντίτου πατέρα τουΗρώδη, φοβόταν να πάειεκεί. Στησυνέχεια,*

---

<sup>18</sup> [www.famigliacristiana.it/articolo/storia-di-giuseppe-il-falegname.aspx](http://www.famigliacristiana.it/articolo/storia-di-giuseppe-il-falegname.aspx). (11 febbraio 2021).

*προειδοποιήθηκε σέένα όνειρο, αποσύρθηκεστην περιοχήτης Γαλιλαίας και πήγε να ζήσεισεμια πόλη πουονομάζεται Ναζαρέτ».*

In questo viaggio di ritorno sulle orme del popolo di Israele preannunciato dal profeta Osea «dall'Egitto ho chiamato mio figlio» sono tante le preoccupazioni che attanagliano il suo cuore di padre, un fardello di sentimenti che vive in un silenzio fecondo, più eloquente di tante parole. Il Vangelo non ci rivela lo stato d'animo di Giuseppe, ci presenta però, la sua bellissima icona di uomo capace di ascolto e pronto all'obbedienza che si fida e affida a quel Dio che non ha mai fatto mancare il suo aiuto. Il suo non è un affidarsi rassegnato e apatico, ma adesione libera, responsabile e intelligente, che lo porta a mettere in atto le indicazioni dell'angelo, un'adesione fattiva, la sua, prontamente si alza abbracciando pienamente la Storia della salvezza incarnata in quel bambino:

«La via propria di Giuseppe, la sua peregrinazione della fede si concluderà prima, cioè prima che Maria sostì ai piedi della Croce sul Golgota e prima che ella - ritornato Cristo al Padre - si ritrovi nel Cenacolo della Pentecoste nel giorno della manifestazione al mondo della Chiesa, nata nella potenza dello Spirito di verità. Tuttavia, la via della fede di Giuseppe segue la stessa direzione, rimane totalmente determinata dallo stesso mistero, del quale egli insieme con Maria era divenuto il primo depositario. L'Incarnazione e la Redenzione costituiscono un'unità organica ed indissolubile, in cui l'«economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro» («Dei Verbum», 2). Proprio per questa unità papa Giovanni XXIII, che nutriva una grande devozione per san Giuseppe, stabilì che nel canone romano della Messa, memoriale perpetuo della Redenzione, fosse inserito il suo nome accanto a quello di Maria, e prima degli apostoli, dei Sommi Pontefici e dei martiri»<sup>19</sup>

Esiste una stretta analogia tra l'*Annunciazione* del testo di Matteo e quella del testo di Luca. Ambedue introducono Giuseppe nel mistero della maternità di Maria, che secondo la legge, è la sua *sposa*. Il messaggero celeste, si rivolge allo *sposo di Maria*, affidandogli i compiti che sono propri di un padre terreno nei riguardi del Figlio e della madre. «Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (*Mt*1,24):

---

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Custos*, esortazione apostolica (15 agosto 1989) II, n. 8.

«Egli la prese con tutto il mistero della sua maternità, la prese insieme col Figlio che sarebbe venuto al mondo per opera dello Spirito Santo: dimostrando così una disponibilità di volontà, simile a quella di Maria»<sup>20</sup>.

Giuseppe, è l'uomo che sa prontamente alzarsi per fuggire, ma è anche capace di fermarsi, vivendo ogni situazione con totale disponibilità di spirito.

Il prendere con sé non è un possedere, il verbo *lambanein* si può tradurre con accogliere che suppone la disposizione interiore di chi riceve, che mostra la sua vera natura spirituale, la sua apertura verso la persona accolta:

«L'evangelista Matteo spiega il significato di questo momento, delineando anche come Giuseppe lo ha vissuto. Tuttavia, per comprenderne pienamente il contenuto ed il contesto, è importante tener presente il passo parallelo del Vangelo di Luca. Infatti, riferendoci al versetto che dice: «Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt 1,18), l'origine della gravidanza di Maria «per opera dello Spirito Santo» trova una descrizione più ampia ed esplicita in quel che leggiamo in Luca circa l'Annunciazione della nascita di Gesù: «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (Lc 1,26-27). Le parole dell'angelo: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28), provocarono un turbamento interiore in Maria ed insieme la spinsero a riflettere. Allora il messaggero tranquillizza la Vergine ed al tempo stesso le rivela lo speciale disegno di Dio a suo riguardo: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai e partorirai un figlio, e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre» (Lc 1,30-32) »<sup>21</sup>

#### 1.4. Giuseppe nel Vangelo di Luca

Il Vangelo di Luca attraverso brevi apparizioni, ci introduce a conoscere ancor meglio la figura di Giuseppe attraverso brevi apparizioni; è il fidanzato di Maria, appartiene alla casa di Davide (Lc.1,27), si reca a Betlemme, la città di Davide, per adempiere al

---

<sup>20</sup> Ivi, n 8.

<sup>21</sup> *Ibidem*, 3.

censimento ordinato dall'imperatore di Roma Cesare Augusto. (Lc.2,4).

La sua presenza, la troviamo nella grotta a fianco a Maria e il Bambino durante la visita dei pastori che hanno ricevuto il segno per riconoscere Messia: «troverete un bambino avvolto in fasce» (Lc. 2,16). dopo 40 giorni, lo troviamo al Tempio di Gerusalemme insieme a Maria per adempire alla legge (Lc.2,12), in Lc 2,41-52 troviamo la sua ultima apparizione durante il pellegrinaggio a Gerusalemme quando Gesù ha dodici anni (Lc2,41-52).

La vicenda è ben nota: Gesù rimane a Gerusalemme e i genitori se ne accorgono mentre sono sulla via del ritorno a Nazareth. Tornati indietro lo trovano nel Tempio a discutere con i dottori, non nella veste di chi domanda per avere chiarimenti, ma nella veste di chi spiega la legge ai maestri. Sua madre si rivolge a Lui mettendo in rialto la sofferenza di Giuseppe: «Figlio mio, perché ti sei comportato così con noi? Vedi, tuo padre ed io ti abbiamo tanto cercato e siamo stati preoccupati per causa tua». Gesù risponde: «Perché cercarmi tanto, non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc2,48).

Una risposta tagliente, che crea smarrimento e mutismo nei due giovani genitori che, non comprendono quanto il Figlio stava dicendo loro (Lc2,50). Una risposta dura, soprattutto per il cuore di Giuseppe che sente sottolineata la sua non paternità nei confronti di Gesù. Una risposta che tende a far prendere coscienza ai due sposi che ormai quel figlio è diventato adulto, pronto a prendere su di sé compiendolo in pieno il progetto del Padre suo.

Il cammino di spogliazione di Giuseppe, iniziato nel momento che accoglie Maria e Gesù, qui raggiunge il suo apice. La risposta di Gesù lo aiuta a prendere coscienza che è ormai tempo di uscire di scena, deve ormai lasciarlo andare per la sua strada. L'ostacolo maggiore che si frappone tra un genitore e il figlio è proprio quello di prendere coscienza che ormai è cresciuto e che può e deve camminare da solo. Il fiat che Giuseppe pronuncia nel segreto del suo cuore anticipa il fiat di Maria sotto la croce, nel momento che anche lei è chiamata a riconsegnare il Figlio al Padre.

Giuseppe in silenzio esce di scena spogliandosi di tutto, anche di quel Figlio che ha ricevuto come un dono, che lo sente suo, ma che non gli appartiene pienamente, non lo può più trattenere, difendere o proteggere. l'uomo Giusto per eccellenza, come è presentato dalla

Sacra Scrittura e da tutta la tradizione della chiesa, è capace di mettersi nell'ombra. Questa immagine dell'ombra, utilizzata dallo scrittore polacco Jan Dobraczyński, è ripresa da Papa Francesco, nella lettera apostolica *Patris Corde*<sup>22</sup>.

L'autore, narra con delicatezza ma anche con rigorosa precisione storica la delicata vicenda di Giuseppe, senza cadere mai nella sottile tentazione di riscrivere passi dei vangeli dando ad essi una coloritura più allettante. Il romanzo è scritto in una forma letteraria sobria, a tratti, qualche volta piuttosto asciutta, che mette ben in luce la figura di Giuseppe, spesso rimasta "in ombra".

"L'ombra del Padre", ci offre vari spunti di riflessione, Giuseppe, accetta di essere l'ombra sulla Terra del Padre Celeste. Seguendo l'ombra del Padre, trova il cammino capace di guidare il cuore alla pura e semplice serenità. Un cammino, che spesso percorre strade impervie, ma che nonostante tutto vale la pena percorrere. L'unica indicazione che guida questo percorso è l'amore". Giuseppe per amore è l'ombra del Padre, sotto la quale Gesù trova riparo, conforto e rifugio, divenendo il segno di una paternità più alta.

Egli, dà il suo pieno contributo all'incarnazione del Verbo, vivendo ogni situazione nelle fibre più profonde della sua carne, Marquet nella sua opera *Père*, osserva che la prova più grande per lui «consiste nell'accettare di non essere genitore del suo Bambino. Giuseppe è nulla in relazione a Gesù. Egli accetta di essere nulla. Accetta di essere suo Padre»<sup>23</sup>.

Non sappiamo né come né quando è morto Giuseppe, l'unica certezza che conta veramente, è quella che ha, saputo morire giorno dopo giorno, perché questo significa essere padre, saper morire, per far spazio alla vita del figlio che deve percorrere la sua strada.

Dai Vangeli, Non ci è dato conoscere quanto tempo Gesù trascorse insieme a lui a Nazareth dopo il suo ritrovamento nel Tempio, sicuramente però, la sua figura ha inciso sulla sua psiche e sul suo carattere di uomo, ha impregnato la sua vita delle virtù di quel padre terreno, ha ascoltato e custodito le sue parole, ha amato i suoi silenzi, ha imparando da lui come si vive la vita degli uomini, quel padre

---

<sup>22</sup> J. DOBRACZYŃSKI, *L'ombra del padre. Il romanzo di Giuseppe*, Morcelliana, Roma 1980.

<sup>23</sup> D. MARQUET, *Père*, 273. Cfr. anche *La paternità dal fantasma al simbolo*, 205.

terreno lo ha aiutato a operare il delicato passaggio da una paternità umana a quella divina<sup>24</sup>.

La casa di Nazareth profuma di famiglia, di relazioni vissute di incontri, di dialoghi, di affetto e di umanità! Un'umanità che spesso dimentichiamo o tralasciamo quasi fosse un tabù farla emergere. Giuseppe ha imparato giorno dopo giorno “ il mestiere” di padre rinunciando a se stesso facendo della sua vita: « un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa»<sup>25</sup>.

### **Cosa può dire oggi la figura di Giuseppe**

La figura di Giuseppe, che Papa Francesco ha voluto porre all'attenzione della Chiesa universale, può dire tanto al mondo contemporaneo, dove spesso la figura paterna è evanescente o del tutto assente. Oggi, risulta quanto mai difficile trovare “padri “a causa dei numerosi cambiamenti intervenuti nella concezione dell'uomo e nella sua esistenza.

Più che mai oggi, si sente il bisogno di paternità soprattutto in ambito educativo, dal momento che, non possiamo staccare l'educazione cristiana da quella umana. Papa Francesco delinea così il senso e il significato di essere padre: «Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione»<sup>26</sup>.

Giuseppe è uomo giusto, questo termine biblicamente significa essere disponibile a Dio, le sue prerogative di uomo puro e umile gli hanno permesso di entrare nella storia contribuendo pienamente a

---

<sup>24</sup> J. P. SONNET. *Generare è narrare*, 44.

<sup>25</sup> [Opusdei.org/it/article/lettera-apostolica-patris-corde-del-santo-padre-francesco](https://opusdei.org/it/article/lettera-apostolica-patris-corde-del-santo-padre-francesco) (18 febbraio 2021)

<sup>26</sup> FRANCESCO, *Patris Corde*, n.7.

realizzare il disegno di salvezza nascosto nei secoli eterni.

La figura del grande Patriarca, ci svela i requisiti necessari per una paternità vera e responsabile e armonica scevra dalla tentazione di vivere la vita dei figli, di imporgli le proprie scelte, di sentirli più un possesso che un dono, Papa Francesco addita Giuseppe come l'uomo capace di saper spalancare il cuore agli spazi dell'inedito:

«Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso inutile, quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita»<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> *Ibidem*, 7.



# San Giuseppe nell'iconografia tra tradizione e innovazione Una ricognizione attraverso i secoli

*Raffaella Bucciari<sup>1</sup>*

## Abstract

In questo studio si intende illustrare, con un particolare riferimento alle opere pittoriche prodotte soprattutto tra il XVI e il XVII secolo in Europa, le evoluzioni iconografiche ed iconologiche della figura di San Giuseppe, tra tradizione ed innovazione interpretativa.

L'ausilio delle appropriate attinenze documentali e delle relative testimonianze artistiche, conferiscono una visione d'insieme chiara ed esaustiva di questi passaggi, fornendo un importante quadro di riferimento, relativo sia alle immagini più diffuse, che a quelle meno note.

## Keywords

San Giuseppe, iconografia e iconologia in epoca controriformista, Vangeli sinottici, Vangeli apocrifi, 150° Anniversario della proclamazione di San Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale, francescanesimo, dottori della Chiesa, Rinascimento, Barocco, Medioevo.

La figura di San Giuseppe è una di quelle che riesce ad affascinare e coinvolgere chi vi si appropria, sia dal punto di vista teologico, che da quello umano. Uomo semplice e “giusto”, falegname, investito di

---

<sup>1</sup> Dottore Specialista in Beni Storici Artistici. Docente Incaricato di Iconografia e Arte Cristiana e Il Mediterraneo tra Arte e Teologia presso il corso di Laurea Magistrale in Scienze Religiose – Istituto Superiore di Scienze religiose “San Francesco Di Sales” Rende – CS.

un compito grande, immenso, che seppe portare a termine con amore, dedizione e incrollabile fede; figura tanto silenziosa (poiché di lui si parla poco nei Vangeli sinottici, e, tra l'altro, senza che sia egli stesso a proferir parola diretta), ma al contempo estremamente eloquente. A trattarne maggiormente sono i Vangeli apocrifi, che però ne riportano episodi spesso con tratti bizzarri e grotteschi.

Nel tempo, molti furono coloro che rivalutarono e posero in risalto questa figura, all'apparenza marginale, rispetto a come questa appariva negli scritti antichi. Tra i primi, ad esempio, vi furono San Girolamo e Sant'Agostino. Più tardi San Tommaso d'Aquino vi pose ulteriormente l'accento, rafforzandone il culto. In tempi più recenti, Leone XIII lo nominò patrono della Chiesa e della famiglia, Pio XII gli assegnò il patronato dei lavoratori e degli operai. Giovanni XXIII affidò al santo lo svolgimento del Concilio Vaticano II. Anche Dante Alighieri nella sua *Commedia*, fa comparire Giuseppe nel canto 33 del *Paradiso* (nella splendida Preghiera alla Vergine di San Bernardo di Chiaravalle), nascostamente, come da tradizione, sotto forma di acrostico<sup>2</sup>:

[...]

In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate

Or questi, che da l'infima lacuna  
de l'universo infin qui ha vedute  
le vite spiritali ad una ad una,

supplica a te, per grazia, di virtute  
tanto, che possa con li occhi levarsi  
più alto verso l'ultima salute.

E io, che mai per mio veder non arsi  
più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi  
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,

---

<sup>2</sup> D. MENETTI, S. ZUFFI (a cura di), *Santi protettori. Vita, lavoro, piccoli guai*, Piemme Electa, Casale Monferrato - Milano 2006, pp. 65-67.

perché tu ogni nube li disleggi  
di sua mortalità co' prieghi tuoi,  
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.

[...]

San Giuseppe fu poi proclamato da Pio IX patrono della Chiesa Universale con il decreto *Quemadmodum Deus* dell'8 dicembre 1870, come ricorda, nella sua lettera apostolica *Le voci*, papa Giovanni XXIII, il 19 marzo del 1961.<sup>3</sup>

Nell'esortazione apostolica *Redemptoris Custos*, del 15 agosto del 1989, Giovanni Paolo II, scrive di lui:

«[...] San Giuseppe è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della Redenzione ed è veramente «ministro della salvezza» (cfr. S. Ioannis Chrysostomi, «In Matth. Hom.», V, 3: PG 57, 57s). La sua paternità si è espressa concretamente «nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa» («Insegnamenti di Paolo VI», IV [1966] 110). [...]

Nel corso della sua vita, che fu una peregrinazione nella fede, Giuseppe, come Maria, rimase fedele sino alla fine alla chiamata di Dio. La vita di lei fu il compimento sino in fondo di quel primo «fiat» pronunciato al momento dell'Annunciazione, mentre Giuseppe - come è già stato detto - al momento della sua «annunciazione» non proferì alcuna parola: semplicemente egli «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1,24). E questo primo «fece» divenne l'inizio della «via di Giuseppe». Lungo questa via i Vangeli non annotano alcuna parola detta da lui. Ma il silenzio di Giuseppe ha una speciale eloquenza: grazie ad esso si può leggere pienamente la verità contenuta nel giudizio che di lui dà il Vangelo: il «giusto» (Mt 1,19). [...]

Nelle parole dell'«annunciazione» notturna Giuseppe ascolta non solo la verità divina circa l'ineffabile vocazione della sua sposa, ma vi riascolta, altresì, la verità circa la propria vocazione. Quest'uomo «giusto» che, nello spirito delle più nobili tradizioni del popolo eletto, amava la Vergine di Nazaret ed a lei si era legato con amore sponsale, è veramente chiamato da Dio a questo amore. [...].»<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> [http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/apost\\_letters/1961/documents/hf\\_j-xxiii\\_apl\\_19610319\\_s-giuseppe.pdf](http://www.vatican.va/content/john-xxiii/it/apost_letters/1961/documents/hf_j-xxiii_apl_19610319_s-giuseppe.pdf) (consultato l'8 febbraio 2021).

<sup>4</sup> [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_exhortations/documents/](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/)

Quest'anno ricorre il 150° Anniversario della Dichiarazione di San Giuseppe quale Patrono della Chiesa Universale e papa Francesco ha introdotto questo importantissimo evento con la splendida lettera apostolica *Patris Corde*, dell'8 dicembre 2020.

Anche qui il pontefice pone in risalto l'importanza e le peculiarità di questa figura, attuando un calzante paragone coi i nostri tempi moderni e ricordandoci l'esempio infallibile di questo uomo paziente, obbediente, tenero, accogliente, lavoratore, avviandosi a concludere la sua riflessione con parole semplici che conducono dritti alla meditazione più profonda:

«La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione. Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione. [...]

Non resta che implorare da San Giuseppe la grazia delle grazie: la nostra conversione. [...].»<sup>5</sup>

San Giuseppe è, dunque, insieme, esempio ideale quale uomo probo, di fede, lavoratore, padre, sposo.

Questa breve introduzione, che fa riferimento alle parole dei pontefici e ad alcune delle principali vicende teologiche legate al santo, è sicuramente importante per poter aver più chiara la visione evolutiva d'insieme che lo stesso ha avuto nel corso del tempo e un'analisi più completa e ampia, anche a livello iconografico della sua figura, caratterizzata da peculiarità costanti nel tempo, ma anche da slanci interpretativi nuovi, quelli su cui ci concentreremo maggiormente, che gli restituiscono centralità e, soprattutto, riportano ad una visione

---

hf\_jp-ii\_exh\_15081989\_redemptoris-custos.html (consultato il 6 febbraio 2021);

<sup>5</sup> [http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap\\_20201208\\_patris-corde.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20201208_patris-corde.html) (consultato il 6 febbraio 2021).

più reale e profonda della sua essenza.

La comparazione visuale e simbolico-interpretativa che qui sarà attuata, intende prendere in esame alcune delle tematiche iconografiche e iconologiche, attraverso il corso dei secoli, per osservare eventuali evoluzioni e mutamenti nella raffigurazioni canoniche, con particolare riferimento al XVI e al XVII secolo in Europa. Rispetto a questo punto, tradizionalmente, gli elementi simbolici connessi al santo sono il giglio, emblema di purezza, la colomba, in riferimento al tema sponsale, ma più rara da trovare: un esempio nella cappella Baroncelli in Santa Croce a Firenze, opera medievale di Taddeo Gaddi. È documentato poi Giuseppe con la presenza di ben due colombe, riferito alle raffigurazioni di Gesù al tempio, con significato di offerta. Ancora, i classici arnesi da falegname: pialla, squadra, sega, ascia. Molto frequente la presenza del verga coi fiori di mandorlo, elemento di cui si tratta anche nel libro della Genesi rispetto alla figura di Aronne e di cui tratteremo più avanti nello specifico.<sup>6</sup>

A tal proposito, è utile citare ulteriori opere molto interessanti rispetto alla presenza della colomba, animale simbolico molto importante per l'iconografia cristiana. Innanzitutto, rispetto a quelle relative alla Presentazione di Gesù al tempio, è essenziale attuare un'osservazione. Mentre nelle opere che raffigurano le nozze la colomba, là dove è presente, è generalmente posta sopra la verga fiorita portata da San Giuseppe, nelle raffigurazioni del tempio, può avere collocazioni differenti. Ad esempio, nel dipinto di Francesco Bissolo, datato al 1554, le colombe sono portate in una cesta da un'ancella<sup>7</sup>, in quello del Tintoretto del 1554-55<sup>8</sup>, i due animali sono accovacciati sull'altare; nella pittura del Romanino, del 1529, le colombe vengono offerte in una cesta sempre da un'ancella<sup>9</sup>. Nella raffigurazione che ne fa Giotto nella Cappella degli Scrovegni (1303-05)<sup>10</sup>, è, invece,

---

<sup>6</sup> F. - G. LANZI, *Come riconoscere i santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*; Jaka Book, Milano, 2003, 42.

<sup>7</sup> <http://www.gallerieaccademia.it/la-presentazione-di-gesu-simeone-con-i-santi-giuseppe-antonio-una-giovine-e-un-donatore> (consultato l'11 febbraio 2021).

<sup>8</sup> <http://www.gallerieaccademia.it/presentazione-di-gesu-al-tempio> (consultato l'11 febbraio 2021).

<sup>9</sup> <https://pinacotecabrera.org/collezione-online/opere/presentazione-di-gesu-al-tempio-2/> (consultato l'11 febbraio 2021).

<sup>10</sup> <http://www.cappelladeglisrovegni.it/index.php/it/la-cappella-di-giotto/la-storia-della-cappella-degli-srovegni> (consultato l'11 febbraio 2021).

proprio San Giuseppe ad offrirle in dono. La presenza delle colombe, in questa iconografia specifica, riguarda proprio il tipico rituale diffuso presso il popolo ebraico.



Taddeo Gaddi, *Matrimonio della Vergine* (particolare), Cappella Baroncelli in Santa Croce a Firenze, 1328-1338



Francesco Bissolo, *Presentazione di Gesù al tempio*, 1554, Gallerie dell'Accademia, Venezia



Tintoretto, *Presentazione di Gesù al tempio*, 1554-55,  
Gallerie dell'Accademia, Venezia



Romanino,  
*Presentazione di Gesù  
al tempio*, 1529,  
Pinacoteca di Brera,  
Milano



Giotto, *Presentazione di Gesù al tempio*, 1303-1305,  
Cappella degli Scrovegni, Padova

Per iniziare, è necessario prendere in rassegna le fonti principali che hanno guidato e ispirato gli artisti nel concepimento dei loro modelli.

Oltre ai Vangeli sinottici, ad offrire diverse notizie (molte delle quali, come già riportato, non veritiere o comunque provate da ulteriori documentazioni, altre addirittura fantasiose!) rispetto alla figura di Giuseppe sono gli Apocrifi. Gli artisti spesso ed in linea generale, hanno sfruttato anche questi contenuti (che erano tra le fonti consentite) con risultati molto interessanti. Un esempio alquanto particolare riguarda gli spettacolari affreschi situati nella provincia di Varese, più precisamente a Castelseprio, presso Santa Maria Foris Portas, databili tra la fine del IX secolo e l'inizio del X, in piena epoca carolingia. La grande opera, il cui autore è identificato proprio col nome di Maestro di Castelseprio, rifugge la "prospettiva piatta",

per l'assenza della terza dimensione, tipica dell'arte bizantina, per privilegiare quella più squisitamente naturalistica, caratterizzante la cultura di matrice classica.

Qui, ad essere ripreso è il Protovangelo di Giacomo in cui è scritto che sia Giuseppe, che la Vergine, erano stati sottoposti alla così detta "prova delle acque amare", costume riportato anche nel libro biblico dei Numeri e che serviva a provare o meno l'adulterio.

Ma, a rappresentare un altro punto essenziale, è l'episodio della verga fiorita, di cui tratta ancora sia il Protovangelo di Giacomo, sia lo Pseudo-Matteo (databili, entrambi, circa al II secolo).

Si narra, infatti, che Maria avesse dodici pretendenti vedovi, uno per ogni tribù di Israele, e che, ognuno di essi, fosse in possesso di un bastone di legno. Tra questi vi era Giuseppe, la cui verga

(parola assonate con la latina Virgo, cioè Vergine) fu l'unica a fiorire, segno che fosse proprio lui il prescelto da Dio.<sup>11</sup> Questa immagine del santo sposo di Maria è, infatti, nelle iconografie tradizionali diffusissima e molto nota.

Di grande impatto ed intensità interpretativa una versione opera del Guercino, tra i maggiori maestri del classicismo bolognese del XVII secolo. L'artista, in pieno contesto controriformista, concepisce il santo nei dettami approvati dai documenti ufficiali nell'ambito del Concilio tridentino, ed in forma di ritratto a mezzobusto. Datata al 1648-49 e documentata dal pagamento del 30 marzo del 1649<sup>12</sup>, è oggi presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna. L'interpretazione risulta assai "drammatica". Giuseppe volge lo sguardo al cielo, a Dio e, stringendo la verga sul petto, vi incrocia entrambe le braccia.

---

<sup>11</sup> Z. ZUFFETTI, *L'uomo dei sette silenzi – San Giuseppe nell'arte*, Ancora, Milano, 2012, pp. 12-15.

<sup>12</sup> [https://www.pinacotecabologna.beniculturali.it/it/content\\_page/item/57-san-giuseppe](https://www.pinacotecabologna.beniculturali.it/it/content_page/item/57-san-giuseppe) (consultato il 6 febbraio 2021).

Guercino,  
*San Giuseppe*,  
1648-49, Pinacoteca  
Nazionale di Bologna



Altra opera dall'iconografia interessante è quella del pittore Bartolomeo Altomonte, che nel XVIII secolo, raffigura il pio transito del santo narrato negli apocrifi, ponendo l'oggetto in questione in mano ad un angelo in primo piano, ai piedi del letto di Giuseppe. A tal proposito è fondamentale ricordare che il santo viene invocato anche come patrono della "buona morte".



Bartolomeo Altomonte, *La morte di San Giuseppe*, XVIII secolo,  
collezione privata

Il tema delle braccia incrociate sul petto ritorna in Luca Signorelli, con la splendida Sacra Famiglia oggi conservata agli Uffizi e datata tra il 1487 ed il 1488. Quest'opera si presenta sotto forma di tondo, come per il San Giuseppe del Guercino. È importante ricordare che fu proprio tale capolavoro che inseriva il suddetto tema religioso in un paesaggio naturale, uno dei primi ad ispirare e far da modello, in questo senso, per tanti altri autori come, ad esempio, Michelangelo col suo Tondo Doni, ma anche e Raffaello. Solitamente le opere di questo formato erano destinate all'uso privato o per le magistrature cittadine.

Questa nello specifico, secondo il Vasari, era stata commissionata per la Sala delle Udienze dei Capitani di Parte Guelfa di Firenze. L'opera è caratterizzata da una certa monumentalità delle figure. Gesù, in braccio alla Vergine intenta nella lettura, si rivolge verso il padre putativo<sup>13</sup>. Dunque, il santo è direttamente coinvolto nella scena, anzi, è il gesto tra i due ad essere protagonista.



Luca Signorelli,  
*Sacra Famiglia*,  
1487-88, Galleria  
degli Uffizi, Firenze

Ritornando al concetto poco prima anticipato, è fondamentale trattare i contenuti dei documenti editi durante l'età controriformista, poiché in essi è possibile riscontrare diversi punti di riflessione rispetto alle caratteristiche iconografiche di San Giuseppe. Il documento che ci trasmette un'interessante prospettiva in merito è il "De pictura sacra", opera del cardinale e arcivescovo di Milano Federico Borromeo, del 1624. All'interno di questo corposo trattato, in cui il cardinale disquisisce e istruisce su quali debbano essere le caratteristiche formali e teologiche delle opere d'arte religiose, nel Libro I al capitolo VIII, scrive:

« [...] Ma anche Giuseppe, sposo della Madre di Dio, viene rappresentato in età avanzata, mentre i sacri scrittori non dicono affatto che allora fosse vecchio. Qualcuno allora potrebbe dire: - Si deve forse

---

<sup>13</sup> <https://www.uffizi.it/opere/sacra-famiglia> (consultato il 9 febbraio 2021).

abbandonare il modello tradizionale per mettere accanto alla Vergine un bel giovane o un uomo aitante? - Per nulla affatto lo si farà, perchè è troppo grave l'autorità di questa antica consuetudine e delle tradizioni ecclesiastiche, specialmente quelle che si appoggiano sopra misteri e serie ragioni, come avviene appunto nella tradizione relativa a San Giuseppe. Si imprese a ritrarlo come vecchio perchè ne risalti la santità della vita e la perfetta castità. Virtù che è più facile ritrovare nell'età senile che nel fiore degli anni. [...]»<sup>14</sup>

Ciò è molto importante, poiché durante il Concilio si era sancita la necessità della verità storica e documentaristica dell'immagine sacra, che era precetto per il fedele. Nel caso specifico di San Giuseppe alla verità storica, si sovrappone la tradizione iconografica che non ne spegne né l'importanza, né il ruolo, ma lo avvalorata.

Santa Maria Maggiore in Roma è un luogo di grande interesse non solo religioso, ma anche artistico. Sull'imponente arco trionfale, infatti, a ridosso del presbiterio, negli antichissimi mosaici che lo abbelliscono, sono rappresentate con una particolare comparazione, l'Annunciazione della Vergine e quella che può identificarsi anche come una vera e propria Annunciazione di San Giuseppe, attraverso l'episodio evangelico del sogno. Così è scritto nel Vangelo di Matteo (1:18-21):

[...] Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19 Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. 20 Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. 21 Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». [...].

Questo tema è stato ampiamente raffigurato nella storia dell'arte e con sfaccettature intimistiche e spirituali di altissima contemplazione. Ancora il Guercino, con un realismo sorprendente nella figura di Giuseppe, illustra il relativo episodio, immergendolo in un sentore di tranquilla quotidianità, dove i silenzi della parola del padre putativo

---

<sup>14</sup> [http://www.storiadimilano.it/Arte/FBORROMEO\\_PITTURA/FedericoBorromeo.htm#raffaello\\_fam](http://www.storiadimilano.it/Arte/FBORROMEO_PITTURA/FedericoBorromeo.htm#raffaello_fam) (consultato il 6 febbraio 2021).

di Gesù, si mescolano a quelli della veglia, delle ore notturne e alla presenza mite dell'angelo di Dio. L'opera seicentesca, oggi presso il Palazzo Reale di Napoli, è impaginata secondo scelte ben precise, sia a livello di luci ed ombre, sia nella struttura vera e propria dell'immagine. Le due figure protagoniste sono poste in primo piano. Giuseppe adagiato su un giaciglio di fortuna, stanco dalla fatica del suo lavoro, caratteristica evidenziata dalla presenza di un attrezzo accanto a lui, sulla sinistra, si addormenta. Un elemento di realismo, che ci consegna anche la figura di un uomo estremamente dedito alle responsabilità della vita di ogni giorno.



Guercino, Il sogno di San Giuseppe, prima metà del XVII<sup>15</sup> secolo, Palazzo Reale di Napoli

A trattare questo episodio è stato anche il pittore francese Georges de La Tour, che con la sua caratteristica “luce di candela”, ha saputo conferire la giusta profondità anche spirituale.

---

<sup>15</sup> [https://www.beni-culturali.eu/opere\\_d\\_arte/scheda/-sogno-di-san-giuseppe-barbieri-giovan-francesco-detto-guercino-1591-1666-15-00220133/67178](https://www.beni-culturali.eu/opere_d_arte/scheda/-sogno-di-san-giuseppe-barbieri-giovan-francesco-detto-guercino-1591-1666-15-00220133/67178) (consultato il 9 febbraio 2021).

Le modalità con cui lavora l'artista sono essenzialmente molto diverse rispetto all'iconografia tradizionale. La scena, la cui datazione si colloca nella prima metà del XVII secolo ed è conservata presso il Musée des Beaux Arts di Nantes, si svolge in un'atmosfera estremamente essenziale.

Giuseppe si è addormentato mentre era intento nella lettura. Infatti, è seduto e regge il capo con un braccio, il cui gomito è appoggiato su di un tavolo accanto a lui. Il simbolo iconografico del libro è in Giuseppe un elemento che compare ed è molto presente durante tutto il Rinascimento. È qui evidente un parallelismo parziale con la figura di Maria: quando questa è annunciata, è infatti raffigurata intenta nella lettura delle Scritture. È necessario porre in evidenza come in questo periodo specifico della sua produzione, de La Tour si dedicasse particolarmente al tema religioso, ricercando egli stesso questa dimensione in maniera più profonda. Anche gli studi sulla luce artificiale si fanno più attenti. Quella che il pittore raffigura è elemento salvifico, che si pone come ausilio per l'essere umano alla rinascita del proprio animo. Questo fa supporre che il de La Tour conoscesse molto bene l'opera caravaggesca, che constava proprio di questa caratteristica.<sup>16</sup>

Di grande bellezza è anche la figura dell'angelo. Esso incide silenzioso, discreto nel sogno e nel cuore di San Giuseppe. L'eleganza della gestualità della mani è paragonabile alla delicatezza di una danza, di una musica dolce. La raffinatezza dei dettagli dei tessuti del suo abito, lo rendono ancora più suggestivo, ma al contempo realistico nei tratti del viso, quasi infantili. Infatti, il concetto di naturalismo nella pittura di de La Tour è molto importante (anche per le influenze del Merisi) e, qui, riscontrabile soprattutto nella figura di un anziano e barbuto Giuseppe addormentato. L'opera appare quasi monocroma, declinata con toni caldi e naturali, che trovano luminosità anche nella fusciccia color rosso-arancio che cinge la vita di Giuseppe e la merlettatura bianco-dorata dell'abito dell'angelo.

---

<sup>16</sup> Z. ZUFFETTI, *L'uomo dei sette silenzi – San Giuseppe nell'arte*, 45-48.



Georges de La Tour, *Il sogno di San Giuseppe*, prima metà del XVII secolo, Musèe des Beaux Arts di Nantes

Il tema del sonno e del sogno caratterizzano fortemente la figura di San Giuseppe, come segno inequivocabile della rivelazione del Mistero di Dio e della missione a cui lo stesso è chiamato.

Ecco che questa caratteristica del santo dormiente è spesso presente anche in altre tipologie iconografiche. Citando ancora Giotto, nella suggestiva Natività sempre agli Scrovegni (1303-05)<sup>17</sup>, è possibile ritrovare tale caratteristica. Mentre Maria, adagiata sul suo giaciglio si

---

<sup>17</sup> <http://www.cappelladeglisrovegni.it/index.php/it/la-cappella-di-giotto/la-storia-della-cappella-degli-srovegni> (consultato l'11 febbraio 2021).

prende cura del Bambino, nel registro inferiore dell'opera, in disparte, come da tradizione, è collocata la figura del santo.

Giotto restituisce a questa immagine un dolce realismo, poiché, ponendolo ai piedi del letto con gli occhi leggermente dischiusi, descrive in maniera umana e spirituale al contempo la condizione dell'addormentarsi e dell'incontro con il mistero di Dio. Un'opera luminosa, elegante, vivace nel volo degli angeli adoranti sulla capanna, che si delinea anche in quotidiana scena familiare tutta umana, tipica dell'artista toscano.



Giotto, *Natività*, 1303-1305, Capella degli Scrovegni, Padova

Egualemente la figura di Giuseppe è interpretata dal bresciano, attivo in Veneto, Giovanni Gerolamo Savoldo durante il Rinascimento. La scena, che riprende Il riposo durante la fuga in Egitto (1480 ed il

1530<sup>18</sup>), e, nella cui iconografia più diffusa, Giuseppe di solito non appare dormiente, è calata in un naturalismo florido, tipico di quegli anni e con sfondo di rovine classiche; l'artista pone una monumentale Maria col Bambino in primo piano e, in ombra, come a far da sfondo, un Giuseppe, anziano, stanco dal viaggio e addormentato.



Giovanni Gerolamo Savoldo, *Riposo durante la fuga in Egitto*, 1480-1530, Museo Martes, Brescia

Facendo ora un passo indietro e ritornando alla pittura di Georges de La Tour, si è detto che l'autore ha trattato ampiamente l'iconografia religiosa e la figura del santo, oggetto di questo studio, è stata più volte effigiata. Il tema di riferimento che si andrà ora a trattare, è quello di San Giuseppe falegname, capolavoro del 1642, oggi al Louvre di Parigi<sup>19</sup>, in cui si riprende il medesimo filo conduttore dell'opera precedente, mantenendo quel senso di intima spiritualità che va a mescolarsi, amabilmente, con la quotidianità domestica e del lavoro.

L'iconografia riprende gli elementi tipici di San Giuseppe falegname, che viene tratteggiato nell'atto del lavoro e con accanto i relativi strumenti.

---

<sup>18</sup> <https://www.museomartes.com/il-percorso-espositivo/> (alla voce Sala di Giambellino, consultato l'11 febbraio 2021).

<sup>19</sup> <https://www.louvre.fr/en/oeuvre-notices/saint-joseph-carpenter> (consultato il 7 febbraio 2021).

Anche qui la luce della candela rappresenta l'idea della salvezza, dell'interiorità dell'essere umano e della sacralità del rapporto tra i due protagonisti. Gesù Bambino siede a destra della tela. Indossa una semplice tunichetta e dei sandali. È lui a tenere in mano la candela. Tale gestualità è dettaglio interpretativo chiave in ambito teologico. Cristo portatore di luce e luce del mondo. Tale caldo bagliore illumina Giuseppe nell'atto di lavorare. Egli indossa un grembiule ed una casacca bianca, le cui maniche sono arrotolate fino ai gomiti. La fronte rugosa, le mani salde, forti. Tutti questi elementi conferiscono un realismo potentissimo alla scena, i cui dettagli, come quello del truciolo in primo piano, rendono il tutto dinamico. A livello iconologico è possibile leggere nel complesso, attraverso la posizione degli oggetti da lavoro, un riferimento alla morte del Cristo. Infatti, essi così come sono disposti, vanno a rievocare la forma di una croce, riprendendo, assieme alle figure di Giuseppe e Gesù, una diffusissima devozione di stampo francescano, diffusa nella Lorena del XVII secolo,<sup>20</sup> regione dove era nato e viveva l'artista.



Georges  
de La Tour,  
*San Giuseppe  
falegname*,  
1642, Luovre,  
Parigi

---

<sup>20</sup> Idem.

In ultimo, è interessante porre attenzione sul tema della natività, osservando la pittura raffigurante un'Adorazione dei pastori, datata tra il 1640 ed il 1645, sempre al Louvre.

La figura di San Giuseppe appare sulla destra. La scena è sempre intima e familiare, illuminata dalla luce della candela tipica del de La Tour. È proprio San Giuseppe a reggere il piccolo blocco di cera. Con la mano protegge la fiamma e al tempo stesso direziona la luce sul Bambino addormentato. Qui, il santo esprime tutto il senso di cura paterno, preservando la luce e ponendo al centro di tutto il piccolo, simbolo della salvezza del mondo. Anche qui, l'uso del colore ha la funzione di accentuare la narrazione. La fasce candide del Bambino assorbono e riverberano al tempo stesso la luce, accendendo gli abiti rossi e riscaldando i dettagli candidi.<sup>21</sup>



Georges de La Tour, *Adorazione dei pastori*, 1640-54, Louvre, Parigi

Come è possibile notare, dunque, Giuseppe ha tutt'altro che ruolo marginale nell'iconografia, ma questo avviene soprattutto dal

---

<sup>21</sup> *Adorazione dei pastori in Georges de la Tour. Il baro, Introduzione di Philippe Daverio*, SCALA GROUP, Firenze, 2015, 48.

Rinascimento in poi per due importanti ragioni. La prima è collegata alla nascita e diffusione dell'ordine francescano che assurgeva a patrono proprio San Giuseppe, quale Custode di Gesù Verbo Incarnato. Nel 1399, infatti, la festività relativa al santo fu inserita nel Breviario Franceseano. Ad avere, inoltre, ruolo molto importante in questo senso, fu San Bernardino da Siena con le sue predicazioni.<sup>22</sup> Altre personalità, essenziali per la diffusione del culto e l'evoluzione iconografica di San Giuseppe, furono Sant'Alfonso de Liguori e Santa Teresa D'Avila. Quest'ultima amò questa figura profondamente. Nella sua autobiografia scrisse infatti: [...] «Non so come si possa pensare alla Regina degli Angeli e al molto da lei sofferto col Bambino Gesù, senza ringraziare san Giuseppe che fu loro di tanto aiuto [...]».<sup>23</sup>

Diversi sono gli artisti che, a tal proposito, hanno raffigurato Giuseppe assoluto protagonista della scena. Tra i dipinti più interessanti quello di Bartolomè Estaban Murillo, illustrante la Sacra Famiglia con uccellino, datato al 1650 ca.,<sup>24</sup> oggi al Prado, ed in cui Giuseppe appare completamente diverso. Questa figura era molto cara al pittore che amava rappresentarla spesso. In questo meraviglioso capolavoro dello spagnolo, il santo non è marginale nel suo presenziare, né appare come stanco vegliardo, ma al centro della scena come vigoroso uomo, dai capelli ancora scuri, nel fiore dei suoi anni. Alle sua spalle gli attrezzi da lavoro. Maria all'arcoliaio. Tutto appare delicato, familiare, intimo. La presenza dell'uccellino e del cane sono elemento molto importante, poiché, posti qui a guisa di gioco, con sentore ludico, dunque, rappresentano invece prefigurazione della morte del Cristo.<sup>25</sup> A rendere questo capolavoro ancora più suggestivo, l'uso della luce, con un chiaroscuro molto intenso, che mostra una grande influenza di alcuni pittori italiani, ma soprattutto del marchigiano Federico Barocci.<sup>26</sup>

---

<sup>22</sup> [https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/8833\\_San\\_Giuseppe\\_e\\_i\\_Francescani.php](https://www.sanfrancescopatronoditalia.it/8833_San_Giuseppe_e_i_Francescani.php) (consultato l'8 febbraio 2021).

<sup>23</sup> <https://www.lavoce.it/il-culto-di-san-giuseppe-nella-chiesa-fino-ad-oggi/> (consultato l'8 febbraio 2021).

<sup>24</sup> <https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-work/the-holy-family-with-a-little-bird/8008380e-fef5-48b4-8caf-d78b810fb62c?searchid=816ca222-b2ee-5fd-c4b4-e70526cfe360> (consultato l'8 febbraio 2021).

<sup>25</sup> Z. ZUFFETTI, *L'uomo dei sette silenzi – San Giuseppe nell'arte*, 121-124.

<sup>26</sup> <https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-work/the-holy-family-with-a-little-bird/8008380e-fef5-48b4-8caf-d78b810fb62c?searchid=02d29162-4ec9->



Bartolomé Esteban Murillo, *Sacra famiglia con uccellino*, 1650 ca.,  
Museo del Prado, Madrid

La figura di San Giuseppe troverà larghissima fortuna durante la Controriforma anche con immagini che lo raffigurano a solo, oppure con Gesù tra le braccia. Tra le rappresentazioni più intense in questo senso, il San Giuseppe di Guido Reni, datato al 1635 ca.<sup>27</sup>, oggi al Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo.

Reni decide di inserire in un contesto naturalistico i due protagonisti. In lontananza, si possono scorgere Maria e l'angelo. Gesù gioca amabilmente con la barba del papà putativo che è anche gesto d'amore. Il loro legame è sancito da occhi che si contemplan con immensa tenerezza. A questo proposito è riscontrabile un'analogia con le raffigurazioni mariane del tema.

---

72de-bb56-c5f42077d4af (consultato l'8 febbraio 20219).

<sup>27</sup> <https://www.hermitagemuseum.org/wps/portal/hermitage/digital-collection/01.+paintings/31602> (consultato l'8 febbraio 2021).



Guido Reni, *San Giuseppe con il Bambino*, 1635 ca.,  
Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo

A interpretare pittoricamente molto spesso Giuseppe è anche l'artista trevigiano Paris Bordon.

Nella sua *Sacra Famiglia con Santa Caterina* all'Hermitage, datata tra il 1520 ed il 1522, impagina una narrazione iconografica molto interessante.

L'opera è suddivisa sostanzialmente in due parti. A sinistra sono collocate la Vergine Maria e Santa Caterina, a destra San Giuseppe, accompagnato dalla verga fiorita, nell'atto di prendere in braccio il Bambino Gesù. Come in Murillo, Giuseppe è qui uomo vigoroso, giovane, forte. I capelli sono folti e castani, la muscolatura guizzante.

San Giuseppe siamo abituati a vederlo nelle raffigurazioni più diffuse delle natività, dove, spesso, appare defilato, in ombra per le motivazioni teologiche che sono ben note. Ma anche sotto questo aspetto, ci sono state significative e rivoluzionarie testimonianze. Viene perciò richiamato in causa il già citato Federico Barocci con la Natività oggi al Prado, datata al 1597 ca.<sup>28</sup>

Qui, il santo svolge ruolo attivo nell'evento. Infatti, mentre la Madre di Dio è in adorazione del Bambino, egli invita i pastori ad entrare per adorarlo, facendosi portatore della buona novella, protagonista vivace. In questa opera è molto forte l'approccio coloristico tipico del Barocci in questo periodo, in cui lo stesso andava mescolando l'uso del colore tipico della pittura veneziana a quello che veniva identificato come naturalismo mistico. L'opera fu realizzata per Francesco Maria II della Rovere, duca di Urbino.<sup>29</sup>



Federico Barocci,  
*Natività*, 1597,  
Museo del Prado,  
Madrid

<sup>28</sup> <https://www.museodelprado.es/en/the-collection/art-work/the-nativity/8cfd439-9f30-4451-8be1-2f095f9e4e88?searchid=a0313e73-f474-9fd0-cae8-ff0a60046e9c> (consultato l'8 febbraio 2021).

<sup>29</sup> Idem.

Tra le testimonianze più interessanti sul tema iconografico di San Giuseppe, è da annoverare il *Compianto sul Cristo morto*, opera di Lorenzo Lotto, datata al 1517 e conservata nella Basilica di Sant' Alessandro in Colonna a Bergamo. In questa grande tela, l'artista, tra i maggiori rappresentanti della pittura veneziana nel Rinascimento, concepisce un impianto iconografico davvero unico e sorprendente, sovvertendo la tradizione visiva rispetto al tema.

L'opera, realizzata secondo la tecnica della tempera su colla, identificata come "maniera potentina", ossia riferita alla pittura fiamminga e più in generale nord europea, fu commissionata dalla Confraternita del Corpo di Cristo, intitolata proprio a San Giuseppe, fatto che giustificherebbe la sua presenza in questa scena evangelica.

Dunque, in maniera del tutto anacronistica, il santo avrebbe assistito alla morte del figlio in croce. Qui, la simbologia e il valore teologico di Giuseppe si caricano di grande intensità. Lui, che ebbe il compito di proteggere quel figlio, assiste ora alla sua morte e partecipa al grande dolore. Un dolore vissuto qui in disparte, secondo la tradizione iconografica più conosciuta di un personaggio sempre nell'ombra, nel silenzio.

Nessuno porta conforto a Giuseppe, che con le mani giunte ed il capo reclinato esprime tutta la sofferenza del suo cuore. In quest'opera i gesti della mani svolgono la fonte narrativa principale della vicenda.<sup>30</sup>

## Conclusioni

Dunque, attraverso questa rassegna temporale e stilistica, si è potuto osservare come la tradizione iconografica e relativa interpretazione iconologica riguardante San Giuseppe, soprattutto per quel che concerne alcune specifiche letture visive, in particolare, si sia mossa tra tradizione consolidata ed innovazione sorprendente.

Una lettura che restituisce in maniera forte e chiara la grandezza ed importanza di questa figura, sia dal punto di vista umano, che teologico.

A tal proposito, vorrei concludere ricordando l'immaginetta che papa Francesco ha ricevuto in dono in occasione del Natale appena

---

<sup>30</sup> Z. ZUFFETTI, *L'uomo dei sette silenzi – San Giuseppe nell'arte*, pp. 150-155.

trascorso ed in cui è effigiata una Natività dal titolo “Lasciamo riposare mamma”.

Infatti, l’iconografia è composta dalla Vergine dormiente, stremata forse dalle fatiche del parto, e San Giuseppe, seduto vicino a lei, che culla amorevolmente Gesù tra le braccia. Un’immagine semplice, certo inusuale, ma suggestiva che, in questo tempo importante dedicato proprio al santo, ne sottolinea ancor di più il ruolo attualissimo ed essenziale nella vita di Gesù e, dunque, nella storia millenaria del Cristianesimo.



L’immaginetta donata a Papa Francesco intitolata  
“Lasciamo riposare mamma”<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> <https://www.famigliacristiana.it/articolo/bergoglio-e-il-presepe-facciamo-riposare-mamma-quel-giuseppe-che-commuove-il-papa.aspx> (consultato il 9 febbraio 2021).

## RECENSIONE

A.G. ROTA, Alarico. Barbaro, cittadino romano e cristiano... e il rovesciamento dei topoi antibarbarici.  
(Rossini Editore, Rende 2021)

di Dario De Paola

Nel sentire comune di persone non troppo attente alla storia, studiata nei banchi di scuola e probabilmente mai approfondita o ripresa, i “barbari” sono i popoli fuori dall’impero romano, ritenuti incivili e normalmente rozzi.

Tacito, nell’opera etnografica sulle tribù germaniche composta attorno al 98 d.C. *De origine et situ Germanorum*, comunemente conosciuta come *Germania*, ne sottolinea i difetti e le deficienze, ma anche i numerosi tratti positivi, fra i quali un’austera concezione morale della vita, un accentuato sentimento dell’onore, l’amore per la libertà e la giustizia, il senso della famiglia, del popolo, la fedeltà alla parola data, la purezza di costumi, il rispetto del matrimonio monogamico, il senso dell’ospitalità.

Tutti valori umani su cui si è facilmente innestato il *Vangelo di Cristo*.

I Visigoti furono il primo popolo barbaro ad aderire alla religione cristiana nella forma dell’arianesimo, successivamente ripudiato e proibito dalla Chiesa dell’impero, ed ebbero un ruolo centrale nella conversione di altri popoli barbari favorendo la fine della persecuzione anticristiana da parte di romani pagani e senatori avversi al cristianesimo.

L’autore Amerigo Giuseppe Rota, sottotitola il presente studio su Alarico, “*il rovesciamento dei topoi antibarbarici*” e mette bene in luce la sua tesi che vuole ribaltare eventuali visioni errate.

L’Impero romano è crollato non perché indebolito dalle infiltrazioni barbariche che al contrario ne hanno prolungato la durata, ma a causa della corruzione e avidità dell’aristocrazia, preoccupata

eccessivamente, se non esclusivamente, di un profitto personale che ha segnato il decadimento delle istituzioni romane favorendo l'ascesa dei "barbari" già inglobati nell'esercito e integrati mirabilmente nella cultura e nelle consuetudini fino a diventare cittadini romani e ad occupare i più alti gradi nelle istituzioni imperiali.

In epoche veramente decadenti sia nelle istituzioni, che nella vita sociale e nei comportamenti etici, proprio quelli che definiamo "barbari", preservarono la cultura civile e religiosa.

Nella sfera religiosa, fu molto importante la produzione di una Bibbia nella lingua parlata dai goti, antecedente alla *Vulgata*, la traduzione latina del testo sacro, operata da San Girolamo allo scopo di favorire la lettura della Sacra Scrittura al volgo che non comprendeva più il testo ebraico e greco. La traduzione nella lingua parlata dai goti resta di grande valore filologico e di importanza notevole per la storia della trasmissione del testo sacro.

Anche le idee dottrinali sulla natura del Figlio di Dio, stimolarono un intenso dibattito teologico che sfociò nel Concilio di Nicea che produrrà la prima versione del Credo cattolico.

Nel presente studio, l'autore dedica molte pagine alla figura del re Alarico, alle sue imprese, al sacco di Roma, fino a raccontarne la morte e la sepoltura nell'alveo del fiume Busento unitamente alle ricchezze e ai tesori, dando origine così a leggende e a ricerche del sito sepolcrale che, ancora oggi, resta sconosciuto.

## INDICE

- San Giuseppe, lo sposo di Maria  
La fede oltre ogni giustizia** p. 5  
*di Nicola De Luca*
- Giuseppe, figlio di Davide (Mt 1,18-25)** p. 33  
*di Dario De Paola*
- San Giuseppe:  
modello di sponsalità verginale e paternità** p. 47  
*di Pasquale Antonio Traulo*
- «La figura di San Giuseppe nella liturgia  
bizantina del tempo natalizio»** p. 55  
*di Raffaele De Angelis*
- San Giuseppe nelpensiero  
dei Padri della Chiesa** p. 81  
*di Giuseppe Scigliano*
- Giuseppe l'ombra del Padre** p. 97  
*di Raffella Roberti*
- San Giuseppe nell'iconografia  
tra tradizione e innovazione  
Una ricognizione attraverso i secoli** p. 115  
*di Raffaella Buccieri*
- RECENSIONE**
- A.G. ROTA, Alarico. Barbaro, cittadino romano  
e cristiano... e il rovesciamento dei topoi  
antibarbarici. (Rossini Editore, Rende 2021)** p. 141  
*di Dario De Paola*

# Dei et Hominum



Istituto Superiore di Scienze Religiose  
"San Francesco di Sales"  
Via G. Rossini - 87036 Rende (CS)  
Tel./Fax. 0984.837026  
[www.issr-cs.it](http://www.issr-cs.it) - [info@issr-cs.it](mailto:info@issr-cs.it)